



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

121<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 9 ottobre 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 5-75*

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . . 77-117*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 119-151*

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 5, 6
SIBILIA (PdL) .....	5
CENTINAIO (LN-Aut) .....	6
Verifiche del numero legale .....	5

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....

6

## DOCUMENTI

## Discussione:

*(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013 (Relazione orale)*

## Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 4:

SANTINI (PD), relatore .....	7, 43, 68
VACCIANO (M5S) .....	10
FORNARO (PD) .....	12
CONSIGLIO (LN-Aut) .....	14
LEZZI (M5S) .....	19
BIANCO (PD) .....	22, 23
URAS (Misto-SEL) .....	23, 25, 53
BERTOROTTA (M5S) .....	25
D'ADDA (PD) .....	28
MARINO Luigi (SCpI) .....	29, 32
D'AMBROSIO LETTIERI (PdL) .....	32, 34
TOMASELLI (PD) .....	34
MARTELLI (M5S) .....	36, 69
D'ALÌ (PdL) .....	39
TONINI (PD) .....	40, 43
CASERO, vice ministro dell'economia e delle finanze .....	44, 68
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	48
SCAVONE (GAL) .....	51
COMAROLI (LN-Aut) .....	54
LANZILLOTTA (SCpI) .....	56, 57
MOLINARI (M5S) .....	58
AZZOLLINI (PdL) .....	61, 63
SANGALLI (PD) .....	64

BULGARELLI (M5S) .....	Pag. 67
BERGER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	67
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .....	69, 70

## INTERROGAZIONI

## Per lo svolgimento e la risposta scritta:

PRESIDENTE .....	70, 71
CIOFFI (M5S) .....	70, 71

## SUI NUBIFRAGI CHE HANNO COLPITO LA PUGLIA E LA BASILICATA

PRESIDENTE .....	71, 72
LIUZZI (PdL) .....	71

## SULLA RIFORMA DELLE CIRCOSCRIZIONI GIUDIZIARIE

ZANONI (PD) .....	72
-------------------	----

## SULLA SITUAZIONE DEL TRASPORTO PUBBLICO A NAPOLI

PUGLIA (M5S) .....	74
--------------------	----

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 2013 .....

75

## ALLEGATO A

## DOCUMENTO LVII n. 1-bis

Proposte di risoluzione (6-00027) n. 1, (6-00028) n. 2, (6-00029) n. 3 e (6-00030) n. 4 .....	77
Emendamenti alla proposta di risoluzione (6-00030) n. 4 .....	116

## ALLEGATO B

## VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..

119

## CONGEDI E MISSIONI .....

128

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**COMMISSIONI PERMANENTI**Approvazione di documenti . . . . . *Pag.* 128**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 128

Annunzio di presentazione . . . . . 129

Assegnazione . . . . . 130

**GOVERNO**

Presentazione di documenti . . . . . 130

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO**Variazioni nella composizione ed elezione del membro supplente della delegazione parlamentare italiana . . . . . *Pag.* 131**INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme . . . . . 131

Interrogazioni . . . . . 131

Da svolgere in Commissione . . . . . 151

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

### Sul processo verbale

SIBILIA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIBILIA (*PdL*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo la parola sulla richiesta di verifica del numero legale che è stata avanzata poco fa.

Alcuni senatori, tra i quali il sottoscritto, arrivano dalla Commissione vigilanza RAI, dove si è svolta l'audizione del Vice Ministro dello sviluppo economico, nel corso della quale abbiamo parlato del contratto della RAI: per questo abbiamo fatto tardi.

Chiedo la cortesia ai colleghi senatori, quando sono in corso le sedute delle Commissioni, di aspettare cinque minuti per poterci permettere di arrivare in Aula, perché altrimenti noi non ce la facciamo.

PRESIDENTE. Senatore Centinaio, comunque sono le 16,05. In ogni caso, il Senato era per fortuna in numero legale.

La Presidenza ne terrà conto per la prossima volta e, comunque, le Commissioni dovrebbero terminare i propri lavori in coincidenza con l'inizio dei lavori dell'Aula.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,07*).

**Discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013 (Relazione orale) (ore 16,07)**

**Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 4**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 1-*bis*.

Il relatore, senatore Santini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

SANTINI, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, prevista dall'articolo 7 della legge n. 196 del 2009, aggiorna le stime sulla crescita e i conti pubblici per il periodo 2013-2017 rispetto ai dati comunicati nel DEF presentato lo scorso aprile.

La Nota evidenzia uno scenario macroeconomico internazionale contraddistinto da una ripresa graduale e differenziata tra le varie aree geografiche: l'andamento dell'economia nell'area euro ha fatto registrare dopo sei mesi di contrazione leggeri segnali di crescita e, per il nostro Paese, una graduale riduzione del ritmo di caduta del prodotto interno lordo, che nel secondo trimestre si è ridotto dello 0,3 per cento, rispetto allo 0,6 per cento del primo trimestre.

Secondo la Nota di aggiornamento, nel 2013 il PIL dovrebbe contrarsi dell'1,7 per cento, scontando un effetto di trascinamento negativo dal 2012 pari all'1 per cento (si tratta di una previsione più alta rispetto a quella di aprile, pari a meno 1,3 per cento). Nel 2014-2015, invece, è prevista una crescita rispettivamente dell'1 e dell'1,7 per cento, grazie all'aumento della domanda interna ed esterna in virtù degli effetti positivi delle misure di sostegno dell'economia.

Come evidenziato dalla Nota, il Governo ribadisce l'impegno ad assumere interventi tempestivi per mantenere il *deficit* entro la soglia del 3 per cento del PIL nel 2013, rispetto al 3,1 rilevato nel mese scorso.

Il raggiungimento di tale obiettivo è considerato essenziale per garantire all'Italia autonomia nella gestione delle proprie politiche economiche e fiscali, conservando la necessaria credibilità a livello internazionale per contenere la spesa per interessi sul debito pubblico, stimata per il 2013 in circa 84 miliardi di euro. Inoltre, l'Esecutivo con la Nota traccia un percorso di avvicinamento all'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, che, in linea con le regole nazionali ed europee, verrebbe conseguito a partire dal 2015.

Il rapporto debito/PIL programmatico (al lordo dei sostegni finanziari degli altri Stati membri dell'Unione europea e dei debiti pregressi della pubblica amministrazione) passa dal 127 per cento del 2012 al 132,9 per cento nel 2013, per ridursi al 132,8 per cento nel 2014. Si prevede,

con l'esaurirsi dei pagamenti dei debiti commerciali della PA (previsti in 1,2 punti di PIL nel 2014), una riduzione più evidente del rapporto debito/PIL fino al 120,1 per cento nel 2017.

A questo proposito, il peggioramento del fabbisogno nel 2013 sarebbe dovuto sia all'accelerazione della dinamica dei prelievi delle amministrazioni pubbliche, in relazione soprattutto al pagamento dei debiti pregressi, sia a più elevati rimborsi fiscali che a maggiori pagamenti per interessi a causa di una diversa calendarizzazione delle emissioni rispetto allo scorso anno.

In relazione all'andamento dei conti pubblici, la Nota evidenzia un andamento per lo più positivo, pur in questa congiuntura. Il fabbisogno del settore statale è previsto in costante miglioramento, passando dall'attuale meno 5,3 per cento del PIL nel 2013 al meno 3,6 per cento nel 2014, per poi proseguire fino a raggiungere un avanzo dello 0,4 per cento nel 2017.

La spesa per interessi è prevista in miglioramento rispetto alle previsioni del DEF. Per gli anni 2013-2017 le stime della Nota di aggiornamento prevedono un aumento della spesa per il servizio del debito, ma ad un tasso medio annuo del 2,5 per cento, inferiore a quello che emergeva dal DEF precedente, pari al 6,8 per cento. Tutto ciò, ad evidenziare che un periodo di stabilità politica e di Governo può favorire la riduzione dello *spread* sui tassi di interesse del debito sovrano, recuperando per tale via risorse utili per il sostegno dell'economia.

L'indebitamento netto programmatico è previsto ridursi gradualmente nei prossimi anni, passando dal 3 per cento nel 2013, che deve essere recuperato rapidamente, al 2,5 per cento nel 2014 e allo 0,1 per cento nel 2017.

Nel corso di una recessione senza precedenti nella sua storia, l'Italia ha perso più di 8 punti percentuali di PIL. Nei primi mesi della legislatura in corso, il Governo ha sostenuto la ripresa dell'attività economica attraverso varie iniziative: l'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, volta a iniettare liquidità e ad allentare la morsa sul credito; il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga; l'intervento sul costo del lavoro per i giovani; misure a sostegno dei settori manifatturieri e del settore delle costruzioni, che hanno visto purtroppo ridursi drasticamente il proprio prodotto nei mesi scorsi.

La Nota di aggiornamento, oltre al quadro macroeconomico dei conti pubblici e delle previsioni tendenziali, fornisce anche un aggiornamento delle azioni di riforma in corso secondo le raccomandazioni ricevute dal Consiglio europeo nell'ottica di sostenere la competitività e la crescita economica del nostro Paese, che purtroppo risulta, anche da recenti rilevazioni, ancora in calo rispetto agli anni precedenti.

A questo scopo la Nota si compone di capitoli specifici tesi ad evidenziare le azioni che l'Esecutivo intende assumere, in conformità con le iniziative legislative già avviate, in materia di riforme istituzionali, di riequilibrio strutturale dei conti pubblici, di riforma del sistema fiscale (con il disegno di legge di delega fiscale già approvato alla Camera), di riforma



del mercato del lavoro e della pubblica amministrazione, in merito alle quali si richiama l'opportunità di tener conto degli orientamenti emersi su tali temi nelle competenti Commissioni parlamentari, che hanno svolto esami e emesso pareri di merito.

A questo proposito vogliamo ricordare che, a completamento della manovra di bilancio 2014-2016, la Nota di aggiornamento prevede di collegare alla decisione di bilancio sei disegni di legge riguardanti sviluppo e semplificazioni, lavoro ed equità sociale, giustizia civile, *green economy*, enti locali e rilancio del settore agricolo e agroalimentare.

I capitoli specifici di cui si compone la Nota di aggiornamento si concentrano sul ruolo strategico dello sviluppo del Mezzogiorno (con particolare attenzione all'utilizzo dei fondi regionali europei e del Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione), delle infrastrutture e dei trasporti, della ricerca e dell'alta formazione, quali fattori trainanti dello sviluppo economico del Paese. Anche al fine di conseguire l'obiettivo di riduzione della pressione fiscale e il mantenimento della sostenibilità dei conti pubblici, il Governo ritiene che attraverso la definizione di un obiettivo programmatico per la spesa primaria delle pubbliche amministrazioni aumenterà l'efficacia dei processi di revisione della spesa (la *spending review*), e a tale scopo si è provveduto da poco a nominare un nuovo Commissario. Pensiamo che questa particolare azione vada fortemente valorizzata.

Nel 2014 il semestre di Presidenza italiana del Consiglio europeo rappresenterà per il nostro Paese un'occasione determinante per sollecitare in sede europea l'assunzione di politiche volte alla crescita e al sostegno dell'occupazione da affiancare a quelle di controllo dei bilanci. Si tratta di un'occasione che disegna per il nostro Paese un ruolo di primaria importanza, da supportare grazie alla credibilità che ci sarà riconosciuta in un quadro di stabilità politica, di capacità riformatrice e di rispetto dei vincoli di bilancio determinati dagli obblighi comunitari.

In conclusione, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea e dell'Esecutivo sui contenuti previsti nei pareri approvati dalle competenti Commissioni, che rappresentano un prezioso contributo di analisi e di proposte programmatiche. Tali contenuti e riflessioni saranno utili anche in previsione della discussione della prossima legge di stabilità, prevista nelle prossime settimane. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Marino Luigi*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata la proposta di risoluzione n. 1, a firma del senatore Uras e di altri senatori.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, le eventuali ulteriori proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

Prego i colleghi di abbassare il volume del brusìo, perché è veramente difficile per gli oratori svolgere il proprio intervento con questo rumore di fondo.

È iscritto a parlare il senatore Vacciano. Ne ha facoltà.

VACCIANO (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, esaminando la Nota di aggiornamento del DEF, ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a un documento scritto nella speranza che chi lo avrebbe letto, in Italia come in Europa, ignorando il reale contesto economico e sociale, si sarebbe semplicemente convinto che in Italia tutto sta andando nella giusta direzione e che, come viene raccontato ormai da anni, la ripresa è lì, dietro l'angolo, che ci aspetta.

Allora vorrei soffermarmi su alcune frasi e alcune «dichiarazioni di intenti» contenute in questo documento. Iniziamo dal quadro macroeconomico descritto dal documento in esame, secondo cui: «Il miglioramento degli indicatori di fiducia delle famiglie prefigura una graduale ripresa della domanda interna nei prossimi trimestri, con effetti benefici sul settore dei servizi». Vorrei fare in proposito una domanda: questi indicatori in miglioramento includono anche i 5 milioni di famiglie italiane sotto la soglia di povertà?

Parlando di credito, il documento al nostro esame afferma che: «Il mercato del credito è ancora fragile, tuttavia sembrano esserci i presupposti per una sua graduale normalizzazione. Con il miglioramento delle prospettive per l'economia si dovrebbe assistere ad un progressivo aumento della richiesta di prestiti da parte delle imprese e al prevalere di condizioni di credito più distese dovute ad una riduzione della percezione del rischio connesso all'attività d'impresa». Quante belle ipotesi! Ci riferiamo allo stesso sistema creditizio che non ha allargato i cordoni della borsa nei confronti delle aziende nemmeno quando la BCE ha loro elargito miliardi di euro al simbolico interesse dell'1 per cento.

Già, quasi dimenticavo che all'epoca faceva comodo al Governo che le banche acquistassero con quei fondi quote del nostro debito pubblico (che rendevano il 5 o 6 per cento, ma questi sono dettagli): c'era uno *spread* da abbassare, quindi meglio far poco rumore e pazienza per «le piccole e medie imprese, che di fatto rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana», sempre citando la Nota di aggiornamento.

Adesso dovremmo assistere al miracolo del credito in base al «miglioramento delle prospettive dell'economia»? Sono le stesse prospettive in base alle quali fino al mese di aprile di quest'anno avevano chiuso oltre 4.000 piccole e medie imprese, circa 43 ogni giorno. Ma proseguiamo e valutiamo alcune delle risposte alle raccomandazioni del Consiglio UE all'Italia. Ad esempio, per «assicurare che nel 2013 il disavanzo resti al di sotto del valore di riferimento del 3 per cento del PIL» si dice, tra le altre cose: «varato il disegno di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico e per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai partiti politici (...)». Parliamo di qualcosa che non dovrebbe esistere più dal 1993 e che si tenta di rimaneggiare con una legge frutto di liti e compromessi, che probabilmente riuscirà anche nel difficile intento di peggiorare la situazione attuale.

Si dice anche: «varato il disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle Province». Benissimo. Ma non vi sembra strano che la cosa

non abbia suscitato reazioni? Sarà forse perché già si sa che questa legge costituzionale, nonostante il probabile assassinio della Costituzione, non arriverà mai nemmeno in Aula?

Passiamo alla raccomandazione sul sistema finanziario, nella quale ci viene sostanzialmente richiesto di efficientare il sistema bancario: il Governo prevede che la Cassa depositi e prestiti possa acquisire obbligazioni bancarie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali, al fine di facilitare l'erogazione da parte delle banche di nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali. Ma l'esperienza statunitense non ha insegnato nulla? Il termine mutui *subprime* vi ricorda qualcosa? Ci stiamo portando avanti sul lavoro: invece di dover salvare le banche che cartolarizzano mutui inesigibili, impegniamo direttamente la Cassa depositi e prestiti ad acquistare spazzatura e ci togliamo il pensiero.

Raccomandazione sul sistema fiscale: «Trasferire il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente assicurando la neutralità di bilancio». E come rispondiamo noi? Ad esempio, con la cancellazione dell'IMU sulle prime case, anche quelle con 14 vani catastali e piscina, e la contestuale introduzione della *service tax*. Si tratta di una tassa della quale si può certamente apprezzare la vocazione federalista, ma che colpirà anche gli inquilini (quindi, potenzialmente, una fascia debole della popolazione) e che, inglobando anche la remunerazione del servizio rifiuti, con buona probabilità ci allontanerà ulteriormente dagli obiettivi europei di raccolta differenziata.

E come dimenticare l'aumento dell'IVA, sul quale spenderei alcune parole? Nel DEF di aprile 2013 si prevedeva di mantenere il rapporto tra *deficit* e PIL nel limite del 3 per cento, perpetuando il regime sperimentale dell'IMU 2012 (che, come sappiamo, è saltato) e aumentando l'IVA al 22 per cento. Il DEF era stato predisposto dal Governo Monti sostenuto da PD e PDL. Non l'avevate letto?

IMU e IVA erano delle promesse fatte all'Europa in risposta a delle raccomandazioni sin da aprile. La prima è saltata e il mancato introito è stato coperto in modo tale da suscitare profonde perplessità nella Corte dei conti. Quanto all'aumento della seconda (che sarà comunque inutile, dato che già adesso il gettito IVA è in calo conseguentemente al calo dei consumi), probabilmente non si aveva la più pallida idea di come coprirlo, fatto salvo introdurre un'altra imposizione con il tradizionale gioco delle tre carte. Forse qualcuno sperava che i nostri «guardiani» europei si girassero dall'altra parte?

Infine, io ho in mano questo documento da una quindicina di giorni (forse venti), ma immagino fosse disponibile da più tempo. Qui c'era scritto, chiaro, che l'IVA sarebbe aumentata; quindi, la manfrina tra Alfano e il *Premier* e le conseguenti fibrillazioni del noto pregiudicato erano una patetica messa in scena elettorale.

Proseguendo nella lettura, la Nota al DEF ci fornisce anche alcune indicazioni sulle modalità con le quali si intende dare copertura alle passate e alle future azioni di Governo, e qui ritroviamo i grandi classici: in-

cremento delle accise sugli alcolici, sui prodotti da fumo e le misure in materia di giochi. Quindi, da un lato impegniamo risorse per campagne di sensibilizzazione contro l'abuso di alcolici, scriviamo sui pacchetti di sigarette che «Il fumo nuoce gravemente alla salute» e approviamo mozioni per contrastare il vizio del gioco e i rischi ad esso connessi e, dall'altro, dobbiamo sperare che questi stessi vizi siano sempre ben presenti nella popolazione italiana per mandare avanti la baracca. Praticamente, un conflitto di interessi di Stato.

Ma la vera grande risorsa futura per il nostro erario è il piano pluriennale di valorizzazione del patrimonio pubblico. Dando per scontato che il processo di valorizzazione del patrimonio immobiliare non si risolve (come dice la stessa relazione del Servizio bilancio) in meri passaggi di proprietà tra comparti interni della pubblica amministrazione, come pure sarebbe possibile ipotizzare in caso di sottoscrizione dei fondi di investimento previsti nel documento stesso da parte degli enti previdenziali, il timore è che la parola valorizzazione possa agevolmente essere sostituita da svendita.

Si prospetta una fruttuosa campagna di dismissioni e privatizzazioni di parte del patrimonio nazionale, ma poi si ammette che: «il Governo ha ritenuto opportuno dimezzare l'ambizioso obiettivo di un punto percentuale di PIL all'anno di incassi da privatizzazioni per renderlo più realistico e fattibile, anche in considerazione delle ancora difficili condizioni del mercato immobiliare e finanziario». E quindi? Questo patrimonio immobiliare a chi pensiamo di venderlo o, meglio, svenderlo o, magari, vista la congiuntura del mercato immobiliare, regalarlo?

In conclusione, questa Nota di aggiornamento, tra sacrifici mascherati da conquiste e previsioni che definirei eufemisticamente troppo ottimiste per la crescita dell'economia italiana, sembra confezionato come un libro di favole da sottoporre all'Unione europea e agli investitori internazionali per convincerli ancora una volta che la crisi è finita e stiamo raggiungendo la famosa luce in fondo al *tunnel*.

Forse abbiamo dimenticato di essere un Paese che fino a ieri era un osservato speciale dei mercati e che l'Europa e, soprattutto, gli italiani che ancora non rinunciano a guardarsi intorno, alle favole non credono più. E magari qualcuno, quando ascolta il Ministro dell'economia dire che «gli italiani devono conoscere la verità sui conti pubblici», ora si pone la faticosa domanda: «Cosa avrà voluto dire?» (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (PD). Signora Presidente, colleghi, Vice Ministro, questa Nota al DEF 2013 fotografa un Paese in grande difficoltà, sofferente, che fatica a intravedere l'uscita da una vera e propria depressione economica, nonostante, come ha ricordato il relatore, ci siano alcuni timidi segnali di inversione di tendenza in alcuni degli indicatori macroeconomici. Il lavoro di ricostruzione della fiducia di imprese e famiglie e del nostro tessuto industriale sarà lungo. Rinnoviamo la nostra fiducia nel presidente Letta e

nel ministro Saccomanni, cui riconosciamo un sano realismo e a cui chiediamo però di accelerare sul terreno dell'equità e della crescita.

Toccherò, al riguardo, due sole questioni, a loro modo esemplari rispetto all'urgenza di invertire valutazioni e sottovalutazioni sbagliate che si sono andate sedimentando negli ultimi anni. Gli oltre 8.000 Comuni italiani, ad esempio, non sono una delle cause della crisi, ma possono essere, al contrario, una delle leve della ripresa delle piccole opere pubbliche, volano importante della nostra economia. Abbiamo positivamente registrato l'impegno del presidente Letta alla revisione strutturale del patto di stabilità dei Comuni uscendo da illogici vincoli che penalizzano gli amministratori virtuosi e, soprattutto, penalizzano i loro cittadini e il sistema dei fornitori. Di questa richiesta dei sindaci si parla da tempo, da troppo tempo: è venuta l'ora di agire, e di agire presto.

L'altro capitolo del rinnovato impegno del Governo è sul terreno dell'equità e della lotta all'evasione fiscale. Sulla constatazione che la pressione fiscale abbia raggiunto livelli insostenibili, in particolar modo per le famiglie in difficoltà in questa fase di crisi, non si può che essere d'accordo, così com'è scritto su tutti i libri di economia che esiste una correlazione tra un'elevata pressione fiscale e la propensione all'infedeltà fiscale, come ci ha recentemente ricordato il dottor Befera.

Nell'Allegato 2 alla Nota di aggiornamento del DEF 2013, il Ministro dell'economia e finanze presenta per la prima volta un rapporto annuale sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale, su cui mi permetto di attirare l'attenzione dei colleghi. È una miniera di dati che consente di avere consapevolezza delle dimensioni gigantesche del fenomeno del sommerso e del lavoro nero. Le ultime stime diffuse dall'ISTAT contenute in questo documento si riferiscono all'anno 2008 e quantificano il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico tra un minimo di 255 miliardi di euro e un massimo di 275 miliardi di euro, rispettivamente pari al 16,3 e al 17,5 per cento del prodotto interno lordo. Rispetto al 2000, l'anno peggiore, si segnala un miglioramento di circa due punti percentuali rispetto al PIL.

Siamo, altresì, in grado di avere finalmente certezza della porzione di sommerso economico prodotto tramite l'impiego di lavoro irregolare, comunemente detto nero. Nel 2008 è stimabile in oltre 102 miliardi di euro e, soprattutto, nel 37 per cento sull'ipotesi massima di stima del valore prodotto dall'area del sommerso economico. È interessante anche la ripartizione tra i settori economici del sommerso: il 32,8 per cento del prodotto dell'agricoltura, il 12,4 dell'industria e il 20,9 dei servizi. Abbiamo, in altri termini, un esercito invisibile di quasi tre milioni di lavoratori irregolari. È dall'illuminazione di questo buco nero in tutti i sensi (economici, sociali, etici e legali) che bisogna, a nostro giudizio, ripartire sia per diminuire la pressione fiscale, sia per rendere più equo il nostro fisco. Ogni euro recuperato dalla riemersione del sommerso deve essere indirizzato a lenire le ferite di questa interminabile crisi.

Per raggiungere questi obiettivi non sono sufficienti interventi *spot*, annunci ai quali spesso non seguono atti conseguenti, ma serve un lavoro

continuo, costante e serio di manutenzione e disboscamento della selva di norme tributarie dietro cui si nasconde un *humus* di corruzione e di infedeltà fiscale incompatibile con uno Stato moderno e, soprattutto, un freno per gli investimenti pubblici, indispensabili per avviare la ripresa sull'asse dei tagli alla tassazione su lavoratori e imprese.

Ci aspettiamo, infine, che l'impegno assunto nell'ultimo G8 e nei più recenti vertici europei, come ci ha ricordato anche il presidente Letta, di interventi radicali di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale radicata nei cosiddetti paradisi fiscali, si traduca rapidamente in provvedimenti efficaci.

La lotta all'evasione deve dunque tornare al centro dell'attenzione e dell'azione del Governo, del Parlamento e dei *media*: una questione nazionale ineludibile, e non soltanto per sacrosante ragioni etiche e di rispetto dei tanti milioni di contribuenti onesti di questo Paese.

Cito solo un esempio: si è gridato allo scandalo per l'aumento di un punto di IVA, che valeva 1,1 miliardi di euro per quest'ultimo trimestre del 2013 e 4,4 miliardi per l'intero 2014. Giustamente è stata sottolineata da più parti l'incongruenza di questa manovra in presenza di una straordinaria crisi dei consumi interni prodotta dalla recessione. Ebbene, provando a fare un'elaborazione proprio dei dati contenuti in questo documento, nel rapporto che ho ricordato, la stima dell'evasione IVA nel 2012 è di circa 32 miliardi di euro. Se recuperassimo anche solo la metà di questo importo (16 miliardi di euro), ci troveremmo di fronte ad un importo tre volte maggiore del tanto vituperato aumento dell'IVA dal 21 al 22 per cento. Nel 2012 l'attività di accertamento e controllo ha prodotto entrate IVA per circa 2,4 miliardi. Vi invito a riflettere su questi numeri.

C'è dunque un grande lavoro da fare per tutti noi, ognuno con le proprie responsabilità e i propri compiti, ma la lotta all'evasione è un'emergenza nazionale su cui si devono concentrare energie, risorse economiche, investimenti, legislazione innovativa, perché l'obiettivo di pagare tutti per pagare meno tutti non sia un'utopia irraggiungibile, ma una delle fondamenta della nuova Italia dopo l'uscita dalla crisi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Documento di economia e finanza (DEF) è da considerarsi il perno centrale del ciclo di programmazione economico-finanziaria e di bilancio. Questa è l'occasione per guardare al passato, ma soprattutto per immaginare il futuro delle politiche economiche e di bilancio del Paese in chiave europea, e possiamo già da ora cogliere gli spunti che questo documento ci offre in modo puntuale e dettagliato.

Tutto questo, signor Presidente, è citato in un documento del Ministero dell'economia e finanze. C'è da dire, ad onor del vero, che a quel

documento ho aggiunto la parola «considerarsi», all'inizio del mio discorso, e ho voluto sottolineare le parole «passato» ed «immaginare».

Ho aggiunto il termine «considerarsi» perché mi è parso di capire che, più che il perno centrale di questo nuovo ingranaggio, questo DEF sembra solo una rotella mancante di qualche dente. Se poi si guarda al passato, mi sembra che dagli errori del passato non si è imparato proprio nulla. Quanto al termine «immaginare», immaginare è un po' come sognare, ma chi deve guidare il Paese verso il futuro, o pensa di farlo, non può immaginare, ma deve avere delle certezze, perché questo è il suo ruolo.

L'elemento chiave della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri, riguarda il prodotto interno lordo per l'anno 2013, stimato in calo dell'1,7 per cento rispetto al 2012.

L'aspetto a mio parere da porre in evidenza è la precedente stima. Ad aprile, infatti, quando il Governo presentò il DEF dell'anno in corso, affermò con riguardo al PIL come questo sarebbe stato contrassegnato da una sostanziale stabilizzazione nel secondo trimestre del 2013 e da una crescita nella seconda parte dell'anno. Tuttavia, a causa del trascinarsi negativo derivante dal 2012 e della prevista contrazione nella prima parte dell'anno, la variazione annua del PIL si manterrà negativa e pari a -1,3 per cento. Al contrario, nel 2014 il dato relativo alla crescita si porterà decisamente al di sopra dell'1 per cento.

Previsioni quanto mai sbagliate, visto che i dati di oggi prevedono una recessione ancora maggiore rispetto a quanto previsto solo alcuni mesi or sono. Se si considera il recente aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA e le altre tasse che i cittadini dovranno pagare a cavallo tra il 2013 e il 2014 (tra IMU, TARES e tutte le altre sigle che ci siamo inventati andrà a finire che avremo più sigle che tasse) è difficile attendersi, come prospettato dal Governo, una ripresa economica già a partire dal 2014.

Dobbiamo confrontarci con la pressione fiscale e il DEF ci illustra come nel 2013 sia salita, mentre crescono la disoccupazione e la spesa pensionistica. Direi che sono vasi comunicanti, e ciò non è per nulla positivo.

Secondo la Nota la pressione fiscale nel 2013 si fisserebbe al 44,3 per cento, un livello *record*, tanto più se confrontato con gli altri Paesi europei e che, congiuntamente con la nostra questione annosa ormai del cuneo fiscale, ben spiega perché in Italia sia così difficile parlare di ripresa.

Rispetto al 2011, anno nel quale si erano già avvertiti i primi segnali di crisi, il valore percentuale è ulteriormente aumentato del 2 per cento. Troppo elevata e insostenibile, ma per ridurla bisogna innanzitutto avere chiari i presupposti che l'hanno determinata. Questo livello di pressione fiscale è il risultato delle mancate riforme strutturali, riforme che il nostro Paese ha rinviato fino a quando la crisi strutturale dei conti pubblici è esplosa in tutta la sua evidenza.

Aumentare la pressione fiscale per aumentare le entrate di bilancio. Questo è stato il binomio che ha accompagnato in questi ultimi anni l'azione di Governo. Per far capire a chi ci ascolta da casa, dico meno male che c'è l'Istat che ha rilevato che la pressione fiscale è aumentata. Il nostro Gruppo lo ringrazia perché nessuno se ne era accorto.

Il dato relativo alla pressione fiscale che sarebbe pari al 44,3 per cento non è veritiero giacché ad un attento calcolo la pressione fiscale, sommando alla pressione fiscale quella contributiva, sale superando il 60 per cento. Lo Stato è diventato un socio nemmeno più al 50 per cento, ma al 60 per cento, un socio che divide con il lavoratore gli utili senza farsi mai ovviamente carico di eventuali perdite o difficoltà.

Oltre alle tasse, sulla famiglia peserà anche l'impoverimento delle buste paga il cui potere d'acquisto è calato dell'1,7 per cento rispetto ai dati del 2012.

Per quanto riguarda la disoccupazione, l'Esecutivo ha anche rivisto al rialzo la relativa stima che ci rende, almeno questa, un dato in positivo nel 2013 quando dovrebbe raggiungere l'11,6 per cento a fronte dell'11,4 per cento previsto in precedenza a novembre.

Il dato è particolarmente grave per più motivi. Innanzitutto, la percentuale è molto maggiore se riferita ai giovani che evidenziano crescenti difficoltà nell'entrare nel mondo del lavoro, come altrettanto crescente è il numero di giovani in cerca di lavoro che vanno fuori all'estero, in Europa o in America.

Osservando poi il dato relativo al 2012 possiamo facilmente notare come anche da questo punto di vista il valore sia in ulteriore deterioramento, visto che l'anno scorso il tasso di disoccupazione era fermo al 10,7 per cento. Anche le prospettive future purtroppo non sono positive. Nel 2014, infatti, il tasso dovrebbe salire ulteriormente assestandosi all'11,8 per cento. Allarmante poi è la disoccupazione fra i giovani compresi fra i 15 e i 24 anni: ad agosto il dato ha superato il 40 per cento, percentuale che sembra essere tendente, tra l'altro, al peggioramento.

Certo, è un dato migliore di quello, molto alto, della Spagna, con il suo 56 per cento ed è migliore anche di quello della Grecia, che comanda con il 61,5 per cento, ma caro Presidente, faremmo meglio a guardare piuttosto all'Austria, che ha l'8,6 per cento, o meglio ancora alla Germania, con il 7,7 per cento.

L'Italia non può essere facilmente collocata insieme alla Spagna e alla Grecia tra gli ultimi posti per quanto concerne le condizioni lavorative e le strategie del Governo finalizzate al miglioramento del mercato del lavoro ed il fatto di essere insieme a questi Paesi, signora Presidente, dovrebbe far riflettere lo stesso Governo: vista la fine che ha fatto la Grecia, non bisogna certo essere degli indovini per capire verso quale lido stia dirigendo questo Paese.

Vogliamo parlare un po' della spesa per le pensioni? Purtroppo anche qui, signora Presidente, le cose non vanno meglio. Nel rapporto consegnato dal Governo alle Camere ad aprile è stato evidenziato che a fine 2012 la spesa pensionistica sul PIL aveva un valore del 15,9 per cento.



Per l'anno in corso, la spesa per le pensioni toccherà invece il 16,2 per cento del PIL, salendo a 255,2 miliardi di euro.

C'è da considerare anche come spendiamo questi soldi: il 44,1 per cento degli assegni pensionistici è sotto i 1.000 euro e direi anche peggio, signora Presidente. Il 13,3 per cento dei pensionati incassa dallo Stato meno di 500 euro. La sua incidenza sul PIL è salita dello 0,2 per cento eppure, signora Presidente, le entrate derivanti e quindi le tasse derivanti dai contributi pensionistici sono più alte in Italia che in tutti gli altri Paesi dell'OCSE. I contributi incidono, infatti, sulle retribuzioni per quasi il 33 per cento rispetto ad una media OCSE del 21 per cento.

Questa mattina abbiamo discusso anche in qualche emendamento dei vitalizi d'oro di *manager* pubblici; il taglio ai vitalizi d'oro vi è stato chiesto a più voci anche questa mattina, ma non c'è stato nulla da fare; il Governo è stato sordo.

Personalmente, come il mio Gruppo, sono molto preoccupato: il mercato non riparte perché per mantenere il rapporto *deficit*-PIL sotto la soglia del 3 per cento per il 2013, saranno necessari interventi tempestivi.

Per rispettare tale parametro e contenere la spesa per interessi sul debito pubblico, stimata per il 2013 in 84 miliardi di euro, il Governo non si è espresso su come intende intervenire per riportare sotto controllo questo parametro. Anche a me non è proprio chiaro, perché non si sono espressi, né è chiaro come faranno.

Signora Presidente, voglio ricordare a chi ci ascolta da casa che l'Italia è appena uscita dalla procedura di *deficit* eccessivo che Bruxelles aveva operato nei confronti di questo Paese. Questo è avvenuto con manovre di bilancio lacrime e sangue.

Voglio dire che senza l'attenzione alla crescita, allo sviluppo, ai giovani, alle piccole e medie imprese, al manifatturiero, avremo bisogno di altre manovre visto che il dato del 3 per cento è stato di nuovo sfiorato.

Sul Patto di stabilità, signora Presidente, vorrei ricordare a tutta l'Assemblea che in un'audizione Franco Gabrielli, capo della Protezione civile di questo Paese, ha dichiarato che l'Italia è un «Paese che cade letteralmente a pezzi, o noi interveniamo in maniera strutturale oppure conteremo morti e disastri» e questa dichiarazione è riconducibile al tema del Patto di stabilità e ai conseguenti vincoli di bilancio dei Comuni.

Mi chiedo, signor Presidente quanto cuba in percentuale di PIL un eventuale sblocco, anche parziale, di questa nefasta norma.

Per quanto attiene al rapporto debito-PIL, questo è previsto in aumento anche nel 2013 fino a raggiungere il valore di 132,9 per cento con il quale si dovrebbe chiudere l'esercizio 2013. Ciò nonostante, viene confermato un piano di riduzione dello stesso debito a partire già dal 2014, anche se non ci risulta come e con quali interventi questo avverrà.

Questo Paese ha una straordinaria tradizione nella cultura, nell'artigianato, nel commercio e nel manifatturiero, ha grandissime potenzialità nell'agricoltura, nell'industria e nel turismo, ed è su questi che bisogna puntare per salvare il nostro sistema economico. Smettiamola, nelle varie Commissioni sia alla Camera che al Senato, di spostare un miliardo che

potenzialmente non c'è da un capitolo all'altro. È un esercizio inutile: se non mettiamo mano a certe questioni, non risolveremo mai nessun tipo di problema.

Bisogna creare nuove opportunità di lavoro con un diverso approccio alle problematiche da parte di tutti. Abbiamo bisogno di una rivoluzione culturale. In momenti di forte crisi come questa bisogna osare ed essere intraprendenti.

La pressione fiscale opprimente, la burocrazia eccessiva, la ricerca e lo scarso sviluppo, i costi elevati dell'energia, la criminalità organizzata troppo diffusa e presente e l'incerta certezza del diritto sono alcune tra le cause principali che opprimono l'industria manifatturiera italiana e che non le permettono di contrastare con efficacia la pesante crisi che da anni sta attraversando tutto il sistema imprenditoriale europeo a vantaggio dei Paesi emergenti.

I valori della Nota di aggiornamento sono quasi tutti, per lo più, in peggioramento rispetto alla precedente versione del Documento di finanza presentato solo qualche mese fa. Signora Presidente, non è certamente sufficiente additare al perdurare della congiuntura economica tale avvilitamento economico che, peraltro, è tanto più negativo se si considerano che già le previsioni attuali parlano di difficoltà anche per il 2014.

Si prenda, a solo titolo d'esempio, la spesa delle famiglie che continuerà a calare anche nel 2013, segnando una contrazione dell'1,7 per cento, dopo il meno 3,9 per cento del 2012 e il meno 0,2 per cento del 2011. È forse possibile prevedere un aumento dei consumi delle famiglie, così come ha fatto l'attuale Governo, quando queste hanno già evidenziato un calo significativo e visto che giusto qualche giorno fa l'attuale Esecutivo ha aumentato l'aliquota IVA? Io le rispondo francamente di no. Non è un caso, difatti, se anche il gettito di quest'ultima abbia segnato una riduzione complessiva molto netta, dimostrando chiaramente le difficoltà del Paese.

L'ulteriore contrazione del PIL, da 1.566 miliardi del 2012 ai previsti 1.557 del 2013, non potrà che accentuare la difficoltà della ripresa economica del Paese, tanto maggiore perché, diminuendo il PIL, aumenterà inevitabilmente anche il rapporto tra debito e PIL.

Il quadro è tanto più negativo se si considera, come confermato da recenti analisi da parte dell'OCSE, che mentre altri Paesi dell'area euro, tra cui lo stesso Portogallo (che non ha brillato per *performance* economica negli ultimi anni), stanno lentamente ma progressivamente ripartendo, l'Italia continua a restare al palo.

Visti i nostri conti pubblici, visti i parametri europei che ci obbligano a muoverci tra paletti molto stretti, visto che una terapia d'urto non è possibile se non con una drastica riduzione della pressione fiscale, visto anche che non si riesce a tagliare in maniera cospicua la spesa pubblica, visto che dal conto economico della pubblica amministrazione si evince che la spesa è aumentata e quindi che la riduzione del *deficit* è stata operata solo aumentando le imposte e visto che si parla sempre con rinnovato vigore del controllo della spesa, ricordo a tutti, noi compresi, che nulla sarà

effettivamente possibile se non si adotterà il federalismo fiscale e il sistema dei costi *standard*.

Unica nota positiva per le finanze dello Stato, signora Presidente, è che la costruzione di nuove carceri non peserà economicamente, visto quello che vergognosamente state portando avanti: indulto, amnistia e abolizione del reato di clandestinità (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Voglio anche dire che, se l'angolo con cui ci poniamo al cospetto della Merkel e dell'Europa è dato dalla somma di due volte 45 gradi, non usciremo mai da una crisi che, per impatto economico e intensità temporale, è più forte di quella del 1929. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signora Presidente, il DEF è lo strumento su cui poggia la programmazione di politica economica e di bilancio del nostro Paese. Il DEF, il rendiconto generale dello Stato, l'assestamento al bilancio, la Nota di aggiornamento del DEF e la legge di stabilità sono tutti documenti legati tra loro e sono tra i sorvegliati speciali da parte del Consiglio dell'Unione europea e della Commissione europea.

Il Consiglio dell'Unione europea adotta atti che incidono poi direttamente sulla vita dei cittadini e hanno notevole effetto a livello internazionale. Per l'Italia sono state predisposte sei raccomandazioni e il Governo italiano, al fine di tenerne conto, ha apportato le necessarie modifiche di integrazione al DEF, al fine quindi di rispettare il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma contenuti nel DEF.

Partendo da alcuni dati vediamo come si muove il nostro Governo. Per avere la misura e il senso di ciò di cui parliamo, partiamo dal bilancio dello Stato e dalla sua composizione al 31 dicembre 2012.

Il bilancio dello Stato per competenza (quello che lo Stato accerta) indica in circa 785 miliardi di euro l'ammontare delle entrate complessive e in circa 749 miliardi di euro l'ammontare delle spese complessive (impegni). Di questi importi complessivi, però, solo una parte riguarda la gestione caratteristica dello Stato ed è rappresentata dalle entrate e dalle spese finali. Per semplificare, quindi, le entrate finali non sono altro, per la gran parte, che entrate tributarie ed extratributarie e per una parte minore altri proventi: l'importo complessivo ammonta a circa 545 miliardi di euro. Con questi soldi lo Stato mantiene la sua macchina, pagando i redditi per lavoro dipendente, per consumi intermedi, per trasferimenti alle pubbliche amministrazioni, nonché gli interessi passivi sul debito pubblico. Il totale delle spese finali accertate ammonta a 535 miliardi di euro, di cui più di 81 miliardi sono impegnati per pagare gli interessi sul debito pubblico italiano.

Quindi, se rapportiamo l'ammontare degli interessi sul debito alle spese finali ci accorgiamo che ben il 15 per cento di quello che si spende è impegnato non a migliorare le condizioni di vita degli italiani, partendo dalla scuola, dalla giustizia, dalla pubblica amministrazione, ma per la ri-

duzione del debito pubblico, come ci raccomanda il Consiglio dell'Unione europea.

Occorre però tener presente anche un altro aspetto. L'Italia, se si tiene conto sempre delle entrate e spese finali per competenza, produce un avanzo di bilancio pari a circa 10 miliardi di euro. Questo significa che gli italiani, con i loro sacrifici e con lo strozzinaggio cui sono e siamo soggetti, riescono a coprire tutte le spese per far funzionare la gigantesca e burocratica macchina dello Stato e riescono pure a determinare nel bilancio dello Stato un avanzo di circa 10 miliardi di euro, che crescerebbe a circa 92 miliardi di euro se l'Italia non pagasse gli 81 miliardi di interessi passivi sul debito pubblico. Anche se si considera il conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente (somma dei conti delle amministrazioni centrali, amministrazioni locali ed enti di previdenza e assistenza), l'avanzo primario è comunque positivo sia nel 2012 che nel 2013, le cui previsioni stimano un avanzo primario pari a circa 35 miliardi di euro.

Con i numeri appena citati, in un Paese normale, i conti non solo dovrebbero essere in ordine, malgrado l'enormità della spesa clientelare e improduttiva, ma agli italiani andrebbe abbassata la pressione fiscale, restituito il maltolto e introdotto un reddito di cittadinanza degno di questo nome. Ogni anno ci mangiamo 92 miliardi di avanzo primario dello Stato.

Passiamo ora alla restante componente del bilancio, in particolare alle altre entrate e alle altre spese. Le altre entrate, sempre per semplificare, sono rappresentate, per la gran parte, dall'accensione di prestiti per un importo pari a circa 239 miliardi di euro e le altre spese sono rappresentate, in larga misura, dal rimborso delle passività finanziarie per l'importo di circa 214 miliardi di euro. Quindi, una buona parte del bilancio dello Stato e precisamente il 39,5 per cento riguarda non la vita dei cittadini ma sempre la gestione del debito pubblico.

Fissate bene queste cifre, possiamo capire se la politica di austerità e le raccomandazioni che ci vengono dal Consiglio dell'Unione europea, per la redazione della Nota al DEF, ci fanno uscire da questo circolo vizioso che sta strangolando il nostro Paese.

Occorre peraltro ricordare che per l'Italia sta arrivando il peggio. Dal 2015 il nostro Paese avrà a che fare con un giochino infernale: la regola del debito o *Six Pack*. Il *Six Pack* stabilisce che gli Stati membri, il cui debito superi il 60 per cento del PIL (il nostro è al 132 per cento), debbano ridurre tale rapporto ad un ritmo adeguato per raggiungere il valore di riferimento. Affinché la riduzione sia «adeguata» è necessario che la distanza del rapporto debito-PIL dalla soglia del 60 per cento, si riduca al passo di un ventesimo all'anno. In parole povere ciò significa che oltre ai 295 miliardi che già impieghiamo per la gestione del debito, dobbiamo trovarne altri per ridurre il debito stesso.

Torniamo alla Nota al DEF, dalla quale si evince che il nostro Governo, pur di rispettare i vincoli europei – come ho detto al vice ministro Casero – oltre a indicare nel DEF e nei disegni di legge dati per acquisiti e invece neanche discussi nei due rami del Parlamento, è indotto a rappre-

sentarci una situazione dei conti pubblici rosea continuando a perseverare sulla strada delle previsioni ottimistiche annunciate e puntualmente sbagliate.

Si parte quindi dalla congiuntura internazionale prefigurando una lentissima ripresina, ma si sa che per cavalcarla dovremmo avere un sistema fiscale equo, uno Stato efficiente, una classe politica onesta e coesa, un sistema scolastico modello, una sanità che funziona, un sistema sociale e industriale forte, una giustizia che è messa nelle condizioni di funzionare, cittadini motivati, e si potrebbe anche continuare.

Nella Nota al DEF tutto questo lo si dà per già fatto, addirittura si ignorano i dati Eurostat, e si dice che mentre il PIL nell'area euro, nel secondo trimestre 2013, è cresciuto dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente, in cui si era registrata una variazione negativa del tasso di crescita del meno 0,2 per cento, l'Italia e la Spagna sempre nello stesso periodo continuano a rimanere in recessione. Sono state solo Germania e Francia a trainare la crescita.

Su base annua il DEF stima una contrazione del PIL italiano pari a meno 1,7 per cento, correggendo la precedente stima del DEF che la davano a meno 1,3 per cento. In realtà, secondo le stime ISTAT e altri organismi internazionali, la contrazione del PIL arriverà anche a meno 1,9 per cento.

Nella Nota al DEF, mentre nell'area euro si prefigura per il 2014 una crescita del PIL pari all'1 per cento, come per magia si prefigura anche per l'Italia una crescita in linea con la media europea pari all'1 per cento, malgrado ancora oggi tutti i comparti economici registrino una diminuzione congiunturale del valore aggiunto.

Per il 2015, quindi, si prefigura una crescita del PIL dell'1,7 per cento, fino all'incremento all'1,9 per cento addirittura nel 2017. Insomma, è tutto a posto, meglio di così non si poteva fare!

Al nostro Governo poi poco importa che le famiglie e le imprese non solo non ottengono il credito, ma addirittura neanche vanno a chiederlo, tanto sono scoraggiate, e che il 40 per cento delle aziende che riescono ad ottenere un credito lo utilizza per pagare le tasse. Questa percentuale sale al 62 per cento se si parla di piccole e medie imprese. Di fatto le imprese italiane si trovano schiacciate tra un fisco pigliatutto e un sistema creditizio che taglia le gambe.

A dispetto delle accuse che ci vengono mosse, soprattutto dal presidente della Regione Puglia Vendola, si dice che noi scimmiottiamo il populismo, adesso lo voglio scimmiottare in base a questi dati, alla vostra azione di governo e alla vostra mancanza di autorevolezza nel dare risposte anche in Commissione, vice ministro Casero. È notizia di ieri il suicidio di altri due imprenditori. Avevamo previsto un emendamento nell'ambito del decreto del fare che agevolava l'aggio e la rateazione all'atto dell'avviso bonario senza poi ricorrere ad Equitalia ed è stato rinviato nella delega fiscale che nel DEF viene data per acquisita quando invece non è ancora vero.

Il sottosegretario De Vincenti aveva detto che avrebbe preso in considerazione le nostre proposte. Quindi, agendo sempre per populismo, vi chiedo di ricordare questi ennesimi due suicidi: essi riguardano un uomo di 54 anni e uno di 58 anni, residenti in Puglia, schiacciati dalle tasse di Equitalia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signora Presidente, credo che a nessuno di noi in questa discussione sfugga l'ampia cornice di complessità, ma nello stesso tempo di unitarietà, nella quale inserire le specifiche questioni connesse a questa discussione sulla Nota di aggiornamento del DEF.

Intervengo sul capitolo della sanità, perfettamente consapevole e anche condividendo quella prospettiva, quell'agenda di priorità che vede nella ripresa dell'economia reale (che vuol dire impresa, lavoro, capacità di spesa dei cittadini) la chiave di volta per uscire da questa terribile spirale di recessione nella quale ormai da qualche anno il nostro Paese annaspa.

Questa consapevolezza non diminuisce, ma esalta la responsabilità morale e civile delle scelte della politica, che vanno comunque sempre orientate a garantire coesione sociale e sollievo dai disagi per i nostri cittadini. La nostra sanità pubblica – attenzione – è nello stesso tempo economia reale, perché è la spina dorsale di quella filiera della salute che registra circa il 12 per cento del prodotto interno lordo, ma è anche un grande presidio di unità morale e civile del Paese.

Questo – vale per la sanità, ma anche per altri settori del *welfare* – non vuol dire che debbano godere di una posizione di rendita a fronte della complessità dello scenario che affrontiamo. In realtà, non ne ha affatto goduto.

Mi permetto di citare alcuni dati che emergono dai documenti oggi al nostro esame. Negli ultimi due anni la spesa sanitaria tendenziale, così come previsto nei documenti di finanza pubblica, ha subito riduzioni di grande rilevanza: rispetto al Documento di economia e finanze del 2011, che consideriamo il punto di riferimento (quindi, un DEF di appena due anni fa), nel periodo 2011-2014 la spesa è stata rubricata in diminuzione per cumulativi 34 miliardi di euro (ripeto, in quattro anni). Le restrizioni si sono concentrate soprattutto negli anni più recenti: 11 miliardi di euro per il 2013, 13 miliardi di euro per il 2014. A ciò si aggiungono le riduzioni previste per l'anno 2015, pari a circa 3 miliardi rispetto a quanto previsto solo nel DEF di circa un anno fa, cioè del 2012.

Se passiamo dalla spesa tendenziale a quella effettiva – che forse è un riferimento più utile – va precisato che il settore sanitario è l'unico all'interno della pubblica amministrazione che, a detta non mia, ma di un soggetto assolutamente terzo ed autorevole (mi riferisco alla Corte dei conti), ha avviato nel corso degli ultimi anni – e cito la relazione – la più completa ed avanzata revisione della spesa. Basta per tutti il dato noto del 2012, anno in cui si è speso in valore assoluto meno dell'anno

precedente: 110,8 miliardi, contro i 111,6 miliardi del 2011. Nel 2012 non solo le Regioni hanno realizzato risparmi di spesa addirittura superiori a quelli imposti dalle manovre governative, ma quei risparmi sono stati anche totalmente incorporati nelle previsioni di spesa degli anni successivi.

Tutto ciò è avvenuto, ma dobbiamo stare molto attenti ed alzare la guardia sugli effetti.

Alcuni effetti sono indiscutibilmente positivi e ne siamo orgogliosi. La sanità ha dato un importante contributo al contenimento della spesa pubblica, cresciuta nel 2013 dello 0,2 per cento in questo comparto rispetto all'1,3 per cento di quella della pubblica amministrazione. Bisogna però prestare attenzione, perché i segnali di difficoltà sono chiari ed evidenti.

PRESIDENTE. Senatore Bianco, la prego di concludere il suo intervento.

BIANCO (*PD*). Concludo sottolineando la crescente difficoltà del sistema a garantire i servizi ai cittadini e degli operatori a reggere la domanda, con elementi di demotivazione.

Signora Presidente, vorrei esprimere due preoccupazioni prima di concludere il mio intervento.

Prendiamo atto del fatto che la Nota di aggiornamento mantiene il finanziamento; staremo a vedere cosa accadrà nella legge di stabilità. Bisogna fare attenzione, però, agli equivoci sulle varie aggettivazioni dell'universalismo. L'universalismo non è una scelta ideologica né astratta, ma è una scelta concreta. Sono i sistemi universalistici basati sulla fiscalità generale che garantiscono il miglior rapporto tra risorse impiegate, equità ed efficacia. Insegnano altri sistemi che non vanno in questa direzione in altri Paesi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, vorrei iniziare le considerazioni sul Documento di economia e finanza leggendo le prime frasi contenute nella relazione presentata dal Governo. «Dopo otto trimestri di contrazione, l'economia italiana sembra essersi finalmente avviata verso una ripresa. Nel corso di una recessione senza precedenti nella sua storia, l'Italia ha perso più di 8 punti percentuali di PIL. La politica economica ha ora due priorità: rafforzare la ripresa in atto e intervenire sui fattori che limitano la competitività e la produttività italiana per aumentare la crescita economica e l'occupazione».

Queste frasi dovrebbero raccontarci di una ripresa e, quindi, di un segno positivo nell'economia. Invece, i dati che ci sono forniti sono tutti negativi, e lo sono anche rispetto alle stime fatte dal Governo recentemente, anche nella relazione sullo stato dell'economia, presentata di recente e approvata dal Senato e anche nei documenti che furono di accompagnamento al provvedimento sui crediti vantati dalle imprese nei confronti

della pubblica amministrazione: i famosi 40 miliardi di euro, che poi sono diventati quasi 50 e che sarebbero ora in fase di pagamento verso le imprese.

Se i dati e anche le stime (anche quelle fatte dal Governo coerentemente in questi mesi) sono negativi, dov'è la ripresa in atto? La ripresa in atto non c'è. Casomai ci sarebbe un piccolo, scarso, insufficiente e inadeguato trascinarsi rispetto ad una crescita che si registra in altre parti d'Europa e del mondo e che qualche cosa fa piovere anche nel nostro Paese.

Ma il debito pubblico è aumentato. Ed è inutile che io dia le cifre, perché sono scritte. La disoccupazione è aumentata e va oltre il 12 per cento su base nazionale ma, soprattutto, fa segnare punte *record* nel Mezzogiorno d'Italia. E ci sono addirittura 12, 13 e anche 14 punti di differenza fra le regioni più ricche e quelle più povere del nostro Paese.

Il PIL diminuisce. Otto trimestri di contrazione, otto punti persi nei cinque anni e adesso noi abbiamo un dato di meno 1,7 (e forse 1,8), che non ho capito in cosa faccia segnare la ripresa dell'economia che viene annunciata nelle prime frasi della sintesi che accompagna il Documento economia e finanza.

Il divario tra Nord e Sud aumenta, sotto il profilo economico e sotto il profilo occupazionale. L'unica cosa che cresce, in base ai questi dati che ci arrivano dal circuito bancario, sono i superricchi. Sono 2075, hanno una media di patrimonio pari a 86 milioni di euro e, complessivamente, valgono 184 miliardi di euro di patrimonio, che è pari a due volte il fabbisogno dello Stato di quest'anno. Allora il tema è questo. E non regge l'ipotesi, che avanza il Governo, di procedere esattamente, senza alcuna modifica sensibile della sua politica nella direzione che si è dato ai tempi del Governo di emergenza, il Governo tecnico presieduto dal senatore Monti. L'ipotesi non regge, se non si fa un cambio di marcia. E in che cosa si deve cambiare? Si deve cambiare soprattutto nell'intenzione che è contenuta nella frase che ho appena letto.

Si individua una priorità (anzi, se ne individuano due, ma una in modo particolare): quella di rafforzare la ripresa e, quindi, spingere l'economia italiana verso la crescita economica ed occupazionale. Come farlo? Fino ad oggi abbiamo avuto un percorso di austerità chiaramente recessivo. C'è il blocco degli investimenti pubblici e non c'è una disponibilità di investimenti privati. Certo, la fiscalità pesa. Noi avremmo visto volentieri meno IVA sui consumi piuttosto che meno tasse, soprattutto per alcune categorie benestanti della popolazione italiana, sulla prima casa. Per noi sarebbe stato opportuno fare un'operazione diversa sull'IMU e si sarebbe dovuto evitare il punto percentuale in più sull'IVA, perché in ogni caso esso non garantisce maggiori entrate.

Ma soprattutto bisogna intervenire per sollecitare l'attività economica attraverso la forma dell'investimento pubblico. Il Documento di economia e finanza è accompagnato anche dall'elenco delle opere pubbliche che dobbiamo realizzare. Bisogna capire quali effettivamente verranno realiz-



zate, come sostenere quel tipo di investimenti e come qualificarlo e renderlo funzionale allo sviluppo economico.

Bisogna, poi, chiamare tutti a raccolta, cioè far crescere in questo Paese uno sforzo corale di chi ha la responsabilità politica delle istituzioni, quelle centrali, ma anche quelle regionali e locali, che invece sono oggi oggetto di una pressione. Infatti, le ipotesi che si stanno realizzando nelle disposizioni che si affrontano anche in questo Senato sono autoritarie e centraliste e non funzionano in un'economia moderna.

La seconda questione: dove sono le parti sociali? Dove sono le parti sociali, le grandi organizzazioni del lavoro e dell'economia? Dovrebbero essere partecipi insieme al Governo dello sforzo per far crescere il nostro Paese. Devono, quindi, essere chiamate, non mantenute ai margini, non solo consultate, ma promosse nella loro attività. Serve, infatti, anche un serio controllo del malessere sociale che si va sviluppando in questo Paese. Bisogna recuperare il valore del sindacalismo in Italia, non solo quello del lavoro, ma anche quello dell'impresa, della piccola e media impresa e dell'impresa artigiana. Questo bisogna fare.

Bisogna sollecitare il capitale privato, non premiandolo quando diventa una rendita parassitaria: quando diventa rendita parassitaria deve essere punito. In questo senso, dobbiamo stare più dentro l'Europa, perché l'Europa questo ragionamento lo fa. Il capitale deve essere premiato quando diventa capitale d'investimento produttivo; deve essere punito quando il denaro è nascosto sotto il materasso oppure si esercita nell'attività speculativa, nel migliorare il proprio rendimento su se stesso.

Io non vedo nel Governo alcun segnale in questa direzione. Non vedo nel Governo alcun segnale che solleciti un ragionamento sullo sviluppo locale, che promuova le vocazioni produttive dei luoghi, che induca tutti a fare la loro parte. Non vedo neppure l'indicazione di un momento di discussione generale, corale, condivisa.

PRESIDENTE. La pregherei di concludere, senatore.

URAS (*Misto-SEL*). Abbiamo proposto più volte una Conferenza nazionale per l'occupazione. Perché il Governo dice sempre no alle proposte ragionevoli che noi avanziamo? (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi tutti, il mio intervento di oggi non vuole essere soltanto una critica, ma soprattutto un chiarimento sulle responsabilità che nessuno in quest'Assemblea pare voglia assumersi. Ho intenzione di spiegare, nel breve tempo che mi è concesso – senza presunzione alcuna – il marchingegno del *fiscal compact* voluto dalla gran parte di chi siede in quest'Aula e le conseguenze che produrrà nel nostro sistema economico-finanziario. Mi permetto di essere

semplice, ma non semplicistica, al solo scopo di arrivare alla gente e dire come stanno veramente le cose.

Il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione economica e monetaria – il cosiddetto *fiscal compact* o patto di bilancio – è il Trattato internazionale firmato il 2 marzo 2012 da 25 Paesi membri dell'Unione europea, con l'esclusione di Regno Unito e Repubblica Ceca. Il suo scopo è stato il rafforzamento del pilastro economico dell'Unione economica e monetaria, tramite l'introduzione di una serie di regole volte a rafforzare la disciplina fiscale, attraverso un patto di bilancio, a potenziare il coordinamento delle politiche economiche e a migliorare la *governance* della zona euro.

Il Trattato è entrato in vigore il 1° gennaio 2013, previo deposito dello strumento di ratifica da parte di almeno 12 Paesi firmatari la cui moneta è l'euro. Ciò che è però importante rilevare è che il Trattato è stato firmato nel quadro dell'ordinamento internazionale, al di fuori quindi da quello comunitario. Tuttavia, viene stabilito dall'accordo che quest'ultimo sarà applicato e interpretato in conformità ai Trattati su cui è fondata l'Unione europea e al diritto dell'Unione europea, ogniqualvolta l'adozione della legislazione secondaria sia richiesta.

La giustificazione di fondo del *fiscal compact* risale, comunque, al crescente indebitamento di alcuni Stati membri dell'Unione europea, che ha portato alla crisi del debito sovrano. Oggi gli Stati dell'Eurozona non soltanto sono vincolati in termini quantitativi, ma hanno perso in larga misura anche la sovranità relativa alla formazione del bilancio, che deve essere sottoposto ad un giudizio preventivo da parte delle istituzioni dell'Eurozona. Insomma, è come consegnare le chiavi di una macchina ad una persona senza aver messo il carburante e pretendere che essa si metta in moto.

Viene spesso detto che con l'avvio dell'Unione monetaria i vincoli alla politica fiscale definiti nel Trattato di Maastricht – cioè indebitamento netto non superiore al 3 per cento del PIL e *stock* di debito pari al 60 per cento del PIL – vengono ulteriormente inaspriti con l'approvazione del Patto di stabilità, che impone che nel medio termine il saldo di bilancio debba essere in pareggio o comunque prossimo al pareggio. Questa regola è stata rafforzata dal cosiddetto *fiscal compact*, che ribadisce che il saldo di bilancio strutturale – ossia al netto dell'andamento del ciclo – non debba superare lo 0,5 per cento del PIL, mentre la distanza fra la quota del debito sul PIL e il 60 per cento deve essere ridotta del 5 per cento all'anno.

In pratica questo cosa significa? Facciamo un esempio: supponiamo che Tizio abbia acceso un mutuo per 20 anni per comprare un immobile. Ovviamente avrà scelto una rata compatibile con il suo tenore di vita e con il suo stipendio. Supponiamo, adesso, che la banca improvvisamente gli chieda di pagare il mutuo nella metà del tempo stabilito. Cosa succede secondo voi? Sembra evidente che Tizio si troverà in condizioni tali da dover fortemente sacrificare il suo tenore di vita. Per esempio, non riuscirà a pagare le rate dell'università del figlio oppure dovrà rinunciare alle cure

mediche o, peggio ancora, dovrà ulteriormente indebitarsi con altri istituti di credito. Sembra fantascienza? Invece questo è quello a cui ci dobbiamo preparare quando entrerà con forza il *fiscal compact* nella nostra legge di bilancio. Infatti, saremo costretti ad aumentare fortemente le entrate o a tagliare le spese drasticamente.

Ma che cosa significa veramente tutto ciò? Significa una manovra aggiuntiva pari a circa 40 o 50 miliardi di euro all'anno, ovvero due volte il gettito dell'IMU. Abbiamo però ben visto l'effetto depressivo sull'economia di un aumento della pressione fiscale, che già ora è a livelli intollerabili. Già i cittadini sono ben consapevoli di cosa significhino i tagli profondi della spesa pubblica. Ma allora, mi chiedo: ci siamo dimenticati che nell'acronimo PSC – ovvero Patto di stabilità e crescita – la lettera «C» sta per «crescita»?

Ma in base a quale logica economica bisogna punire il *deficit* di alcuni Stati membri e mai considerare i *surplus* di altri che sono complementari? Perché ostinarsi a dividere l'Europa in buoni e cattivi quando il sistema può solo sopravvivere se c'è un mutuo supporto tra gli Stati membri?

Voi, signori, ci avete relegato nel panorama internazionale ad un ruolo succube di una filosofia che ha mostrato tutta la sua debolezza alla prima crisi economica. Quell'euro, che doveva servire a garantire la prosperità e il benessere dei popoli, ora è percepito come un cappio al collo e non solo tra i cattivi, ma anche tra i cosiddetti buoni, impauriti di doversi trovare a sostenere i costi del fallimento di questa politica.

La verità è che il pareggio di bilancio e la progressiva riduzione dello *stock* di debito non sono in grado di garantire, da un lato, un rilancio dell'economia europea e, d'altro lato, il rispetto delle regole istituzionali che devono caratterizzare una democrazia compiuta. Non lo dico io, ma lo dice il premio Nobel Paul Krugman, il quale ritiene che l'inserimento in Costituzione del vincolo di pareggio del bilancio possa portare alla dissoluzione dello Stato sociale.

Colgo l'occasione, tra l'altro, per dire che non abbiamo certo bisogno di un Servizio parlamentare del bilancio che spieghi certe cose; le abbiamo capite da soli, senza tecnici ed esperti in economia.

Il Movimento 5 Stelle non vuole sentire più pronunciare dal *premier* Letta parole come: «Confermo l'impegno a stare sotto il 3 per cento alla fine dell'anno. Il passaggio riguarda un aggiustamento di uno 0,1 per cento, che è assolutamente alla portata e che non necessiterà interventi particolarmente rilevanti», oppure parole come: «Gli obiettivi fissati nel DEF sono tutti raggiungibili, a patto che ci sia la volontà e la stabilità politica».

Signori, diciamocelo: la macchina ha finito la benzina, non importa quanto forte si premerà l'acceleratore, non andrà da nessuna parte. È dunque l'ora di gettare la maschera e dire le cose come stanno davvero: siamo vittime di un errore colossale e grossolano, che solo con un cambiamento totale del rapporto tra gli Stati membri può essere risolto.

È per tale motivo che il Movimento 5 Stelle impegna questo Governo, per quanto riguarda il Programma di stabilità e crescita, ad intraprendere, presso le opportune sedi, una rinegoziazione dei Trattati europei al fine di conseguire una nuova alleanza fra popoli che miri al benessere dei cittadini e al rafforzamento della *governance* europea, valutando l'opportunità di rafforzare il ruolo della Banca centrale europea, affinché diventi prestatore per i debiti pubblici statali, potendo finanziare direttamente gli investimenti produttivi ed emettendo titoli *eurobond*.

Ricordate: errare è umano, ma perseverare è diabolico! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Adda. Ne ha facoltà.

D'ADDA (*PD*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza del 2013 ha dati rilevanti anche per quanto riguarda le problematiche del lavoro e della previdenza sociale.

Alcuni elementi non sono eludibili. Per l'anno in corso si prevede una riduzione del PIL pari all'1,7 per cento (4 decimi in più rispetto alle previsioni). La nuova stima del suddetto valore negativo comporta un aumento del tasso di indebitamento di 2 decimi rispetto a quello fissato dal DEF del 2013. L'aumento del disavanzo deriva dall'evoluzione delle entrate che risentono, come sappiamo, di una dinamica della crescita meno favorevole di quella prevista anteriormente ad aprile. L'andamento della spesa risulta – invece – positivamente in linea con le stime che avevamo previsto.

Una serie di interventi tempestivi e mirati del Governo puntano tuttavia a mantenere il valore del tasso di indebitamento netto al 3,0, in linea con gli impegni europei. Tali interventi, insieme ai dati di previsione migliorativa per gli anni 2014-2017 vedono un ritorno alla crescita del PIL e, per converso, un ridursi graduale del tasso di indebitamento.

Le drammatiche condizioni del mercato del lavoro del Paese, condizionate dalle dinamiche macroeconomiche, portano il tasso di disoccupazione al 12,2 per il 2013 e al 12,4 per il 2014, valori superiori di 6 decimi rispetto ai calcoli precedenti.

La previsione di una riduzione del tasso di disoccupazione all'11,4 per il 2017 impegna il Governo, nel rispetto del processo di risanamento finanziario intrapreso che ha reso possibile la chiusura della procedura per disavanzi eccessivi, a portare avanti un riesame delle politiche economiche nazionali ed europee per dare rafforzata priorità e crescita all'occupazione.

Per il rilancio del mercato del lavoro, in coerenza con le raccomandazioni dell'Unione europea, si segnalano alcuni intendimenti del Governo su aspetti fondamentali. Ne evidenziamo alcuni: la riforma dei centri per l'impiego per ridurre i fenomeni di distonia tra domanda e offerta; le modifiche alla legge n. 92 del 2012, volte ad aumentare la flessibilità in en-

trata; l'implementazione del programma «Garanzia per i giovani» o «*Youth guarantee*», a partire dal 2014.

Un'attenzione particolare, che qui non ho sentito, viene rivolta ai dati sull'incremento della povertà, per affrontare la quale si ricorda la sperimentazione in atto della nuova Carta per l'inclusione sociale, propedeutica alla definizione di un programma nazionale di contrasto alla povertà assoluta, che è presente in alcuni Paesi europei, ma che non è mai esistito e non è stato mai portato avanti in Italia, oggetto appunto di uno studio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il sostegno all'inserimento attivo di persone e famiglie. Tale programma permetterà di sostenere circa 220.000 persone entro il 2014, soprattutto in quelle aree del Paese dove la povertà ha raggiunto livelli non più sostenibili, come altri colleghi hanno già ricordato.

Sul fronte pensionistico, le tendenze della spesa in relazione al PIL si attestano attualmente intorno al 16 per cento, un andamento coerente con le previsioni, che nel lungo periodo consente di prevedere una netta controtendenza dell'Italia rispetto alla maggior parte dei Paesi europei, i quali vedranno il rapporto spesa pensionistica/PIL crescere di 1,6 punti percentuali e quello italiano decrescere dello 0,9 intorno al 2060. A questo proposito non ci sottraiamo dalla necessità di suggerire al Governo alcune opportunità che sarebbe utile valutare in questo caso.

Pensiamo innanzitutto ad introdurre nel sistema pensionistico elementi di flessibilità finanziariamente sostenibili.

In secondo luogo, è opportuno considerare questa stabilità strutturale del sistema pensionistico anche come un elemento di valutazione e riflessione per avere una maggiore consapevolezza delle ricadute sociali effettive che avrà nel lungo periodo e che potrebbero, in qualche modo, consentirci di fare un ragionamento diverso dall'attuale, soprattutto per quanto riguarda le giovani generazioni che, avendo lavori precari, avranno sicuramente delle difficoltà.

Chiediamo al Governo un impegno relativo alla soluzione completa del problema degli esodati e al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, con particolare riguardo a quelli in deroga. Per quanto concerne il sistema dell'inserimento attivo e, quindi, della lotta alla povertà, vogliamo che questo sistema sia davvero universale e quindi si stia attenti ai diritti e alle responsabilità individuali che tutelino gli individui più deboli quali, per esempio, le persone anziane e i pensionati.

In conclusione, non ci nascondiamo le difficoltà che stiamo incontrando, però rileviamo un elemento innovativo presente nella politica del Governo sui temi in esame del lavoro e delle politiche sociali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Luigi. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*SCpI*). Signora Presidente, Ministro, colleghe e colleghi presenti, in questi documenti c'è un indice denominato in lingua in-

glese *output gap*, che è il differenziale tra il PIL effettivo e il PIL potenziale di un Paese che, con tutto il rispetto per gli economisti e per il Governo, a noi interessa relativamente poco.

Allo stesso modo ci interessano poco gran parte degli indici contenuti nelle migliaia e migliaia di pagine di questo documento. Quello che ci interessa è un unico indice: il PIL, il prodotto interno lordo del mondo e del nostro Paese, ed è su questo tema che svilupperò alcune considerazioni.

Il Governo, così come tutti gli osservatori internazionali, stima la crescita del PIL mondiale intorno al 3,1 per cento per quest'anno ed intorno al 3,8 per cento per il prossimo anno. Sul PIL mondiale del prossimo anno è addensato probabilmente il rischio di un aumento dei costi delle materie prime, dei costi finanziari e di una crescita dei Paesi in via di sviluppo più modesta di quella avvenuta negli anni precedenti, mentre viene dato come elemento positivo quello di una crescita dei Paesi industrializzati, eccetto due: la Spagna e, peggio di tutti, l'Italia. Il nostro Paese ha infatti un indice di crescita, anzi, di decrescita per quest'anno dell'1,7 rispetto all'1,1 per cento, secondo quanto stimato dal Governo, e per il prossimo anno un indice di crescita-attenzione dell'1 per cento.

Siamo quindi in una fase recessiva – è detto nel DEF, lo dicono tutti – che dura da cinque anni e che in cinque anni ha fatto perdere al nostro Paese 8 punti di PIL. Agisce negativamente su questa dinamica anche la concessione del credito, che nel nostro Paese è molto più stringente che in tutti gli altri Paesi del mondo.

Dice il Governo che soltanto a partire dal 2015 i consumi tornerebbero ad un livello accettabile, aumentando dell'1 per cento, ma solo, ripeto, dal 2015.

L'indebitamento netto – com'è stato qui ampiamente ricordato, per cui è inutile che lo sottolinei anch'io – è intorno al 3,1 per cento, che sarà ricondotto al 3 per cento, con un avanzo primario, buono, del 2,4 per cento, rispetto ad una spesa per interessi che è invece del 5,4 per cento, con una differenza, appunto, pari al 3 per cento.

E allora, cari colleghi e care colleghe, noi dobbiamo credere nella crescita; noi dobbiamo avere fiducia nella crescita, ma una fiducia ad occhi aperti.

Abbiamo già detto in un'altra occasione che questo Governo ha davvero un solo forte colpo in canna, un colpo che bisogna sparare centrando il bersaglio, e questo bersaglio è la legge di stabilità. Pur nei grandi limiti della finanza pubblica, la legge di stabilità deve consentire il cambio di marcia, deve consentire la leva per invertire la tendenza, deve consentire di passare dal risanamento – che si è realizzato con grandi sacrifici nel periodo del Governo Monti e in questi primi mesi del Governo Letta – ad una fase di rilancio.

Noi abbiamo sostenuto e sosterrò lealmente – il che non vuol dire senza evidenziare elementi di criticità – il Governo Letta, che riteniamo abbia già assunto provvedimenti che vanno nella giusta direzione e che non starò qui ad elencare, perché sono noti, che partono dallo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione per arrivare ovviamente

alle agevolazioni fiscali e a quello che è avvenuto per quanto riguarda l'allentamento della pressione fiscale.

Ma tutto questo – e lo ripeto: tutto ciò che va nella direzione giusta – produce, secondo quanto dice lo stesso Governo, un aumento del prodotto interno lordo pari allo 0,1 per cento: cioè, tutto quello che abbiamo fatto, e che è stato approvato in quest'Aula in termini di rilancio dell'economia, vale lo 0,1 per cento nell'anno corrente e probabilmente – sostiene ancora il Governo – qualcosa in più per il 2014. Se vi aggiungiamo il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione arriviamo nel 2014 – dice lo stesso Governo – all'1 per cento.

Allora – e mi rivolgo al Governo – vorremmo capire. Vorremmo capire se il Governo ha fatto delle stime troppo prudenziali prevedendo una crescita per il prossimo anno pari all'1 per cento partendo da circa l'1 per cento soltanto perché paga i debiti commerciali, oppure se il Governo crede che la crescita dipenda solo dalla propria azione e non, invece, dal fatto che si mette in moto l'economia e quindi, se si mette in moto l'economia, si avrà una crescita superiore all'1 per cento, oppure se il Governo sopravvaluta l'impatto sul PIL della dinamica delle proprie azioni iniziando da quella, appunto, sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

Vorremmo cioè capire se il Governo crede che nelle proprie azioni ci siano gli stimoli non per una crescita propria, derivata solo ed esclusivamente dall'innesto di risorse pubbliche nell'economia, ma ci siano anche gli stimoli perché l'apparato produttivo possa consentire la crescita del Paese.

Noi, allora rimaniamo agganciati agli obiettivi di fondo della nostra azione e della nostra politica. Quindi, esortiamo il Governo a procedere sulle riforme strutturali e non sugli aggiustamenti, a ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulla produzione, a ridurre in quantità e aumentare in qualità la spesa pubblica. Noi siamo convinti che nonostante tutto, il Governo Letta e questa maggioranza, nella stabilità, ma in una stabilità non rissosa, possano traghettare il Paese al di là della recessione.

Il 2014 per noi deve essere l'anno del riavvio del sistema produttivo del Paese e poiché il problema non è la direzione di marcia, non è la macchina che si utilizza (perché la macchina che si sta utilizzando è quella giusta), ma è la quantità di carburante, la quantità di risorse che vengono messe in gioco, e poiché la ripresa si realizza aumentando la competitività delle nostre imprese, noi invitiamo il Governo a sostenere nella legge di stabilità fortemente l'apparato produttivo del Paese, impegnando quote consistenti di risorse, più di quelle che attraverso indiscrezioni sono apparse sui giornali, per abbattere il cuneo fiscale, per abbattere i costi sostenuti dall'impresa, per essere più competitivi, per dipendere meno dal credito, per essere più internazionalizzati. Solo così potremo dare fortemente una spinta alla produzione e ai consumi, solo così potremo invertire la direzione di marcia, solo così potremo dare spinta al rilancio.

È stato già detto e lo ripeto: in 7 anni abbiamo perso oltre il 15 per cento del nostro potenziale produttivo; in 23 anni siamo scesi dal 5,5 per

cento al 3,5 per cento della produzione mondiale. Ci riempiamo la bocca in ogni circostanza dicendo che siamo ancora la seconda manifattura in Europa, mentre invece è in atto un processo di deindustrializzazione del nostro Paese. E senza imprese competitive, senza imprese robuste non si genera crescita, non si sostiene il *welfare*, non c'è finanza pubblica che tenga, non crescono...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Marino.

MARINO Luigi (SCpI). ...e non si allarga la solidarietà.

Ho concluso, signora Presidente. E proprio concludendo vorrei chiedere al Governo di aggiungere ai disegni di legge collegati al Documento di economia e finanza anche la legge annuale sulla concorrenza e sulle liberalizzazioni e nuove norme per rendere ancor più elastico il mercato del lavoro nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (PdL). Signora Presidente, gentili colleghe, gentili colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo grande rispetto per il Ministro della salute, e tuttavia riteniamo di doverci rivolgere oggi a lei, in rappresentanza del Governo, ma in rappresentanza, in particolare, del Ministro dell'economia, ormai consapevoli che da tempo prevale più Via XX Settembre, nella scelta delle politiche sanitarie, che Lungotevere Ripa, poiché abbiamo un'azione, nell'ambito della nostra Sanità, che pare sempre più orientata dalle esigenze di tipo economico: una sorta di commissariamento del Ministero della salute da parte del Ministero dell'economia, poi a sua volta commissariato da parte dell'Europa, che detta le regole alle quali noi dobbiamo necessariamente sottostare nel rispetto dei vincoli del *fiscal compact*.

Tuttavia, oggi credo che sia l'occasione giusta per chiedere soprattutto una cosa al Governo: parole di verità. Io condivido totalmente il titolo dentro il quale nel DEF sono racchiuse le promesse e gli impegni inerenti alle politiche di *welfare* afferenti alla salute: «Rispondere alle grandi sfide della sanità e dell'assistenza».

Naturalmente, tutti noi abbiamo grande consapevolezza che dentro le politiche di *welfare* e dentro il Servizio sanitario nazionale che dalla legge n. 833 del 1978 ad oggi abbiamo saputo costruire c'è la cifra distintiva di una sensibilità, di una cultura, vorrei dire di quei principi straordinari di coesione sociale e di solidarietà sociale che sono racchiusi nell'universalità del sistema sanitario. Dobbiamo però uscire dall'equivoco, e il Governo in questo impegno ci deve essere accanto, perché ogniqualvolta si parla la lingua della verità al Paese su un tema delicatissimo (e bene si fa a parlare la lingua della verità nelle sedi istituzionali, in Parlamento e non nei convegni) si aprono polemiche e si creano delle condizioni di contrapposizione anche di tipo ideologico.



Fu, nel mese di settembre del 2012, il primo ministro Monti a dire testualmente: «Il nostro Sistema sanitario nazionale, di cui andiamo fieri, potrebbe non essere garantito se non si individuano nuove modalità di finanziamento». È una dichiarazione che il presidente Monti, con la assoluta autorevolezza della sua funzione e delle sue competenze, rilasciava nell'ambito di un convegno scientifico.

Il ministro della salute Lorenzin, il 25 settembre, riprende quel concetto e afferma che la Sanità ha già dato: dal 2011 al 2015 ha pagato circa 22 miliardi di euro.

Il senatore Bianco, da par suo e con grande puntualità, qualche minuto fa, intervenendo sullo stesso argomento, faceva riferimento a questa politica indiscriminata di tagli, che naturalmente ha determinato non pochi problemi. Quali sono i problemi determinati dalla politica dei tagli, determinati a loro volta dall'esigenza di contenimento della spesa? Liste d'attesa, mobilità passiva extraregionale, ahinoi prevalentemente di un Sud che ancora deve andare a rincorrere il diritto alla salute migrando verso il Nord, con un *gap* infrastrutturale che non trova riscontro nei criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale, signor Vice Ministro.

Ancora: un quarto della spesa sanitaria è sostenuta direttamente dai cittadini italiani, senza livelli di intermediazione (30 miliardi di euro). Ha affermato inoltre Francesco Massicci, intervenendo l'altro giorno alla Camera dei deputati nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla sostenibilità del sistema (che anche noi in 12ª Commissione al Senato stiamo lo-devolmente svolgendo), che i cittadini pagano 3 miliardi di euro di *ticket*.

Ancora: gli organici carenti (ne abbiamo parlato anche in questi giorni in sede di esame del provvedimento sulla pubblica amministrazione), il precariato in Sanità, il numero in costante aumento delle persone che in questo Paese non hanno più neanche le risorse economiche per curarsi.

Questo è il bollettino di guerra che – come sappiamo – accompagna i tempi della crisi, ma che in effetti determina una situazione di vulnerazione profonda del principio di universalità che continuiamo a considerare l'elemento distintivo della nostra Sanità.

Allora, nella Nota di aggiornamento del DEF sembra valere il principio: non più una Sanità universale, ma una Sanità ed un *welfare* selettivi. Leggo testualmente nella Nota: «...occorre ripensare un modello di assistenza finalizzato a garantire prestazioni non incondizionate, rivolte principalmente a chi ne ha effettivamente bisogno» (come se sino ad oggi ci fosse stato qualcuno che ha avuto accesso a prestazioni sanitarie delle quali non aveva bisogno).

Credo che su questi punti il Governo dovrebbe, con maggiore puntualità e precisione, fornire elementi di rassicurazione. Sia chiaro: noi con senso di responsabilità abbiamo espresso un parere positivo in Commissione sanità, perché crediamo che lo sforzo debba essere del Governo e accanto al Governo il Parlamento debba approfondire tutte le energie, le risorse e il sostegno per superare i tempi drammatici della crisi. Tuttavia,

dobbiamo cercare di dare una risposta puntuale e chiara, almeno per invertire questa tendenza.

Se poi, leggendo le agenzie, scopro che il vice ministro Fassina proprio ieri ha dichiarato che anche nella legge di stabilità potrebbero esserci ulteriori tagli che riguardano la Sanità, allora la mia preoccupazione diventa una condizione di allarme. E siccome penso che le condizioni di allarme vadano governate con responsabilità, vorrei sapere dal Governo quale tipo di intervento si voglia fare sul versante della Sanità, che rappresenta uno dei terreni a più alto interesse sociale, per evitare che, dall'essere il settore della Sanità un importante caposaldo della nostra democrazia, sul quale abbiamo costruito la coesione sociale, essa divenga il luogo di una situazione di scollamento e di disuguaglianza e faccia registrare situazioni assolutamente insopportabili per un Paese civile.

Questa è la domanda che pongo e il punto intorno al quale credo che abbiamo il dovere di dare rassicurazioni puntuali e precise al Paese, e non soltanto ai pazienti, che sono i primi a dover sopportare il disagio e le difficoltà che si incontrano ai nostri tempi...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore D'Ambrosio Lettieri.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). ...ma – mi permetto di dire – anche a tutta quell'estesa platea di operatori della Sanità che, sul versante della politica della salute, ha trasformato lodevolmente la propria attività professionale in una vera e propria missione e che probabilmente finisce con l'essere anche poco considerata dalle politiche di sostegno ai settori di riferimento.

In questo quadro, credo che valga la pena di recuperare forza per un governo della sanità che combatta corruzioni e sprechi, che punti sui principi della *governance* per consegnare modelli efficienti, efficaci e appropriati, ma anche equi ed eticamente accettabili, superando la situazione gravissima che registriamo da un po' di tempo a questa parte. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e SCpI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, teniamo questa discussione sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza a pochi giorni, vorrei dire a poche ore, dalla presentazione della legge di stabilità. Credo che questa discussione nel prosieguo, e quindi nell'approvazione di una risoluzione che giungerà alla fine di questi nostri lavori, debba in qualche modo anticipare, a grandi linee, ovviamente, i contenuti che troveremo alla legge di stabilità per il 2014.

Siamo in presenza di una Nota di aggiornamento che dice la verità. Non condivido alcuni apprezzamenti che da parte di alcuni colleghi dei

Gruppi di minoranza sono stati qui esposti, come se in questo documento vi fosse una sorta di esaltazione dei risultati raggiunti o di sconfessione della drammaticità della situazione economica e finanziaria del nostro Paese. No, questo non c'è. C'è piena consapevolezza delle difficoltà del nostro Paese, ma c'è anche la grande consapevolezza che probabilmente stiamo arrestando una decrescita e una recessione che in questi ultimi mesi ed anni ha portato ad uno sconvolgimento, ad una vera e propria devastazione del tessuto sociale, economico, produttivo e industriale del nostro Paese. Questa discesa si sta arrestando, ed è alle porte una possibile ripresa economica e produttiva che, credo, il Governo e il Parlamento hanno il dovere di fare in modo che venga pienamente intercettata.

Questa nostra discussione e i contenuti della prossima legge di stabilità debbono in qualche modo focalizzare gli assi fondamentali di questi prossimi appuntamenti.

Si tratta innanzitutto di valorizzare i fattori della competitività e della produttività del nostro Paese, orientandoli nettamente verso la crescita e il rilancio dell'occupazione.

Si tratta d'altro canto di alimentare la ripresa, il rilancio dei consumi interni, che in questi mesi e in questi anni sono fortemente caduti. Di fronte a noi abbiamo dati drammatici che danno il segno della crisi epocale che stiamo vivendo, la più grave dal Dopoguerra ad oggi, dal momento che il calo dei consumi intercessa addirittura i consumi alimentari delle famiglie o le spese mediche.

Vanno in questa direzione gli annunciati interventi concordati con le forze sociali. Il collega Uras richiamava la necessità di un coinvolgimento pieno: siamo tutti d'accordo. Credo che il Governo, a cominciare dall'ascolto avviato nelle scorse ore con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali (ieri Confindustria e domani con Rete Imprese Italia, quindi con la piccola e media impresa), voglia individuare interventi condivisi finalizzati all'abbattimento del costo del lavoro, operando sul cosiddetto cuneo fiscale, di cui possono avvantaggiarsi da un lato i lavoratori per alimentare una ripresa dei consumi e, dall'altro, il sistema delle imprese per sostenerne il rilancio in termini di competitività e di presidio dei mercati nazionali ed internazionali.

In questo senso, le scelte che in queste ore il Governo si appresta a fare sono volte a confermare non solo che la chiusura della procedura di infrazione per il raggiungimento del limite del 3 per cento nel rapporto deficit-PIL è un obiettivo che questo Governo e l'intero Paese vogliono mantenere, ma che questo presidio di serietà e credibilità rispetto ad interventi che in questi anni sono stati adottati in continuità per il risanamento della finanza pubblica rappresenta un punto di non ritorno per il nostro Paese. Infatti, non si tratta semplicemente di credibilità raggiunta del sistema Italia; si tratta di mettere in conto che, attraverso la credibilità del sistema Paese, questo può portare anche benefici in termini di abbattimento degli interessi e di riconoscimento di una serietà del sistema Paese, anche per rivendicare – cosa sulla quale, credo, il prossimo semestre a guida italiana dovrà rappresentare il punto di svolta – politiche di-

verse della stessa Unione europea, volte a mettere al centro interventi di sostegno alla crescita e all'occupazione più coraggiosi e meno legati semplicemente ai meccanismi di natura finanziaria.

In questo senso, quindi, il sostegno del Partito Democratico è pieno e convinto, perché i grandi sacrifici sostenuti dagli italiani in questi anni non meritano di essere in qualsiasi modo dispersi. Per quello che hanno sopportato in questi anni, gli italiani meritano di poter raggiungere l'obiettivo di una ripresa netta della crescita, di un rilancio dell'occupazione, affinché si recuperi pienamente il ruolo del nostro Paese nel consesso internazionale. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice D'Onghia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, prima di affrontare la parte del Documento di economia e finanza che riguarda specificamente l'energia e l'ambiente, vorrei fare una piccola osservazione, perché il filo conduttore della Nota che è stata proposta è: «Non ci sono soldi». Siccome questo piagnisteo non è soltanto di adesso che c'è il vincolo di bilancio al pareggio (che poi non è un pareggio, perché, se ti permetto di sfiorare del 3 per cento, di che cavolo di pareggio stiamo parlando?), allora facciamo i conti e cerchiamo di capire per quale motivo non ci sono soldi, e dove sono finiti.

Dal 1980 al 2011 i calcoli evidenziano che abbiamo speso 2.141 miliardi di interessi sul debito, cioè abbiamo alimentato una rendita parassitaria, perché i detentori del debito usufruiscono di una remunerazione dei soldi investiti senza fare niente: stanno lì seduti e prendono la loro cedola. Di questi soldi, 484 miliardi sono stati l'avanzo di bilancio, cioè quanto mi resta in cassa dopo che alla fine dell'anno ho pagato tutto quello che dovevo pagare e faccio i conticini. Vuol dire che alla fine tutte le tasse che noi strangolati paghiamo producono qualche cosa: produrrebbero un bell'avanzo di bilancio che però viene ingoiato nel mare degli interessi sul debito. Quindi, quando ci venite a dire che non ci sono soldi, in realtà esiste un posto dove andare a mettere le mani, ed è quello che ho detto prima.

Parliamo ora di quali sono le proposte e le linee guida che vorrebbe presentare il Governo relativamente all'energia e all'ambiente. In particolare, è fantastico leggere – perché in una pagina si dice una cosa e tre pagine dopo si va in contraddizione; chiederemmo almeno che rileggeste quello che avete scritto, giusto per evitare di fare queste figuracce! (*Applausi dal Gruppo M5S*) – cose tipo piano quinquennale dell'Unione sovietica. Si parla di sostegno alla siderurgia: non so perché continuiamo a battere sulla siderurgia. Vorrei capire come vogliamo essere competitivi nella siderurgia con Nazioni dove il costo del lavoro è più basso, il costo dell'approvvigionamento delle materie prime è più basso e non ci sono le esternalità dovute all'ambiente, cioè inquinano come gli pare. Chiaramente è impossibile: questa è la risposta. Però insistiamo, continuiamo

a cercare di sostenere la siderurgia. Per quale motivo vogliamo continuare a fare favori a qualcuno che sta a Taranto? La risposta non è pervenuta.

Per quale motivo costano di più le materie prime? Perché il carbone, che serve negli altiforni, non lo prendiamo da noi; il carbone del Sulcis lo tiriamo fuori, ma così, perché è di pessima qualità! Lo prendiamo «vicino»: Australia, Cina (quando ancora ce lo davano), Sudafrica, Brasile. È allora chiaro che soltanto per il trasporto spendiamo una fucilata di soldi! E i minerali di ferro? Dagli stessi posti. In compenso il fondente no, perché quella robbaccia, che serve solo a favorire il processo d'altoforno, ce l'abbiamo.

È allora chiaro che dovremo smetterla di investire fiumi di denaro nel cercare di sostenere delle strutture industriali che non funzionano. Quindi, quando ci chiedete dove sono i soldi, i soldi stanno lì per esempio, perché la siderurgia ne ingoia. Voi dite che è un investitore privato: sì, ma tutte le esternalità negative, e come l'inquinamento le paghiamo noi. Nel testo unico ambientale c'era scritto «chi inquina paga»: benissimo, con uno degli ultimi decreti l'abbiamo cambiato un attimo: «chi inquina paga se riesce a starci dentro con i soldi». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ebbene, siccome nessuno ci sta dentro con i soldi, abbiamo trovato chi paga: sempre il cittadino italiano.

Per quanto riguarda la strategia energetica, si continua a dire che bisogna puntare sulle rinnovabili, ma intanto si parla di fonti fossili. Per esempio, la strategia energetica nazionale prevede di andare a tutto petrolio, ma una ragione c'è: se non puntassimo sul petrolio, se ne consumassimo di meno, perderemmo le accise sul petrolio e quindi apriremmo una voragine nei conti dello Stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi, diciamoci la verità, voi non potete rinunciare al petrolio perché rinuncereste ad alcune entrate. O vi inventate qualcosa per trovare un'accisa sul sole, oppure abbiamo un problema! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vorrei concludere l'intervento soffermandomi sulle bonifiche. Infatti – incredibile ma vero – si parla di 20 milioni per le bonifiche dei siti di interesse nazionale. In realtà, 20 milioni sono niente! Più avanti, però, si afferma che sarebbe meglio portare tale stanziamento a 100 milioni. Sottolineo, però, che per un solo sito – l'ACNA di Cengio – sono stati spesi 400 milioni, di cui 253 li doveva mettere la Regione Piemonte. Si tratta di 2,5 volte lo stanziamento massimale che voi prevedete. Sto parlando di un solo sito, ma ve ne sono 53, alcuni dei quali sono stati declassati a siti di interesse regionale perché così magari ci pensa la Regione; peccato che le Regioni sono ricoperte dai debiti fin sopra la testa (dovrei allungare ancora di più la mano, ma non mi è possibile!); ciò vuol dire che nessuno pagherà quelle bonifiche. C'è di peggio, avete anche fatto una transazione (non in questo DEF, ma prima). Infatti, a chi inquina avete detto: «Dammene un po', pochi, maledetti e subito, e poi basta, siamo a posto così». Infatti, a Brindisi i soldi raggranellati dalle imprese che hanno inquinato non sono assolutamente sufficienti a fare la bonifica; chi paga è ancora lo Stato!

Nel DEF voi allora delineate tutta una serie di interventi che in realtà aprono voragini; cioè, non solo non ci mettete dei soldi ma ce ne dovrete mettere dopo. Per questo, quello in esame è un contro-DEF: infatti, pensando di non spendere, spendete molto di più! Questo è quanto state cercando di proporre. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Visto che ho ancora un po' di tempo, torno indietro alla strategia energetica.

Un'altra delle chicche è quella di puntare sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Abbiamo il sole e quindi potremmo anche fare il conto: coprendo di pannelli fotovoltaici solo la città di Milano, vengono fuori 6 gigawatt di potenza installata; con il coefficiente di utilizzo di un sesto vuol dire un gigawatt pieno, cioè una megacentrale da 1.000 megawatt (una di quelle nucleari, che per fortuna non si sono realizzate) che, giusto per capire, sarebbe a costo zero.

Invece no, invece c'è il famoso gasdotto *Trans Adriatic Pipeline* (TAP), molto controverso, che adesso è slittato. Il TAP a cosa serve? Ciò non è pervenuto! Infatti, non serve all'approvvigionamento europeo, visto che porterà 10 miliardi di metri cubi di gas, mentre l'Europa ne consuma 500; ciò vuol dire 1 su 50, il 2 per cento, e quindi mi sembra che non contribuisca. Noi, però, abbiamo già tre gasdotti che ci portano il metano, e non sono neanche impiegati al cento per cento. Pertanto, non è neanche vera l'argomentazione che dobbiamo portare più gas perché ce ne serve di più. Comunque, noi consumiamo circa 100 miliardi di metri cubi, o meglio li compriamo perché, grazie ad accorte politiche, noi siamo azionisti dell'ENI (dunque, l'accorta politica dell'ENI si riverbera sui guadagni dello Stato per quel 20 per cento). Abbiamo deciso di fare contratti da 100 miliardi di metri cubi, per i quali l'ENI non dice quanto paga (ma poi paghiamo noi il conto), ma ce ne servono 70; quindi, ne dobbiamo prendere 30 - *take or pay* - che però non sappiamo dove mettere, ma dobbiamo portarli qui. Occorrerà allora spendere dei soldi (anche contributi pubblici, perché nessun privato ha la possibilità di farlo), per trovare siti di stoccaggio di questo gas naturale o gas metano.

Quindi, anche il TAP è un'altra cosa ad esternalità negativa che aprirà un'ulteriore voragine nei conti pubblici, giacché tutte le esternalità negative e tutti gli inquinamenti ambientali devono essere pagati dalla collettività. Si pensa che, comunque sia, il privato in qualche modo venga chiamato a rispondere, ma in realtà non si riesce mai a stabilire un nesso di causalità. Nel lago del Pertusillo, in Basilicata, è stata trovata una contaminazione da idrocarburi: Assomineraria, però, è venuta a dirci che si tratta di affioramenti naturali di petrolio (come accade in Kuwait, uno scava ed esce lo zampillo!). Ebbene, visto che non vi è un nesso causale, il risultato è che l'ENI non risponde e quindi paga la collettività direttamente oppure paga nel senso che poi la gente si ammala per le patologie derivanti: ricordo infatti che il petrolio è una sostanza cancerogena.

Quindi, comunque sia, si aprono ancora nuovi capitoli di spesa: tutti occulti, ma che poi saltano fuori.

Pertanto, il DEF potrebbe essere scritto meglio, senza neanche fare troppa fatica. Provate ad impegnarvi un po' di più! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signora Presidente, il documento che ci apprestiamo a valutare, e quindi credo anche a votare attraverso una risoluzione di maggioranza, esamina con assoluta trasparenza le dinamiche della nostra economia e le prospettive che ci attendono. È chiaro che non possiamo accontentarci delle previsioni e dobbiamo sicuramente dare indirizzi precisi all'azione di governo.

Il nostro Paese, a mio giudizio, ha bisogno di poche, ma determinate azioni. Certamente quella della riduzione della pressione fiscale, che libera risorse per i cittadini e per le imprese per potere, da un lato, elevare i consumi e, dall'altro, migliorare gli investimenti e la produzione. Il Paese ha poi certamente bisogno di un migliore rapporto tra il settore pubblico e il settore privato, e lo sforzo che è stato compiuto di dedicare un provvedimento di grande rilevanza economica al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese va completato, intanto dando piena attuazione a quel provvedimento, e poi prevedendo un'ulteriore immissione di risorse per quello che questo tipo di intervento può ancora richiedere.

Non vi è dubbio che vada anche migliorata la dimensione del nostro Paese nella armonizzazione della pressione fiscale europea. Scontiamo oggi un divario competitivo nei confronti degli altri Paesi, (anche di molti Paesi dell'Unione europea) derivante da un eccesso di pressione fiscale e contributiva e, quindi, di costo del lavoro nel nostro Paese. Quindi, le politiche d'integrazione europea passano sicuramente anche attraverso questo meccanismo.

Non vi è dubbio che vi sono comparti della nostra economia per i quali noi chiediamo un intervento mirato e specifico. Certamente l'edilizia privata e quella pubblica vanno rilanciate: l'edilizia è stata da sempre il motore portante della nostra economia. In questo senso va riquilibrato il patrimonio edilizio nazionale, alla luce di principi fondamentali, quali quello della sicurezza, dell'efficienza energetica e della qualità architettonica.

Così come va recuperata la capacità del nostro Paese di spendere e investire in infrastrutture pubbliche. Le statistiche, infatti, dicono che negli ultimi anni questa voce ha subito una sensibile riduzione.

In prospettiva va anche ideato un meccanismo diverso e nuovo per quanto riguarda alcune politiche di bilancio: in particolare, quella della riduzione del debito pubblico. Su questo tema noi abbiamo già ascoltato alcune proposte delle forze politiche (la nostra, in particolare, ha posto questo tema sul tavolo più volte), ma abbiamo ascoltato anche i propositi del Ministro dell'economia.

Ci attendiamo, quanto prima, una proposta mirata alla riduzione dello *stock* del debito pubblico attraverso una valorizzazione del patrimonio disponibile dello Stato e di tutto il settore pubblico, volta a passare, non attraverso una svendita, ma attraverso una valorizzazione volta a ridurre nell'immediato lo *stock* del debito pubblico (che significa anche ridurre la spesa per interessi). L'Italia, come dimostrato anche dai dati del DEF, è già uno dei Paesi più virtuosi dal punto di vista dell'avanzo primario; un'operazione di questo tipo lo renderebbe sicuramente ancora più virtuoso, ma porterebbe un grande beneficio al conto economico annuale del Paese.

Quindi, tutta una serie di interventi che noi ci permetteremo di sollecitare ulteriormente al Governo e che siamo certi che il Governo vorrà quanto prima presentare, insieme alle altre misure che proprio oggi ha detto di voler adottare, prima tra queste, il rientro del rapporto *deficit*-PIL sotto la soglia del 3 per cento. È vero, infatti, che abbiamo utilizzato un margine esistente sotto il 3 per cento negli ultimi mesi, ma – ripeto – lo abbiamo fatto soprattutto per importanti provvedimenti come il salva imprese. Ciò comunque comporta la necessità di un rientro, e anche la necessità di frenare la tentazione della spesa pubblica di trovare corrispondente finanziamento nell'aumento della pressione fiscale. Su questo versante vi è stato qualche piccolo cedimento – lo dobbiamo riconoscere – negli ultimi decreti. Noi intendiamo così richiamare l'attenzione del Governo affinché ciò non accada più: aumentare alcuni comparti della pressione fiscale per diminuirne altri significa fare scelte di politica fiscale; aumentare alcuni aspetti della pressione fiscale per alimentare la spesa significa ritornare su una strada del passato, che ci ha portato alle evidenze negative cui oggi dobbiamo porre riparo attraverso la politica di rigore dei conti pubblici.

Con tutte queste considerazioni, quindi, non possiamo che apprezzare quanto contenuto nel Documento alla nostra attenzione. Questo lo dirà molto meglio di me il senatore Azzollini nella dichiarazione di voto sulla risoluzione di maggioranza che abbiamo presentato. In questa proposta di risoluzione vi sono molti punti indicati; io ho cercato di condensarne alcuni e soprattutto di porre l'attenzione su quelli che, come parte politica, ci stanno particolarmente a cuore, primi tra tutti, come dicevo, la riduzione della pressione fiscale, il rilancio di alcuni settori produttivi e, certamente, l'abbattimento del debito pubblico. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Documento di economia e finanza e la Nota di aggiornamento sono innanzitutto una fotografia della situazione economica e della spesa pubblica del Paese. Quella che emerge dal DEF non è, come è stato detto da tutti i colleghi intervenuti, una fotografia positiva, ma è una fotografia che ci riempie di preoccupazione e, per certi versi, perfino di angoscia per quanto riguarda la situazione complessiva dell'e-



conomia del Paese; ci riempie di preoccupazione anche per quanto riguarda la struttura della nostra spesa pubblica.

La nostra è una spesa grande (800 miliardi di euro), degna di un grande Paese civile, quale l'Italia è. Già nella fotografia (perfino nel tendenziale, non solo nel programmatico) della spesa pubblica vi è un segnale, che voglio cogliere, di grande importanza: la riduzione complessiva del costo della macchina. In questi anni è stato fatto molto in questo senso e il Documento di economia e finanza lo registra, con una previsione per cui dai 19 punti di PIL si va verso i 17; c'è, quindi, una tendenza alla riduzione del costo della macchina, che costituisce un fatto molto positivo. C'è poi una stabilità, con qualche elemento di crescita, della spesa sociale (complessivamente il 27 per cento del PIL), ma con un problema di fondo, relativo alla sua qualità: se i dati sulla disuguaglianza sociale del Paese sono così allarmanti vuol dire che 27 punti di PIL (che dal punto di vista quantitativo sono tanti, sono da grande Paese civile europeo) evidentemente non sono efficaci; si pone, quindi, un problema concernente la qualità di questa spesa, su cui occorre intervenire.

Infine, vi è una spesa per interessi troppo elevata (5 punti di PIL) e una drammaticamente bassa – è l'elemento più preoccupante e inquietante di questa fotografia – spesa per investimenti, con un *trend* in declino, che costituisce l'elemento di maggiore preoccupazione.

Tirando una riga e facendo una sintesi, si tratta di una grande spesa, che però non riesce ad essere in maniera sufficiente né fattore di efficienza economica, di crescita economica del Paese (che infatti non cresce) e neppure elemento di uguaglianza sociale, perché purtroppo crescono anche le disuguaglianze.

Da questa situazione non si esce con l'ordinaria manutenzione, ma soltanto con le riforme, cioè con degli interventi strutturali che affrontino i nodi di fondo di questa spesa. Qui allora vediamo l'altra parte del DEF e della Nota di aggiornamento, che è sì una fotografia, ma è anche un programma. Si tratta di un programma difficile, perché bisogna rimettere in moto la crescita, facendo uguaglianza sociale e stando dentro i vincoli, che sono necessari per il nostro Paese, a cominciare dal vincolo del 3 per cento, che è assunto come un elemento di fondo, non discutibile, per conseguire l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, sul quale ci siamo impegnati con il resto dell'Europa.

Credo che i quattro punti programmatici del DEF – li riassumo così – possano conseguire questa quadratura del cerchio tra crescita e uguaglianza stando dentro i vincoli di bilancio, se naturalmente il Governo e la maggioranza saranno impegnati in modo disciplinato nel loro raggiungimento. Mi sia consentita un'unica battuta politica in proposito, riguardante il rapporto tra i partiti. Ho visto che il segretario del PdL Alfano, vice presidente del Consiglio, ha detto: «Siamo impegnati ad applicare tutti i punti del programma del PdL». Vorrei sommessamente dirgli che per applicare tutti i punti del proprio programma, prima bisogna vincere le elezioni. (*Applausi dal Gruppo PD*). Noi non abbiamo vinto le elezioni, sappiamo di non averle vinte, ma nemmeno loro le hanno vinte. Nemmeno

la signora Merkel potrebbe permettersi di dire una cosa del genere, avviando le consultazioni per formare un Governo. Dobbiamo fare un compromesso tra i nostri e i vostri punti programmatici, che deve essere al rialzo e non al ribasso, deve guardare agli interessi del Paese e non alle bandierine elettorali di questi e di quelli.

Dei quattro punti contenuti nel DEF su cui si può lavorare con impegno e disciplina, il primo è allora la questione fiscale. Il DEF dice parole chiare rispondendo alla raccomandazione della Commissione europea: prima di tutto ci sono il lavoro e l'impresa; aspettiamo allora che con la legge di stabilità si batta un colpo forte in questa direzione (*Applausi dal Gruppo PD*) per la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa.

In secondo luogo, dobbiamo recuperare margini di qualità e di efficienza attraverso la *spending review*. Su questo aspetto nella proposta di risoluzione ci sono parole molto chiare e molto forti. La *spending review* non si fa con dei tagli lineari camuffati, ma con un programma di medio periodo, che non distingue più tra spesa rimodulabile e spesa non rimodulabile, che affronta e mette il bisturi nella spesa non rimodulabile, cambiando le leggi quando vanno cambiate, cambiando i contratti quando vanno cambiati e che deve rigiustificare la spesa di ogni euro. Si tratta del famoso principio *zero budget*: ogni singolo euro deve essere rigiustificato, all'interno di un piano industriale della spesa pubblica nel suo insieme, e settore per settore, vorrei dire ufficio per ufficio. È una cosa troppo importante e troppo seria (*Il microfono si disattiva automaticamente*) per essere affidata solo ad un supertecnico: ci vuole la politica e ci vuole che in ogni singolo Ministero ci sia qualcuno che assuma questo come un obiettivo fondamentale.

Desidero concludere citando altre due questioni. Dobbiamo certamente ridurre il debito. I colleghi senatori del Movimento 5 Stelle hanno detto una cosa sacrosanta: come sarebbe bella l'Italia con l'avanzo primario, se non avessimo il debito! Consentitemi di dire che si tratta di un'affermazione un po' alla Max Catalano. È chiaro che staremmo molto meglio se non ci fosse il debito: è molto meglio non avere i debiti che averli; purtroppo li abbiamo, e li dobbiamo ridurre con l'avanzo primario e con la valorizzazione del patrimonio.

Infine, ultimo punto: noi abbiamo bisogno di fare un discorso chiaro con l'Europa. Credo che ne parleremo nei prossimi giorni, se verrà in Senato il Presidente del Consiglio, quando parleremo del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Abbiamo bisogno che accanto al *fiscal compact*, che non può essere messo in discussione, ci sia davvero un *growth compact*, cioè un patto per la crescita, che veda anzitutto nell'area dell'euro e nella sua capacità fiscale e di bilancio lo strumento da affiancare al pareggio di bilancio, cui devono essere tenuti i singoli Stati in una fase politica di espansione economica da parte dell'Unione nel suo insieme.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Tonini.

TONINI (*PD*). Questo è il programma che il DEF ci consegna: un programma al quale dobbiamo lavorare insieme con convinzione. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SANTINI, *relatore*. Signora Presidente, solo poche battute per commentare un dibattito che è stato molto ricco e articolato.

Penso che l'aggiornamento del DEF dia conto di una situazione del nostro Paese, e lo fa in modo realistico, anche nella durezza dei numeri che porta, e nel fatto che riconosce in modo chiaro che le previsioni, purtroppo, sono peggiorate nel corso del 2013. Credo che questo sia il punto di partenza per ricavarne – lo dico con amicizia anche ai colleghi dei Gruppi che sono intervenuti con forti critiche – non già un atteggiamento di ulteriore negativizzazione della situazione. La situazione è infatti già molto negativa e non serve caricarla: andrebbero quindi evitate battute come quelle che abbiamo sentito in alcuni interventi, oggettivamente di cattivo gusto.

Credo che sarebbe più utile – questo è quello che mi sento di dire – se quest'Aula impegnasse tutti i Gruppi, ovviamente con le loro visioni e proposte, a misurarsi concretamente con la difficoltà di costruire, in un quadro che appunto è peggiorato in quest'anno, le strade e le proposte praticabili per uscire dalla situazione.

Credo che vada recuperato anche un senso di condivisione nazionale della durezza di questa sfida che il DEF ci mette sotto gli occhi in tutta la sua difficoltà. Per cercare di uscire dalla lunga stagione, dura, dei vincoli di bilancio, che purtroppo sappiamo non essere finita, perché dobbiamo ancora misurarci con il rapporto *deficit*-PIL e dobbiamo ancora misurarci con l'abbattimento del debito, intervenendo con riforme ed interventi strutturali. Dobbiamo innestare in questa politica, che ha caratterizzato la dura stagione dei vincoli di bilancio (che comunque dobbiamo continuare), una politica per la crescita. È qui, allora, che credo sarebbe veramente importante recuperare, come dicevo, quella dimensione di condivisione nazionale per affrontare e vincere questa sfida, a partire dalla prossima legge di stabilità; cioè leggendo il DEF, ma in realtà guardando da subito alla legge di stabilità e realizzando, come è stato detto bene anche in qualche intervento, un coinvolgimento di tutto il Paese e delle istituzioni: il Parlamento anzitutto e il Governo, naturalmente, ma anche tutte le istituzioni locali (penso agli enti locali e alle Regioni) e anche le parti sociali (giustamente, in questi giorni il Governo sta facendo tutto ciò), perché questo malessere, questa crisi e questo scoramento del Paese diventino – invece – orgoglio di misurarsi con proposte, partecipazione e capacità di andare avanti.

Noi pensiamo – lo dirà la proposta di risoluzione – che la legge di stabilità non possa essere una legge qualsiasi o ordinaria: deve contenere questo spirito, questa voglia di ripartire, naturalmente riducendo il carico

fiscale sul lavoro e sugli investimenti - cito solo i titoli - e realizzando politiche di rilancio in tutti i settori. Giustamente il DEF presenta sei collegati sui vari settori: sulle politiche industriali, sulla *green economy*, sulle politiche agro-alimentari, sul Mezzogiorno, sulle infrastrutture e sulla semplificazione. Lì bisogna intervenire con forza e con proposte. Occorre poi intervenire sull'allentamento del Patto di stabilità per realizzare gli investimenti dei Comuni nel territorio.

Bisogna, infine, intervenire per realizzare quella duplice azione sulla delega fiscale, da un lato, e sulla riduzione delle inefficienze e degli sprechi della spesa pubblica dall'altro, che possa creare anche le risorse per dare efficacia a queste politiche.

Concludo dicendo allora che, se leggiamo il DEF in questa chiave, se impegniamo noi stessi e tutto il Paese, a partire dal Governo, in questa corralità di azione per fare della legge di stabilità il primo passo di una nuova politica, credo che avremo letto bene il DEF e avremo anche dato un contributo al nostro Paese. Lo dico in modo metaforico: spetta a tutti portare un po' di benzina a questa auto che oggi viene dichiarata ferma e immobile, perché se rimane così in realtà pagherebbero le persone, le famiglie, e noi non ce lo possiamo davvero permettere. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, oltre alla proposta di risoluzione n. 1, del senatore Uras ed altri, sono pervenute anche le proposte di risoluzione n. 2, dei senatori Bitonci ed altri, n. 3, del senatore Molinari ed altri, e n. 4, dei senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario e Zeller, i cui testi sono a disposizione di tutti i colleghi.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di indicare quale, tra le proposte di risoluzione presentate, il Governo intenda accettare.

CASERO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 4.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 4, a firma dei senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario e Zeller, decorre da questo momento il termine di un'ora per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti.

CASERO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, la discussione in merito alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza ci permette di fare alcune considerazioni sul quadro della finanza pubblica nazionale, ma anche su ciò di cui il nostro Paese necessita per migliorare questo quadro e, complessivamente, il sistema economico nazionale.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,27)**

(*Segue CASERO, vice ministro dell'economia e delle finanze*). Pensare che la finanza pubblica sia slegata dall'andamento dell'economia reale è un'illusione e dobbiamo vedere un'interconnessione tra i due sistemi e cercare di partire da alcuni dati per capire come migliorare complessivamente il sistema. Sicuramente il quadro internazionale e nazionale generale, con una grossa contrazione dei consumi e dell'economia europea, ha portato a un peggioramento complessivo dei dati.

Riuscire a ottenere gli obiettivi di finanza pubblica stabiliti in sede europea – mi riferisco al mantenimento dell'obiettivo del 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL in un momento in cui esiste una grossa contrazione del PIL (avete visto i dati presentati nel documento) – è sicuramente un'azione impegnativa che ha portato a dover chiedere dei sacrifici ai cittadini e a fare delle operazioni di contenimento della spesa pubblica. L'obiettivo raggiunto con l'uscita dalla procedura d'infrazione è sicuramente molto importante, che si deve continuare a perseguire: il nostro Paese questo anno e negli anni successivi intende mantenere gli impegni europei presi. Il raggiungimento di questo obiettivo ci ha permesso di prendere una serie di iniziative molto utili e necessarie in questo contesto economico. Si è parlato del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. È un provvedimento fondamentale per lo sviluppo economico del Paese; era impossibile che in un Paese con un'economia moderna e concorrenziale vi fosse una pubblica amministrazione che pagasse così in ritardo i propri debiti creando un grave stato di crisi alle imprese. Penso che questo provvedimento avrà una forte incidenza sullo sviluppo economico e sulla crescita del nostro Paese. Il dato è stato inserito chiaramente in modo prudentiale, vedremo quale sarà poi l'effettivo andamento sul PIL.

Voglio richiamare, ancora, i provvedimenti di finanziamento della cassa integrazione. Esiste in effetti un problema sociale legato alla crisi economica ed industriale, e una delle esigenze e delle necessità del Governo di un Paese è rappresentata proprio dal finanziamento della cassa integrazione e degli ammortizzatori sociali, in modo tale che le persone più sfortunate possano avere un sostegno economico in un momento di crisi.

Ricordo che l'uscita dalla procedura di infrazione ci ha permesso di finanziare anche tutta una serie di provvedimenti a sostegno dello sviluppo del sistema industriale: cito, ad esempio, il sistema degli *ecobonus*, con il quale si è realizzato uno stimolo fiscale a favore dello sviluppo delle imprese.

Quelli che ho richiamato sono solo alcuni dei principali provvedimenti assunti in questi mesi dal Governo nell'attuale quadro economico.

L'analisi del quadro complessivo ci permette però di dire che cosa serve al nostro Paese per poter migliorare la situazione.

Sicuramente, com'è stato sottolineato anche in alcuni interventi – penso, ad esempio, a quello del senatore Luigi Marino, ma anche di altri senatori – se non si ritorna a far crescere il Paese per uscire da questo momento recessivo, riportando il prodotto interno lordo ad un livello positivo, sicuramente tutti gli altri dati seguiranno questo andamento negativo. È necessario, dunque, che i provvedimenti adottati con la legge di stabilità e quelli che saranno assunti in futuro siano tutti legati alla crescita, e fondamentalmente alla crescita economica dell'Italia, attraverso un forte investimento sul settore manifatturiero.

In particolare, si tratta di intervenire principalmente su due settori: si è parlato di lavoro e di impresa. Questo deve essere il *must* che deve accompagnare le nostre politiche fiscali ed economiche nel prossimo anno. Solo attraverso lo sviluppo di lavoro ed impresa, l'Italia potrà uscire dalla situazione attuale. Come? Attraverso una serie di interventi di politica fiscale ed economica che siano capaci di sostenere questo sviluppo.

Ho parlato, innanzitutto, di politica fiscale, perché è necessario, attraverso la diminuzione della tassazione, defiscalizzare il lavoro e le imprese; è una delle cose che il Governo si appresta a fare, cercando comunque di intervenire sempre nell'ambito di un quadro economico complessivo di impegni assunti in sede europea. Non dobbiamo dimenticare, infatti, quest'obiettivo prioritario che, come dicevo, tanti sacrifici ha comportato per gli italiani e che non può dunque essere abbandonato in questa fase. Si tratta quindi di investire in questo senso.

Come dicevo, occorre adottare, in primo luogo, politiche fiscali mirate su lavoro e impresa, nonché politiche economiche mirate al sostegno degli investimenti. Un Paese cresce attraverso questo genere di azioni, che devono diventare gli elementi fondamentali della legge di stabilità.

Per quanto riguarda le risorse, queste devono essere trovate attraverso un'attenta azione di politica di bilancio. Si è parlato di *spending review*: dobbiamo proseguire attraverso una riqualificazione della spesa ed una definizione di risorse da destinare alla diminuzione della tassazione e a nuovi investimenti.

Attraverso l'applicazione degli elementi contenuti nella delega fiscale, che auspichiamo venga rapidamente approvata anche da questo ramo del Parlamento, si potrà arrivare anche ad una più incisiva azione nella lotta all'evasione, che, come si è detto, rappresenta uno dei punti di debolezza del nostro sistema economico pubblico complessivo. La lotta all'evasione deve proseguire ed essere incentivata, anche attraverso i più moderni sistemi telematici. La delega fiscale fa riferimento a questo e alla possibilità di intervenire con maggiore forza sotto questo profilo. Penso che dalla lotta all'evasione possano venire risorse da destinare poi – secondo quanto previsto dalla stessa delega fiscale – all'abbattimento della pressione fiscale sui cittadini che già pagano le tasse in modo onesto. Ciò potrà realizzarsi attraverso un sistema di semplificazione che porti a semplificare, appunto, il sistema fiscale, rendendolo

più semplice, più equo e più moderno. Pensiamo che da questo possano essere ricavate risorse da destinare agli obiettivi che ci siamo dati.

Il secondo tema è quello del debito. Si è parlato molto in questo dibattito del problema rappresentato dal debito, altro grave tema che colpisce la finanza pubblica nazionale. Se sul fronte del *deficit* il nostro Paese ha ottenuto sicuramente dei risultati positivi (ricordiamo che in questa fase economica mantenere gli impegni assunti in Europa è sicuramente complesso e difficile), riguardo al debito è necessario fare di più: è necessario cercare di valorizzare nel modo migliore possibile il patrimonio pubblico che diminuendo farebbe decrescere lo stesso debito. Questa è un'altra delle azioni politiche che dovrà essere perseguita nell'ambito della politica economica nei prossimi mesi; bisognerà proseguire su questa strada.

Un terzo tema è cercare di rilanciare la crescita attraverso una serie di riforme. Molte sono già allegate ai documenti oggi al nostro esame: il sistema delle riforme deve proseguire, deve essere sviluppato e deve cercare di rilanciare le eccellenze del nostro Paese.

Ho sentito che nella sua replica il relatore ha sostenuto la necessità di investire nel nostro Paese e nelle eccellenze del nostro Paese: sicuramente da questa fase si può uscire anche cercando di dare fiducia a tutto ciò che c'è di positivo nel nostro Paese, cercando di creare stimoli, ma anche fornendo gli strumenti per rendere possibile tutto ciò attraverso un grande sistema di riforme che favoriscano impresa e lavoro. Come ho già detto all'inizio del mio intervento, solo stimolando fortemente impresa e lavoro noi potremo riuscire ad ottenere risultati, cercando – come già detto – di stimolare tutto ciò che c'è di positivo nel nostro Paese. Significa intervenire sulla competitività, sulle internazionalizzazioni, significa intervenire sul credito e sulla liquidità delle imprese, un altro tema critico in questo momento in Italia. Uno degli obiettivi del Governo e del Parlamento è concedere più fondi al sistema economico per metterlo in condizione di competere a livello mondiale. Significa anche intervenire sugli enti locali per dare agli stessi – come è stato detto dal Presidente del Consiglio nel suo discorso – maggiori mezzi per realizzare azioni di investimento, chiedendo loro nel contempo azioni di intervento sulla spesa per ridurre una parte della spesa storica improduttiva e destinarla agli investimenti. Gli investimenti degli enti locali sono molto produttivi e su quello dobbiamo cercare di intervenire.

È stato anche detto che dobbiamo cercare di spenderci in Europa affinché essa sia sostenitrice della crescita: l'Europa non faccia solo politiche di bilancio, ma politiche vere di sostegno della crescita. Questo, come è stato detto nel corso del dibattito, è uno degli obiettivi dell'attuale Governo: dobbiamo cercare di far sì che l'Europa stimoli la crescita nel nostro Paese, sia sostenitrice della crescita e cominci a modificare alcune politiche che sono state già avviate, a cominciare da un'azione più forte della Banca europea per proseguire con azioni di armonizzazione delle politiche fiscali che devono portare l'Europa a diventare un continente, un insieme di Nazioni che abbia politiche economiche condivise e comuni e non solo politiche di bilancio.

Penso che su queste linee ci si debba muovere e si possa proseguire per far sì che i dati contenuti nella Nota di aggiornamento in esame – che, come è stato detto, fotografano l'attuale situazione – possano migliorare già a partire dal prossimo anno. (*Applausi dei senatori Albertini, Sangalli e Santini*).

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, mercoledì scorso le sorti di questo Paese erano appese ad un filo. Un filo talmente sottile che, se spezzato, avrebbe comportato conseguenze inimmaginabili: avrebbe mandato in fumo il faticoso lavoro condotto fino ad oggi, che ci consentirà – a nostro parere – di uscire da una profonda e logorante crisi avviandoci verso una graduale ripresa.

Fortunatamente ha prevalso il buonsenso, la responsabilità, la consapevolezza che il bene del Paese è prioritario e che nessun interesse di parte o personale può interferire su tale priorità.

E sul come proseguire non posso che sottoscrivere le parole dette poc'anzi dal senatore Tonini. Infatti, la fiducia che auspichiamo sia oggi più convinta deve garantire finalmente quella stabilità politica efficace che è essenziale per rilanciare l'economia: la tanto auspicata stabilità che ci richiede anche l'Unione europea e che è la base di partenza per avviare e portare a termine tutte quelle riforme strutturali di cui ha appena parlato il Vice Ministro e di cui il nostro Paese ha bisogno, ma che è anche un elemento di credibilità per gli investitori nazionali ed internazionali.

La Nota di aggiornamento del DEF rivede, appunto, le previsioni macroeconomiche e quelle di finanza pubblica per l'anno in corso e per i successivi anni fino al 2017. È quindi un documento importante, perché fotografa lo stato in cui si trova il percorso intrapreso solo da alcuni mesi da parte del Governo e ci fornisce un aggiornamento in merito alle azioni di riforma in corso o da introdurre in futuro in risposta alle raccomandazioni ricevute dal Consiglio dell'Unione europea a seguito della chiusura della procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo.

In particolare, conferma che la ripresa può sì avviarsi, fermo restando che per l'anno in corso è prevista una contrazione del PIL. Tale peggioramento, secondo quanto riportato, deriva certamente dall'evoluzione delle entrate che risentono della dinamica della crescita meno favorevole e dalla pesante crisi dei consumi.

A questo proposito abbiamo apprezzato la volontà manifestata dal Governo di adottare con estrema urgenza provvedimenti volti a ricondurre l'indebitamento del 2013 entro la soglia del 3 per cento (ovviamente au-



spichiamo che quanto oggi apparso su qualche agenzia sia effettivamente una fuga di notizie infondate) per evitare che Bruxelles riapra la procedura di infrazione contro l'Italia per *deficit* eccessivo e per non perdere quei margini di flessibilità sui quali oggi possiamo contare.

Un dato confortante è quello relativo all'indebitamento strutturale che, stando al quadro programmatico, tende comunque verso il pareggio a partire dal 2015.

Per il 2014 la Nota conferma le prospettive di ripresa dell'attività economica, anche se in misura minore rispetto alle stime del DEF di aprile, grazie soprattutto alla iniezione di liquidità derivante dal provvedimento relativo all'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese che, stando ai dati riportati, avrebbe già raggiunto la somma di circa 17 miliardi di euro di pagamenti effettuati. L'impegno è quello di pervenire alla cifra complessiva di 50 miliardi per iniettare liquidità nel sistema delle imprese e favorire la ripresa degli investimenti, la produzione e soprattutto riavviare una politica del credito. E su questo sottoscrivo quanto ha appena detto il Vice Ministro.

Il Governo e il Parlamento, nonostante le continue turbolenze, con molta determinazione hanno, in questi mesi, messo in campo una serie di interventi utili. Si sono arginate situazioni di emergenza come quelle in materia ambientale; si sono previste disposizioni a favore dell'economia (come, appunto, il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione); si sono incrementate le risorse del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione destinate al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga (e auspichiamo, nell'intervento fra qualche ora da parte del Consiglio dei ministri, un'analoga previsione anche per quanto riguarda il periodo da qui alla fine dell'anno); sono state prorogate le agevolazioni, importanti per le famiglie, sulle ristrutturazioni edilizie e in materia di riqualificazione energetica, e dal punto di vista delle normative si è intervenuti nell'ambito dell'edilizia, che è sicuramente un settore economico trainante in un Paese come l'Italia, che va fatto ripartire.

Questo è stato fatto comunque mantenendo sempre un impatto neutrale sul bilancio (di questo va dato atto al Governo), utilizzando principalmente risorse derivanti dalla diminuzione delle uscite.

Ho citato, per una questione di economicità dei tempi, solo alcuni dei provvedimenti adottati, ma fa piacere sottolineare come questi siano coerenti ed in linea con le sei raccomandazioni dell'Unione europea. Queste misure sono solo l'inizio di un percorso che comunque rimane irto di ostacoli.

Primo fra tutti è quello del nostro debito pubblico, come è stato sottolineato anche da altri, che purtroppo non accenna a diminuire. La spesa per il pagamento di interessi rischia di continuare ad aumentare, nonostante i tassi siano più bassi rispetto agli ultimi due anni. Bisogna assolutamente aggredire questo debito, e in tempi rapidi.

Dobbiamo quindi insistere sulla terapia proposta dal Governo per trovare le risorse sufficienti: *spending review* e valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. Razionalizzare dove necessario e anche tagliare

la spesa improduttiva: un taglio che deve essere studiato e fatto con accortezza, assicurando comunque le funzioni fondamentali e proteggendo le categorie più deboli. Un taglio che richiede certamente del tempo, così come richiede del tempo il piano di dismissioni e di valorizzazione degli immobili già avviato dal Governo.

Ci auguriamo quindi, vista l'urgenza, che questi processi non subiscano rallentamento alcuno e che vi sia sempre un attento e costante monitoraggio, come sta avvenendo con il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Auspichiamo che il Ministero, con la stessa solerzia con cui sta verificando il pagamento dei debiti arretrati, verifichi l'andamento del già avviato piano di dismissioni, ovviamente finalizzando al fondo per ripianare il debito pubblico.

Ci aspettiamo inoltre tempi più snelli con riguardo alla lotta contro i paradisi fiscali. Negli ultimi vertici internazionali è stata affrontata la questione e il lavoro sembrerebbe a buon punto. Se riuscissimo a chiudere velocemente questa partita, potremmo contare su maggiori risorse a vantaggio del nostro *deficit* già dal prossimo anno. Basta guardare a quello che è stato fatto dalla Germania e da altri Paesi. Mi pare che il Governo, secondo indiscrezioni di stampa, stia di nuovo riprendendo il ragionamento con la Svizzera e penso che anche questo obiettivo vada concretamente e pragmaticamente portato a termine.

Un'altra partita che si sta chiudendo fattivamente è quella che riguarda la riforma del nostro sistema fiscale. La legge delega che nelle prossime settimane valuteremo anche in quest'Aula dà dodici mesi di tempo al Governo per mettere a punto una grande riforma, che dovrà essenzialmente dare certezza al regime impositivo e migliorare i rapporti tra il fisco e il contribuente. Un rapporto più chiaro con i contribuenti italiani, ma anche con le imprese straniere. Imprese straniere che spesso non hanno considerato appetibile l'insediamento sul nostro territorio anche a causa dell'incertezza delle norme e dell'incertezza del nostro sistema fiscale, e non solo per l'elevato costo del lavoro.

A proposito di costo del lavoro, questo è il prossimo ostacolo sul quale dobbiamo lavorare, come preannunciato solennemente dal Governo. Il Governo e le parti sociali ritengono infatti che è necessario ridurre il cosiddetto cuneo fiscale, così come sono necessarie ed urgenti ulteriori misure tese ad incentivare l'assunzione dei lavoratori (per la trasformazione dei loro contratti a tempo indeterminato) e a favorire il collocamento di giovani, ma anche il ricollocamento di chi così giovane non lo è più, ma che ha ancora tanto da offrire in termini lavorativi al nostro Paese. Mi riferisco agli *over 50* che purtroppo stanno perdendo il loro posto di lavoro.

Per questo riponiamo grandi aspettative nella prossima legge di stabilità, che dovrà tradurre in misure concrete parte delle indicazioni di questa Nota di aggiornamento e parte della politica economica alla quale noi del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE abbiamo dato il nostro appoggio, visto che crediamo sia l'unica strada percorribile in questa particolare e delicata fase economica e direi anche storica.

A proposito di legge di stabilità e delle notizie riportate dalla stampa in merito all'incontro tra il ministro Saccomanni e i presidenti delle Regioni e delle Province autonome, confidiamo in una chiusura positiva della questione della riserva per l'erario, nonché di quella dell'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per gli enti virtuosi. Facciamo presente, infatti, che le risorse che l'erario dovrebbe restituire alle Province autonome e alle Regioni a statuto speciale in alcuni casi sono state già parzialmente inserite nei bilanci di questi enti. Pertanto, sarebbe auspicabile trovare una soluzione condivisa che vada incontro alle necessità di risanamento dello Stato, ma senza ledere alcun principio o competenza prevista dagli statuti di autonomia.

Certi che abbiamo ancora un lungo percorso da seguire, vorrei portare alla vostra attenzione ancora una volta l'esempio della Germania, già citato nei giorni scorsi, che ha impiegato dieci anni per uscire dalla crisi e ritrovare competitività. Credo che anche noi ce la potremo fare se saremo coerenti con le riforme citate in questa Nota di aggiornamento del DEF. Per questo votiamo a favore della proposta di risoluzione n. 4, da noi sottoscritta, che è quella della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

SCAVONE (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, nel comunicare all'Assemblea il voto favorevole del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà alla proposta di risoluzione n. 4, non possiamo non considerare la notevole preoccupazione che attraversa i nostri cuori e il nostro senso di responsabilità davanti allo scenario di difficoltà determinatosi nel Paese e che tuttora si mantiene, nonostante aspettative che, come conferma la stessa Nota di aggiornamento, non si sono verificate ma anzi sono peggiorate: abbiamo infatti constatato un peggioramento delle stime di crescita dell'economia, per cui grande è la preoccupazione per i conti pubblici. Il debito pubblico è previsto in crescita sia per questo che per il prossimo anno, fino a salire al 133,2 per cento del PIL nel 2014. Si spera che dal 2015 si determini una discesa dello stesso anche in virtù di una crescita di PIL, seppure nominale, a 1.660 miliardi di euro.

Speriamo che dal 2015 una parte dello *stock* dei debiti commerciali della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese sia saldata. Questo potrà determinare, come speriamo (anche se sino ad oggi non si è verificato), un duplice effetto e un'azione positiva negli anni a venire.

Occorre fare perno sulla creazione di avanzi di bilancio che portino a una lenta, ma costante riduzione del debito pubblico. Siamo assolutamente convinti che le manovre finanziarie, a partire dalla legge di stabilità per il 2014, debbano fare perno sulla revisione e sulla conseguente riqualificazione e riduzione della spesa pubblica. Abbiamo qualche dubbio su quanto

proposto nella Nota di aggiornamento rispetto alle cartolarizzazioni e alle privatizzazioni. Viviamo una fase in cui il mercato immobiliare ha registrato i valori più bassi: stiamo attenti, perché rischiamo di determinare la cessione di immobili il cui valore è intorno al 25 per cento in meno rispetto agli stessi valori del 2008. Sarebbe un errore altrettanto pesante procedere alla cessione di *asset* immobiliari o di partecipazioni prima di aver fatto bene davanti a chi ci guarda a livello internazionale. Se non realizziamo le riforme fondamentali che tutti si aspettano e non rassicuriamo i mercati internazionali (dal momento che sono loro a creare la vera concorrenza), rischiamo di fare un ulteriore buco nell'acqua.

Riteniamo quindi che il primo serio intervento debba riguardare il recupero del piano di riduzione del debito sugli avanzi di bilancio. La riduzione del debito realizzata in questo modo – lo ricordo a me stesso – libererebbe gradualmente parte degli oltre 85 miliardi di euro inutilmente impegnati a pagare interessi passivi sul debito. Proprio dal recupero di queste risorse potremmo iniziare a finanziare quella riduzione del carico fiscale che tutti diciamo essere insopportabile, ma che ancora pesa in maniera molto grave sulle famiglie e sulle imprese.

L'Esecutivo, signor vice Ministro, ritiene giustamente di dover collegare alla manovra di bilancio interventi per la crescita nei vari settori dell'economia, come le semplificazioni. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che il settore fondamentale attraverso cui passa il rilancio della crescita nel nostro Paese è rappresentato dalle imprese. Ciononostante, i conti della pubblica amministrazione sono quelli che sono.

Salutiamo – lo diciamo con convinzione – la nomina del commissario per la *spending review*, annunciata dal *premier* Letta in Aula il 2 ottobre scorso: un uomo di grande esperienza internazionale, che dovrà limare e ricreare (mi auguro ampiamente) la fisionomia degli oltre 800 miliardi che rappresentano il costo della macchina centrale.

Basterebbe seguire – qualcuno l'ha ricordato – le raccomandazioni che il Consiglio UE puntualmente ha elencato; sono talmente semplici e di buon senso che l'Italia potrà solo fare bene se accetterà di seguire i punti che il Consiglio UE ci ha indicato. Comunque, se tutte queste condizioni verranno rispettate, è giusto dire alle persone, al nostro popolo, alla nostra gente, ai cinque milioni di cittadini che si trovano in condizioni mai viste nel nostro Paese, che si dovrà aspettare almeno il 2020 – bene che vada – perché un aggio possa arrivare alle nostre famiglie. Quindi, gli italiani si aspettano (e devono aspettarsi) molti anni di sacrifici.

Noi senatori del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, però, non solo ricordiamo al Governo Letta ciò che abbiamo chiesto in sede di consultazioni (e glielo abbiamo ricordato in Aula proprio la scorsa settimana), ma lo pretendiamo, perché riteniamo che, al di là della nostra provenienza, questo Paese abbia la possibilità di ripartire se riparte il Sud. Questo Paese può ripartire se questo Governo accetterà di riscrivere un nuovo patto per il Mezzogiorno, cioè una politica di rilancio complessivo per il Paese, per cui lavoriamo, che riparta da una riorganizzazione del sistema di sviluppo del Mezzogiorno.

Da aprile abbiamo ricordato al Presidente del Consiglio i dati relativi al PIL, che ora drammaticamente sono esplosi e che si ricordano in quest'Aula: il peso del PIL *pro capite*, che condanna le famiglie del Mezzogiorno ad una cifra annuale con cui queste famiglie devono sostenersi pari soltanto al 54 per cento del PIL *pro capite* nazionale. Ad aprile parlavamo di rischio del crollo dei consumi, che hanno raggiunto il 5 per cento nell'area del Mezzogiorno. Parlavamo di desertificazione industriale: negli ultimi due anni abbiamo perso oltre il 15 per cento degli occupati in questo settore; la desertificazione industriale vuol dire, signor Vice Ministro, che nel momento in cui ci dovesse essere ripresa, c'è il rischio che l'area del Mezzogiorno non si trovi nelle condizioni di salire sul treno della ripresa.

Un'ultima nota: nell'elenco degli investimenti per infrastrutture legati al DEF, non possiamo che leggere amaramente che ancora solo interventi residui in infrastrutture sono dedicati al Mezzogiorno. Quest'area non ha bisogno dell'elemosina per sopravvivere: ha bisogno di un grande coraggio, di un Governo che lasci il ricordo migliore nella storia democratica di questo Paese per aver affrontato con le riforme e con coraggio il recupero di una condizione che da ottant'anni non si registrava in un Paese come il nostro, ma fondamentale per aver ripreso un tema fondamentale, ossia l'omogenizzazione della coesione sociale di cui l'Italia ha assolutamente bisogno per sopravvivere e per rilanciare la propria fisionomia a livello internazionale. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 1 del Gruppo Misto-SEL e per annunciare alcuni emendamenti che proporremo all'attenzione dell'Assemblea, in modo particolare quelli che trattano la predisposizione di tre piani di intervento.

Il primo è incentrato sul lavoro, fondato prevalentemente sullo sviluppo locale e sulla riqualificazione dei centri urbani, sulla cura e valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali.

Un piano pluriennale per la difesa del suolo. È di queste ore e di questi giorni il dibattito sui cambiamenti climatici e sulla condizione del nostro Paese. Ieri abbiamo assistito alla commemorazione di uno degli eventi più traumatici che ha subito il nostro territorio. Quindi, un piano pluriennale per la difesa del suolo e la messa in sicurezza, prevedendo che le necessarie risorse pubbliche siano escluse dal Patto di stabilità interno.

Infine, un piano di transizione energetica verso gli obiettivi della Strategia Europa 2020, che impone la quota del 20 per cento di fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica, anche qui pensando che le risorse finanziarie di provenienza pubblica siano escluse dal Patto di stabilità interno.

Chiediamo, poi, che venga previsto un reddito minimo garantito per i soggetti disoccupati, precariamente occupati e in cerca di prima occupazione, perché è necessario, in questa fase di rilancio dell'economia, pensare anche a forme moderne di assistenza, che ci mettano a pieno titolo dentro i sistemi utilizzati in ambito europeo.

I tre piani non sono piani di natura assistenziale: noi riteniamo che sia essenziale l'intervento delle imprese e del capitale privato, che deve essere remunerativo sotto questo profilo. Ma riteniamo anche che sia importante procedere con questi tre piani, perché attraverso di essi si sviluppino nuove tecnologie e nuove tecniche di intervento in materia ambientale.

E – badate – il fronte dell'industria ambientale è un fronte assolutamente moderno, capace di realizzare produzioni che siano anche competitive sul mercato. Noi riteniamo che questo richiami le competenze professionali più elevate, la capacità dell'università di stare in campo a fianco all'azione delle imprese sul mercato e pensiamo che il lavoro, la qualità del lavoro, la competenza che si acquisisce nell'attività lavorativa sia una competenza che si traduce in impresa: perché è l'impresa – lo ripeto – che nasce dal lavoro, non è il lavoro che nasce dall'impresa. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

COMAROLI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (LN-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella barabanda politica che abbiamo vissuto in queste settimane purtroppo molti di noi hanno dimenticato di analizzare nel dettaglio la Nota di aggiornamento del DEF.

Vi dico questo perché sicuramente questo provvedimento non è uno di quei documenti che si possono leggere con facilità: ci sono dati, valori, percentuali, è molto tecnico. Cosa succede, però, onorevoli colleghi? Proprio quei dati riportati in tutti i fascicoli che avevamo a disposizione ci possono fornire un quadro, più che mai aggiornato, della situazione economica del Paese, ed è un quadro terribilmente preoccupante.

Quando la Nota di aggiornamento del documento cardine per la programmazione finanziaria del Paese evidenzia una riduzione del PIL su base annua di quasi 2 punti percentuali, allora un campanello di allarme inizia a suonare. Ricordo che ad aprile questa riduzione era prevista di almeno 1,3 punti percentuali: ora siamo a meno 1,9.

Perché ammonta a tanto, cari colleghi, il dato sull'involuzione del prodotto nazionale? Un valore negativo, l'ennesimo che, unito al dato altrettanto negativo del 2012, ci indica chiaramente che quella che stiamo vivendo è più di una recessione: è una depressione.

Non si ricorda nella storia d'Italia un tale periodo di perdita di capacità produttiva e di contrazione della domanda aggregata. Non di certo nel

duro biennio del 1973-1974, quando, pur dopo un biennio di difficoltà, il prodotto interno lordo tornò a macinare valori con il segno «più» davanti. Non di certo nel 1993, l'anno – per intenderci – dell'espulsione della lira dal sistema monetario europeo, quando, dopo solo due anni dall'uscita della nostra moneta dallo SME, il PIL aveva già recuperato il terreno perduto.

Le politiche di bilancio del recente biennio, basate su un inasprimento della pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese, altro non hanno prodotto che ulteriore recessione. Nella Nota di aggiornamento questa situazione è drammaticamente certificata. Tutte le variabili del quadro economico manifestano un rallentamento: diminuisce la domanda; diminuiscono ulteriormente gli investimenti; il tasso di disoccupazione aumenta dall'11,6 per cento al 12,2 e, addirittura, nel 2014, colleghi, arriverà al 12,4 per cento; il costo del lavoro in questi ultimi cinque mesi è aumentato ulteriormente; aumenta la pressione fiscale.

Cercate ulteriori conforme? Nei primi otto mesi del 2013 il gettito complessivo dell'IVA è sceso di 3,7 miliardi di euro, segnando un calo del 5,2 per cento. Giusto per ricordarlo, l'IMU sulle prime abitazioni valeva, da aliquota *standard*, 3,8 miliardi di euro. In pratica, in otto mesi avete bruciato una tassa che in un anno genera il medesimo ammontare. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Si tratta, di fatto, di un gioco a somma zero, che rischia di diventare ancora più negativo quando, colleghi, si innescherà nel circuito economico l'aumento dell'IVA, passata dal 21 al 22 per cento. Una misura per la crescita? Senza dubbio! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bulgarelli*).

Sotto l'egida dell'Unione europea e attento ai *diktat* tedeschi, il Governo italiano ha pertanto improntato la sua politica economica all'insegna dell'austerità, confondendo, però, la revisione delle inefficienze, corretta e doverosa, con l'interruzione degli investimenti, altrettanto necessari.

Inoltre, gli stringenti vincoli del Patto di stabilità interno hanno bloccato i Comuni nella possibilità di generare quella ricchezza e quel lavoro tanto necessari.

Eppure in questa sede oggi abbiamo sentito che il Governo è intervenuto e l'ha detto. Sì, ma come? Con le parole, quando dite di aver cercato di porre rimedio alle tante falle decantando un decreto sblocca debiti, millantando – finché vi siete riusciti – un rinvio di quell'IVA che non è avvenuto e promettendo, ma solo a voce, che avreste tolto una tassa che sempre voi, due anni fa, avete imposto: l'IMU.

State cercando di nascondere la verità: una verità amara, fatta di un Paese che non produce più, in cui i giovani sono costretti a scappare e in cui le aziende chiudono; una verità che, con i numeri presenti in questo documento, emerge in tutta la sua drammaticità, fatta di interventi *spot*, iniziative confuse e non chiare, finalizzate, nella più classica delle tradizioni italiane, a raccogliere il consenso nel breve periodo, senza curarsi degli effetti recessivi nel medio-lungo periodo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ecco, onorevoli colleghi, questo è mancato al Governo: il coraggio e la capacità di affrontare quelle riforme strutturali in modo organico e lungimirante, analizzando e programmando interventi in grado di sostenere la ripresa, adottando decisioni in grado davvero di risolvere l'annosa questione di imposte come quella sugli immobili. E non come avete fatto fino ad ora, con decreti d'urgenza emanati all'ultimo minuto, nella speranza di riuscire poi nel corso del tempo a trovare migliore fortuna.

Vedete, questa Nota di aggiornamento è appunto la fotografia di quanto ha messo in atto il Governo in cinque mesi. Prendete il DEF, che avete approvato ad aprile, e confrontatelo con questa Nota d'aggiornamento. Questo Governo, anziché utilizzare i dati a disposizione per individuare dove intervenire e le manovre correttive da fare, che cosa fa? Predisporre provvedimenti come quello sulla cultura o quello sulla pubblica amministrazione. Per chiarire il concetto, utilizzo il parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione: «Il provvedimento» – quello sulla pubblica amministrazione – «nel suo complesso si configura come un allentamento delle politiche sul controllo della spesa delle pubbliche amministrazioni (...) e rischia di rendere indisponibile per molti anni» – lo ripeto: per molti anni – «l'accesso ai ruoli delle amministrazioni centrali e periferiche, mediante concorso, come previsto dalle norme costituzionali, di personale giovane e qualificato», e – attenzione! – «a detrimento della qualità dei servizi offerti».

Si prendano anche un provvedimento come la manovra correttiva che stanno predisponendo, nonostante più volte questo Governo abbia dichiarato di non volerla fare. Oltre ad aumentare ulteriormente le tasse, secondo le bozze che circolano, pare che essa toglierà addirittura il parametro di virtuosità che spetta a quei Comuni che spendono in modo oculato le risorse pubbliche.

Le intenzioni contenute nella proposta di risoluzione accettata dal Governo sono solo delle belle parole, perché è inutile dire che si ridurrà la pressione fiscale (ciò è detto anche nella stessa Nota di aggiornamento), se poi non si spiega come. Nominare un altro commissario per la *spending review* e poi tenere le relazioni nel cassetto non riduce la spesa (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Dire che bisogna aumentare la crescita e poi approvare provvedimenti che la zavorrano, come l'aumento dell'IVA o la manovra correttiva, non crea sviluppo. È da diverso tempo – lo abbiamo fatto anche ad aprile – che vi abbiamo dato dei suggerimenti e nonostante tutto li avete bocciati. Mai come oggi il documento che stiamo discutendo mette a nudo la vostra incapacità di guardare, come fanno i grandi statisti, non all'oggi, non al domani, ma al dopodomani, incapacità che ci sta lentamente ma inesorabilmente trascinando in un baratro senza fondo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

LANZILLOTTA (*ScPI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, oggi il Parlamento approva l'aggiornamento del DEF e tra pochi giorni il Governo approverà la legge di stabilità. Si tratta di atti decisivi, che possono determinare o meno il passaggio della nostra economia da una situazione di forte recessione, che sta devastando il nostro sistema produttivo, a una significativa ripresa del tasso di crescita. Il Governo e il Parlamento devono quindi essere consapevoli della loro enorme responsabilità. Credo che siamo di fronte a una svolta, a una sfida quasi simile a quella che i nostri padri affrontarono nella ricostruzione postbellica.

Nel 2014 la ripresa riguarderà le maggiori economie europee: se l'Italia non sarà capace di afferrarla, se la sua classe dirigente politica ed economica non sarà in grado di fare politiche che siano capaci di assecondarla e di amplificare il ciclo positivo che si sta prefigurando nel mondo, e che arriverà da noi con maggiore decisione a cominciare dall'anno prossimo, allora condannerà il nostro Paese ad un futuro incerto e non riuscirà ad offrire alle nuove generazioni una prospettiva di lavoro.

La nostra generazione ha avuto molto dai padri, e oggi spetta a noi fare qualcosa per i nostri figli. Oggi abbiamo questa opportunità – la avremo nei prossimi mesi – e il DEF ci dà il quadro di come noi possiamo agire, attaccando quelle che sono le debolezze strutturali con cui dobbiamo misurarci e che dobbiamo rimuovere per far ripartire l'economia. Debolezze che sono quantitative: il livello del debito e della spesa per interessi, l'alto livello della spesa per pensioni in rapporto al PIL, i bassi investimenti, il basso livello di spesa per *education* e l'alto livello della fiscalità. Debolezze che però sono anche qualitative e che dipendono dal cattivo funzionamento della macchina amministrativa, dalla corruzione e dall'evasione fiscale.

Per tutto questo occorrono profondi cambiamenti che devono modificare questi punti critici del nostro sistema. Per fare questi cambiamenti occorre coraggio, occorre determinazione politica e occorre la capacità di coinvolgere il Paese tutto in un grande progetto nazionale. È qui, nella capacità di fare tutto questo, che credo si giocherà il senso delle larghe intese con cui il presidente Napolitano ha dato la possibilità ai partiti di riscattarsi da vent'anni di immobilismo, il cui esito ha oggi aggravato l'impatto di una profonda crisi economica globale. Vedremo ora, nel corso del prossimo anno, se, come noi speriamo (è questo il motivo per cui abbiamo voluto questo quadro politico), la stabilità politica avrà anche la capacità di produrre riforme.

Il DEF segna un percorso, iniziato con il decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che ci auguriamo acceleri l'immissione di liquidità e di ossigeno ad imprese che sono a rischio asfissia. La legge di stabilità dovrà dare il segno di un alleggerimento della pressione fiscale, ma noi già sappiamo, perché il quadro dei vincoli è molto stretto, che quello che potrà fare la legge di stabilità sarà ancora poco. Per fare di più, per dare un vero *shock* ai consumi, occorrerà negoziare in Europa, e per farlo sarà necessario rendere solido e credibile il nostro impegno per le riforme, per quelle riforme che – sole – possono dare dinamismo al si-

stema economico: liberalizzazioni; mercato del lavoro; riforma di un federalismo fiscale che, con la crisi finanziaria dei grandi Comuni, sta facendo emergere la rottura del nesso tra autonomia e responsabilità; una *spending review* che, per non tradursi in meri tagli, dovrà essere capace di riorganizzare in profondità le pubbliche amministrazioni, modificare il loro modo di lavorare e spingere sulla digitalizzazione, sapendo che efficienza nella pubblica amministrazione vuol dire aumento della nostra competitività.

Non basta aspettare il debole refolo della ripresa: se vogliamo che questo venticello si traduca in tassi di crescita che ci consentano di essere ancora un grande Paese europeo, ci attende un lavoro impegnativo.

Il Gruppo di Scelta Civica voterà a favore della proposta di risoluzione che traccia questo percorso impegnativo. Ci auguriamo che Governo e Parlamento riescano effettivamente a realizzare tutto ciò che nel DEF e nella Nota di aggiornamento è indicato nel corso del 2014. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

MOLINARI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (M5S). Signor Presidente, a distanza di cinque mesi dal licenziamento del DEF in quest'Aula, ci ritroviamo un nuovo documento che di quello costituisce aggiornamento delle indicazioni programmatiche e del quadro dei conti pubblici, oltre ad essere strumento per giudicare le politiche che questo Governo ha messo in campo in questi mesi, nonché per trarre indicazioni sui futuri interventi in attesa della legge di stabilità.

I dati macroeconomici ci dicono che le critiche da noi sollevate ad aprile si stanno rilevando fondate: i principali indicatori di finanza pubblica sono deludenti e i segnali che arrivano dal Paese sono tragici.

Gli ultimi dati riportati nella Nota di aggiornamento raccontano di un PIL stimato in picchiata per il meno 1,7 per cento rispetto al 2012 (nel DEF – lo ricordiamo – era indicato al meno 1,3 per cento). Dati che già scontano gli effetti sull'economia reale dell'unica manovra macroeconomica messa in campo da questo Governo e che aveva ereditato dal precedente: il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione; intervento che, ad oggi, su una cifra di 18 miliardi messi a disposizione, ha visto un pagamento di soli 11 miliardi effettivi, su un debito complessivo stimato dalla Banca d'Italia di oltre 80 miliardi.

Il *deficit*, nel frattempo, è salito al 3,1 per cento – non molto lontano da quanto paventato ad aprile nella nostra proposta di risoluzione di minoranza – con una pressione fiscale reale al 53 per cento e una perdita del potere d'acquisto dei cittadini di oltre il 4,7 per cento (il dato peggiore degli ultimi 23 anni). A questo si somma l'allarmante dato della disoccupazione, superiore al 12 per cento, con quella giovanile che arriva nel Meridione al 50 per cento. Sono dati impietosi che ci dicono di una società nella quale l'8 per cento vive nella povertà assoluta e con un debito pub-

blico – a luglio – assestato a 2.073 miliardi di euro. Dire che è fallimentare la politica messa in campo da questo Governo è eufemistico.

Credo, pertanto, che non sia demagogico avanzare seri dubbi sulle nuove previsioni di crescita riportate nella Nota di aggiornamento, per ciascun anno fino al 2017: dati che fanno presagire ulteriori manovre correttive di fine anno o la svendita del patrimonio immobiliare – altro che valorizzazione – oltre a quanto già previsto in ordine alla costituita Invimit SGR, alle operazioni di privatizzazione della Cassa depositi e prestiti. Non vogliamo apparire delle cassandre, ma vorremmo che il popolo italiano avesse dei governanti lungimiranti e non venditori di fumo, che si interrogino seriamente sul futuro che stanno preparando agli italiani, parlando parole di verità.

I dati riportati nella Nota di aggiornamento del DEF, sulla sequenza dei tassi di crescita del PIL, sperano in una dinamica dei tassi di crescita rapida e maggiore di quella degli ultimi 15 anni, da ascrivere per intero all'impatto delle manovre economiche finora messe in campo e a quelle che si attendono entro dicembre. Il Centro studi Leone ne ha analizzato gli effetti finanziari ed ha evidenziato che, rispetto a una prevista riduzione della pressione fiscale per 2,9 miliardi nel 2013, in ragione di un rinvio dell'aumento dell'IVA (che, come visto, non è avvenuto) e della cancellazione dell'IMU sulla prima casa, è certamente previsto invece, al netto di quegli interventi, un aumento della tassazione di circa 870 milioni nel 2014 e nel 2015.

Abbiamo già visto che non si è mantenuto fede agli impegni presi appena un mese fa e stiamo pagando l'aumento dell'IVA (e temiamo che la sceneggiata messa in atto dal PDL con dimissioni e pantomime collegate abbia costituito l'ennesimo trucco per far passare in secondo piano un aumento della pressione fiscale che questo Governo dalla compagine intercambiabile non è stato capace di evitare), il che comporterà un'ulteriore crescita della pressione fiscale (ben superiore al 53 per cento reale) e, quindi, abbiamo fondati motivi di dubitare delle previsioni di crescita che ci vogliono vendere. Noi non abbiamo fiducia in voi.

L'aumento dell'IVA è, peraltro, inutile visto che il suo gettito si è ridotto in otto mesi di ben 3,7 miliardi di euro. Quando si aumentano le tasse in periodi di recessione economica, l'effetto è opposto a quello desiderato: l'economia viene depressa ulteriormente e il gettito diminuisce. Se ne sono accorti persino al Fondo monetario internazionale, ma non al nostro Ministero dell'economia, che prosegue sulla pseudo austerità tracciata dall'inefficace Governo Monti.

Le misure messe in campo dall'attuale Governo, in realtà, sono delle semplici misure tampone per alleggerire nell'immediato il prelievo fiscale. È la solita gestione della cosa pubblica degli ultimi 20 anni: si rinviano le necessarie riforme di sistema sperando in un futuro migliore a spese dell'incerto futuro dei nostri figli, pur di non intaccare le rendite di posizione acquisite. Lo abbiamo visto stamattina quando non si è voluto approvare un emendamento che andava ad incidere sulle pensioni d'oro. È più che evidente che quella disegnata nella Nota di aggiornamento del DEF non

è vera crescita quanto un tragico – per le conseguenze che avrà sul nostro popolo – artificio contabile. Si gonfia di mezzo punto percentuale la crescita per ogni anno così da poter contabilizzare 8 miliardi di PIL aggiuntivi all'anno, per un totale di 32 miliardi nei prossimi quattro, facendo apparire i conti pubblici per quello che non saranno mai. La scuola Tremonti, a quanto pare, ha fatto proseliti.

Siamo più che convinti – proprio in ragione del precedente – che questo artificio contabile, utile forse a sanare i problemi della vostra coalizione di Governo, non sarà sufficiente ad ingannare gli scaltri investitori esteri: è improbabile che questi ultimi continuino a comprare titoli del debito pubblico al fine di riportare lo *spread* verso la Germania a quota 100, per come va propagandando il ministro Saccomanni nelle istituzioni finanziarie internazionali.

Ma quello che è ancora più grave è che nemmeno in questa Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza troviamo una pur minima misura che riguardi l'equità e la giustizia sociale. Il grande capitale economico-finanziario di natura speculativa rimane inviolato, né vengono minimamente intaccati gli sprechi della politica, venendo lasciati del tutto inalterati i privilegi di classi parassitarie ed improduttive, sull'altare dei quali vengono sacrificati costantemente i diritti civili e sociali del popolo.

Non si vede nessun provvedimento che inverta l'ignobile pratica di una redistribuzione della ricchezza in senso inverso. Quel 10 per cento della popolazione che in questo periodo di crisi ha continuato ad arricchirsi, mentre il ceto medio si è impoverito, deve essere chiamato alla responsabilità di una maggiore partecipazione al futuro di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ci riferiamo a coloro che percepiscono stipendi o pensioni di oltre 20.000 euro mensili e che si barricano ipocritamente dietro i diritti quesiti, quei diritti stranamente dimenticati all'atto del varo della riforma Fornero e che, rappresentano in realtà una difesa di privilegi ingiustamente carpiri.

Questa necessaria chiamata all'equità dei cittadini deve obbligatoriamente passare dalla chiamata in responsabilità dell'Europa, che non deve preservare burocrazie o *lobby* affaristiche e bancarie che si sono arricchite e stanno continuando a farlo, ma deve preoccuparsi del benessere dei popoli che sono alla stremo.

La crisi, in caso contrario, travolgerà tutti e a pagarne le conseguenze saranno i nostri figli, ai quali consegneremo un'Europa destinata ad implodere.

Inoltre, in questo asettico quanto irrealistico quadro delineato nella Nota di aggiornamento al nostro esame abbiamo – ahimè! – poche parole per il Mezzogiorno e nessuna parola per quanto riguarda la legge anticorruzione; legge che deve essere rivista, reintroducendo il reato di falso in bilancio e frode fiscale, riportando all'originaria formulazione il reato di concussione, introducendo il reato di autoriciclaggio, prevedendo norme che impediscano alla criminalità organizzata di condizionare il voto, aumentando i termini di prescrizione per reati di particolare gravità e, soprat-

tutto, per i reati contro la pubblica amministrazione: è necessario dare un nuovo impulso al senso di onestà che deve tornare di moda.

La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società – diceva un mio correggionale – è il dubbio che vivere onestamente sia inutile. Noi non vogliamo vivere in una società disperata, né vogliamo consegnarla ai nostri figli.

Per queste ragioni, noi voteremo a favore soltanto della proposta di risoluzione n. 3, che mi vede primo firmatario. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è scaduto il termine per la presentazione di emendamenti alla proposta di risoluzione n. 4 accettata dal Governo.

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, la felice coincidenza per il Senato di aver approvato, in rapida successione, il rendiconto del 2012, l'assestamento del 2013 oggi la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza ci porta ad alcune considerazioni che a me pare ormai urgente fare e, soprattutto, affrontare.

Il rendiconto e l'assestamento hanno detto che ormai la manovra di rigore finanziario che abbiamo tenuto si è innestata su un processo di crisi produttiva dell'economia in seguito alla quale, addirittura, il quadro di finanza pubblica può rischiare di comprometersi nuovamente. In sostanza, le manovre che sono state fatte sono intervenute quasi tutte dal lato delle entrate. L'aumento delle tasse, a qualsiasi titolo imposte ai cittadini, ha prodotto per gli anni 2012 e 2013, in maniera apparentemente paradossale, ma invece del tutto logica, una riduzione delle entrate: il che significa che ormai la pressione fiscale è tale da compromettere, non soltanto – come vedremo tra poco – gli aspetti economici della nostra economia, ma anche gli aspetti finanziari stessi.

Il Documento di economia e finanza osserva questo dato e ne proietta uno favorevole importante: l'auspicata, possibile, programmata crescita del PIL nel 2014 nella misura dell'1 per cento. Le questioni già affrontate relative alle ricadute che le manovre fondate sulle entrate portano all'economia ormai hanno già dato i loro risultati. In questo momento la Nazione, la Repubblica italiana, gli italiani hanno un problema solo: rendere realizzabile quell'1 per cento di PIL positivo (devo aggiungerlo perché, purtroppo, è stato negativo negli ultimi anni) nel 2014, affrontare con determinazione l'economia reale e decidere che l'Italia ricominci a crescere. Solo questo può consolidare ormai il quadro di finanza pubblica.

Lo ripeto e, per l'attività che svolgo, tutti sanno con quanto impegno, talvolta nemmeno troppo compreso, si tenta di fermare l'aumento della spesa corrente. Noi lo tentiamo fortemente, per cui è chiarissimo in noi

l'obiettivo di consolidamento della tenuta dei conti pubblici, ma sappiamo che per le ragioni che ho detto prima ormai le manovre di contenimento fondate sulle entrate hanno già dato tutto. Peraltro, non illudiamoci – dico qualcosa che forse sembra scomodo – perché manovre di taglio delle spese, oltre quella realizzata seccamente nel 2010 e che ha prodotto i suoi frutti, è difficile che oggi portino in tempi rapidissimi dei risultati. Purtroppo, il taglio delle spese (sia via cessioni, che via tagli mirati e selettivi) ha bisogno di tempo e di impegno.

Chiedo che il Governo, oltre a nominare ulteriori commissari, si applichi su qualcosa che già esiste: affronti un pezzo delle proposte per la *spending review* fatte da Commissioni già insediate, che già hanno prodotto i risultati, perché portino in un certo periodo di tempo ai risultati della *spending review* stessa.

Ma voglio ricordare a tutti, a me per primo, che la *spending review* – non illudiamoci con le parole difficili – ha bisogno di tagli della spesa corrente. Sta qui il problema del nostro Stato.

Come hanno già detto tanti colleghi e colleghe, la spesa per gli investimenti è ormai ridotta men che al lumicino, diciamo a quasi niente, e la riduzione della spesa per i cosiddetti consumi intermedi – lo ha già detto chi ha provato ad affrontarli nel concreto – alla fine, in termini immediati, non può portare grandi risultati: il vero problema è che dobbiamo affrontare seriamente il problema della spesa corrente.

Quindi, quell'1 per cento di PIL (noi voteremo convintamente per la mozione di maggioranza che si pone questo problema) sarà raggiungibile soltanto se avviamo, per lo meno, con serietà e serenità tagli che possono anche non portare a risultati immediati ma che possono farlo nel breve e medio termine. D'altra parte, sapete bene che l'Europa stessa non si pronuncia più in termini di saldo di equilibrio, ma vi aggiunge la parola strutturale. Ed è fondamentale quella parola, perché è lì che dobbiamo cominciare ad incidere seriamente. Peraltro (dico un'altra verità scomoda), una recente ricerca dell'Europa ha ulteriormente attestato (anche se non c'era bisogno che lo dicesse l'Europa) che la produttività italiana è il vero problema della nostra Nazione. È un indice che non presenta problemi di confronto: rispetto ai Paesi dell'eurozona, siamo gli ultimi. Diciamolo bene perché si capisca: gli ultimi. Dunque, la nostra posizione è facile. Quando si è penultimi si concorre con qualcun altro. No, noi siamo ultimi! Dunque, o tutta la Nazione, a cominciare da noi, assume questo come parametro di riferimento per la crescita o tutto quello che abbiamo detto prima rischia di naufragare.

Tre sono le questioni che dobbiamo cominciare subito ad affrontare per la produttività. La prima è semplice: la confusione dei livelli istituzionali. Il decreto del fare non può attuare delle buone misure in materia di edilizia e di lavori pubblici e le leggi regionali fare esattamente il contrario; non si può, bisogna decidere. Qualcuno può decidere di non volere più lo sviluppo; ebbene, ognuno di noi sceglierà in quale posto dell'Europa vivere; oppure si decide che questa Nazione oltre uno sviluppo per le prossime generazioni, e allora la questione va affrontata subito. Va detto

subito chi fa che cosa, senza usare parole difficili come la codeterminazione e non so quali altre. Ci deve essere qualcuno che dica «questo si fa e questo non si fa».

La seconda questione, molto vicina a quest'ultima, è la semplificazione. Non se ne può più, fermiamoci, facciamo i testi unici, eliminiamo la sovrabbondanza di leggi. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*). Rendiamo al cittadino e all'imprenditore un ambiente sereno. Oggi incappare in una qualsiasi autorizzazione che manca, in un permesso o in una patente scaduti, è una cosa impossibile. Chiedo a tutti noi che siamo legislatori se siamo capaci di orientarci nella selva di leggi su cui peraltro (mi scuserete qualche piccola polemica), con enormi allungamenti di tempi inutili, continuiamo a non intervenire.

Proponiamo nelle Commissioni, composte da deputati e senatori capaci, di fare dei testi unici semplificativi, qualcosa che finalmente costringa la Commissione bilancio – lo dico con simpatia, ma capite con quanta convinzione! – a non dare parere ostativo ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, perché si tratta di abrogazione di norme onerose. La semplificazione non ha costi e può essere fatta semplicemente, ma dico a tutti, di tutti i partiti: decidiamoci, però!

Innanzitutto non possiamo più essere preda delle burocrazie. «Se togliamo il parere obbligatorio ma non vincolante, vincolante ma non obbligatorio, obbligatorio e vincolante, né obbligatorio né vincolante di una qualche istituzione, succede il cataclisma». Ma non è vero.

Perdonatemi la citazione difficile, ma Max Weber, che studiò bene questi temi, diceva che le burocrazie tendono a perpetuarsi, vogliono questo. La Nazione ha bisogno del contrario. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Candiani*).

La terza ed ultima questione, signor Presidente, è che dobbiamo cominciare a dire che uno sforzo per lavorare di più lo dobbiamo fare, in Italia. Il tasso di produttività purtroppo dice questo, e aggiungo che ci sono molte centinaia di migliaia, forse qualche milione di nuovi iscritti all'INPS che sono cittadini extracomunitari che lavorano e che pagano i contributi in Italia: meno male che ci sono. Noi italiani ed italiane dobbiamo capire questa cosa e dobbiamo dirci, guardandoci negli occhi, che qualche sinecura va eliminata, qualche perimetro va ristretto, qualcosa insomma va fatto.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, la prego di concludere, ha avuto anche un minuto in più.

AZZOLLINI (*PdL*). La ringrazio, sto per terminare, signor Presidente.

Per questo penso che l'1 per cento del PIL si può ottenere solo con queste cose: semplificazione, semplificazione dei livelli istituzionali e, signori, gli italiani che fanno emergere le loro grandi capacità, anche di lavoro. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Marino Luigi*).

SANGALLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, com'è stato ricordato, rappresenta (per me la rappresenta veramente) una realistica fotografia della situazione nella quale ci troviamo. È importante il fatto che sia realistica, perché per molto tempo noi ci siamo affidati a fotografie che avevano dei tocchi d'autore o d'artista.

Questa è una fotografia realistica che mostra una situazione difficile, strutturalmente complessa, che ha bisogno di tutte le cose che si sono sentite nella discussione in quest'Aula, ma con una consapevolezza: il nostro è un Paese che per essere credibile ha bisogno di uno slancio e di una spinta riformatrice, ha bisogno di fare grandi riforme strutturali, ma dobbiamo dirci con altrettanta sincerità che le riforme strutturali, anche qualora trovassero la sufficiente convergenza per essere messe in campo, produrranno dei risultati nel medio e nel lungo termine.

Quindi, abbiamo bisogno di una spinta riformatrice da presentare a noi stessi come impegno importante di innovazione del Paese, da presentare ai mercati come impegno di serietà nel perseguire obiettivi e nel raggiungere questi obiettivi; ma abbiamo bisogno anche di compiere delle azioni oggi, adesso, subito, che consentano di raggiungere gli obiettivi non poco ambiziosi che questa Nota di aggiornamento del DEF e la legge di stabilità dovranno contenere. Passare da meno 1,7 di PIL a più 1 per cento nel giro di un anno non è un obiettivo semplice da raggiungere: è un obiettivo ambizioso. Chi lo sottovaluta pensa forse che l'economia possa essere un gioco di prestigio. L'economia invece è una disciplina seria che richiede serietà in coloro che l'affrontano.

La parola chiave sulla quale dovremmo basare la legge di stabilità è la competitività del nostro Paese, competitività che ci vede – come viene detto nella fotografia presentata – al 49° posto tra le Nazioni avanzate, mentre la Svizzera si presenta al 1° posto.

Chi riteneva che il problema fosse il costo del lavoro o gli eccessivi oneri del lavoro per le imprese deve ricredersi. Basti guardare al fatto che le nostre aziende del Nord, ma non solo del Nord, stanno rispondendo agli appelli del Comune di Chiasso che vuole industrializzare quella zona e si spostano là, a cercare opportunità in un territorio che non è certamente *low cost*, né del lavoro né del denaro, ma è un territorio che esprime più efficienza nell'amministrazione. È un territorio dove lo Stato funziona, ma non è uno Stato ridondante o soffocante, ma – come diceva il direttore dell'ENA, scuola francese di *management* della pubblica amministrazione, 25 anni fa – è uno Stato moderno perché uno Stato modesto.

Uno Stato è moderno ed è modesto quando non rinuncia alla spesa pubblica efficiente, quando non rinuncia alla spesa sociale per ricreare equilibrio, quando non rinuncia ad un costo efficiente della macchina, quando riesce a calibrare la propria spesa e non sperpera, ma è soprattutto



uno Stato moderno e modesto quando non si intromette in ogni azione per impedire la competitività dei soggetti economici che sono in campo.

Oggi lo Stato si intromette in ogni azione per rallentare, mettere sabbia negli ingranaggi e bloccare la macchina della competitività, in questo aiutato dai mille corporativismi che nel nostro Paese imperversano. Mi riferisco a tutti coloro che dicono: si può cambiare, ma si cambia là, non dove sono io; si può cambiare, ma deve cambiare un altro. È sempre un altro quello che deve cambiare. È così per la pubblica amministrazione, è così per le leggi che stiamo esaminando anche in queste ore sulla pubblica amministrazione. È così per chi crede che si possa creare lavoro per decreto. È così per chi crede che si possa creare crescita attraverso la stampa dei soldi del Monopoli che non abbiamo più: non esiste più il Monopoli e non abbiamo più la possibilità di stampare quattrini.

Abbiamo bisogno di crescere in produttività, ma attenzione: la nostra produttività è scarsa, e non da due anni a questa parte. Rispetto agli altri Paesi europei siamo in *deficit* di produttività da almeno quindici anni. Anche quando crescevamo eravamo in *deficit* di produttività, perché gli altri crescevano di più, investivano in tecnologia, non facevano manovre azzardate di finanza pubblica, non sostenevano apparati improduttivi, non davano sempre ascolto a tutte le megaburocrazie che, appunto, impediscono la crescita e la competitività del Paese.

Gli altri sono cresciuti di più perché hanno fatto scelte riformiste e hanno sfruttato anche l'opportunità politica: per Paesi come la Germania la Grande coalizione è stata un'opportunità politica, consentendo di fare assieme ciò che nessuno dalla sua parte ha il coraggio o la determinazione di fare. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

Questo è ciò che gli altri ci insegnano, e questi altri non sono democrazie vecchie ma sistemi che continuano ad innovarsi, che hanno realizzato riforme strutturali: quelle che noi facciamo con la pistola alla tempia le hanno fatte scegliendo di farle e avendo il consenso politico, sociale ed economico per poterle fare. Questo è mancato al nostro Paese. E questo vuol dire anche una grave carenza per anni di classe dirigente responsabile. E la classe dirigente, sia chiaro, non è soltanto la politica, come tutti in malo modo vorrebbero far credere.

La classe dirigente è il ceto imprenditoriale, la classe dirigente sono i sindacati, la classe dirigente sono i banchieri (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S*), sono i lavoratori che sanno che il proprio destino non è legato a ciò che conquistano oggi ma alla prospettiva che dai al tuo Paese. La classe dirigente in questi anni nel nostro Paese, è finita in un paesaggio nel quale hanno imperversato dei prestigiatori che, in un modo o nell'altro, pensavano che si potesse uscire da una situazione come questa imbambolando i mercati. Ma i mercati non si sono fatti imbambolare quando hanno visto che non facevamo concorrenza. E noi siamo un Paese che non fa concorrenza, un Paese che per comprare un'automobile ha bisogno di un notaio, un Paese che spende una quantità ignobile di quattrini in tutte le *lobbies* professionali che gli altri Paesi non hanno sul groppone, un Paese che non fa concorrenza perché impedisce che i monopoli pubblici

e privati si misurino con la concorrenza dei mercati. Siamo un Paese che tutte le mattine, quando qualcuno accende l'interruttore della luce accende un monopolio; quando qualcuno apre il gas, accende un monopolio; quando qualcuno alza la saracinesca del suo laboratorio sa di avere contro di sé centinaia di monopolisti disturbati dal fatto che faccia impresa e crei lavoro.

Ebbene, se vogliamo fare questo salto c'è un'opportunità politica per farlo, un'opportunità politica inimmaginabile in altri momenti. Vediamo di raccogliere questa opportunità politica: il coraggio di fare le cose assieme consente di non avere la paura di fare cose che da soli non si possono fare. Questa è l'opportunità politica che ci consente di poter crescere di un punto percentuale dopo essere calati dell'1,7 l'anno prima. E questo solo per questa circostanza, che ci ha consentito di mettere in campo 50 miliardi di euro in due anni per pagare le imprese a causa dei ritardi delle pubbliche amministrazioni. Si sottovaluta questo aspetto. Cinquanta miliardi di euro corrispondono a 100.000 miliardi di lire in un colpo solo, una cifra che sul sistema imprenditoriale non si era mai vista nel nostro Paese.

Se andiamo ad osservare i dati di questo importante documento, di questa importante fotografia, possiamo constatare che gran parte della crescita prevista è legata a questo intervento pubblico, a questo intervento volitivo dello Stato. Ma non può bastare. Dobbiamo dare fiducia alle imprese e ai lavoratori, dobbiamo fare in modo che un lavoratore abbia più soldi in tasca e che un'impresa debba spendere meno soldi per quel lavoratore. Dobbiamo fare in modo che quei soldi si traducano in consumi, si riattivi la domanda interna. Non c'è mercato internazionale che ti accetta se vivi soltanto di una sporadica competitività e non ha la capacità interna di sostenere l'intero tessuto economico.

Questi cambiamenti si possono realizzare in breve tempo, se le vogliamo fare assieme. Poiché si va contro 100 caste, 1000 corporazioni: si possono fare solo assieme. Le riforme, quelle sì, dobbiamo metterle in campo, ma richiedono scelte di lungo periodo. Sulle riforme si confrontano visioni diverse della società. Su quelle abbiamo bisogno che le diverse visioni convergano per fare del nostro non un Paese modesto, ma moderno nella sua competitività, nei suoi servizi, nel suo sostegno a coloro che stanno peggio, nella sua capacità di incidere sulle diseguaglianze.

Un Paese che sa competere con i più grandi Paesi non continua a guardare classifiche nelle quali si dice che siamo al penultimo o all'ultimo posto: una volta tanto, proviamo a dire che siamo al secondo o terzo posto per l'Organizzazione mondiale della sanità per il nostro Servizio nazionale. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e GAL*). E una volta tanto orgogliosamente vediamo di difendere questo benedetto Servizio sanitario nazionale. Credo che questo ci possa far fare cose assieme; è di questo assieme che c'è bisogno adesso, di questo stare e fare assieme. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e GAL*).

BULGARELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, dichiaro che mi asterrò dalla votazione, e vado ovviamente ad illustrarne i motivi.

La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza è un'ipotesi del nostro futuro formulata dal Governo, ma come potersi fidare? Ricordo che nel bilancio di previsione il Governo ipotizzava emissioni di titoli per 24 miliardi, che poi nella rendicontazione sono diventati 80 e nell'assestamento 98: non una grande ipotesi. Come potersi fidare quando nel rendiconto si parla di crescita acquisita per poi scoprire che la crescita acquisita, guardando i numeri, in realtà è il meno 1,7?

Nella Nota troviamo anche sei disegni di legge che completeranno la manovra di bilancio, e speriamo siano scritti meglio dei decreti che sono approdati fino ad ora in Aula, perché definirli improponibili è un complimento. Sempre nella stessa Nota troviamo un'apposita sezione per la valorizzazione del patrimonio pubblico, stimabile in circa 350 miliardi. Ma vi troviamo anche l'Agenzia per la dismissione del patrimonio pubblico.

L'unica ipotesi credibile è che il Governo si stia preparando a svendere tutto. Avete iniziato con la Telecom, si vocifera di Alitalia, arrivano casuali emendamenti per svendere l'ENI; ora state pensando di svendere tutto il patrimonio che ci è rimasto. Tutto questo nel totale silenzio del Presidente della Repubblica, che è veramente poco interessato nei fatti a vigilare su quello che succede in Italia e agli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame proposta di risoluzione n. 4, accettata dal Governo, sulla quale sono stati presentati tre emendamenti, che sono in distribuzione.

Il senatore Uras, presentatore degli emendamenti 4.1 e 4.2, ha illustrato gli stessi in sede di dichiarazione di voto.

Prima di chiedere il parere del relatore e del Governo sulle proposte emendative, chiedo al senatore Berger, presentatore dell'emendamento 4.3, se intende illustrarlo.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, possiamo definire l'emendamento 4.3 un emendamento di completamento della proposta di risoluzione n. 4, in quanto il nostro problema è sempre quello del 3 per cento.

L'emendamento in questione è nato dalla Commissione politiche dell'Unione europea, e la criticità sull'utilizzo dei fondi strutturali ci ha dato una spinta per chiederci per quale motivo il cofinanziamento dei fondi comunitari deve essere conteggiato sul Patto di stabilità comunitario.

Nella proposta di risoluzione n. 4, al punto 10), parliamo di «misure di revisione del Patto di stabilità interno»; al punto 11) si prevedono «misure ulteriori finalizzate a garantire un più rapido ed efficiente utilizzo dei fondi strutturali». Questo per quanto riguarda il Patto di stabilità interno.

Con l'emendamento proposto, nel semestre di Presidenza italiana del Consiglio europeo, sarebbe bene rivedere anche i criteri del Patto di stabilità sul cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari, per togliere eventualmente da questo conteggio i finanziamenti nazionali, così faremo anche meno fatica a rimanere all'interno del 3 per cento.

Io ritengo che un emendamento di questo tipo chiuda il cerchio dal Patto di stabilità interno anche a quello esterno.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti presentati alla proposta di risoluzione n. 4.

SANTINI, *relatore*. Signor Presidente per quanto riguarda l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Uras e da altri senatori, la sostanza è contenuta nella proposta di risoluzione n. 4, perché si fa riferimento a politiche del lavoro legate allo sviluppo locale e ad altri interventi, a un piano per la difesa del suolo, a un piano di transizione energetica. Sono tutti concetti già presenti in varie forme nella proposta di risoluzione e, quindi, noi non riteniamo che l'emendamento sia accoglibile, anche se la sostanza è condivisibile.

Per quanto concerne l'emendamento 4.2, anch'esso presentato dal senatore Uras, qui c'è un intervento molto netto per quanto riguarda il reddito minimo garantito, che noi non riteniamo di accogliere perché nella proposta di risoluzione, in maniera abbastanza chiara, vi sono due riferimenti precisi al rifinanziamento integrale degli ammortizzatori in deroga, che vanno nella stessa direzione, e anche ad interventi che migliorino la situazione economica della popolazione delle fasce più deboli. E si fa riferimento a quel sostegno all'inclusione attiva che è una delle possibili azioni che il Governo mette in atto.

Ripeto, però, che sia per quanto riguarda l'emendamento 4.1 che l'emendamento 4.2, nel non accettarli ci sembra di poter dire che, sia nella filosofia che nella sostanza, possono essere condivisibili.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Berger, riteniamo invece che sia accoglibile, nel senso che esso va nella direzione di rinegoziare, in particolare a livello europeo, il meccanismo del cofinanziamento nazionale che, in quanto inserito nel Patto di stabilità, a volte determina una inibizione dell'utilizzo completo dei fondi comunitari stessi. Quindi, come tale, questa ci sembra sia una politica che vada perseguita in sede europea per raggiungere, anche per questa via, l'obiettivo di utilizzare in modo migliore i fondi comunitari. Esprimo pertanto parere favorevole sull'emendamento 4.3.

CASERO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. A questo punto passiamo alla votazione degli emendamenti presentati alla proposta di risoluzione n. 4.

Procediamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Interpreto la sua richiesta come relativa anche a tutte le successive votazioni. (*al senatore Martelli fa un cenno di assenso*). Dal suo cenno di assenso, senatore Martelli, comprendo di avere inteso il senso della sua richiesta.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1-bis**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione). (Commenti dal Gruppo M5S che segnala la presenza di luci accese cui non corrispondono senatori).*

È stato corretto l'errore. Calmi!

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1-bis**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.3, presentata dal senatore Berger e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1-bis**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4, accettata dal Governo, nel testo emendato.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario e Zeller, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Uras e da altri senatori, n. 2, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, e n. 3, presentata dal senatore Molinari e da altri senatori.

L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

### **Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni**

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo*).

Prego i senatori di abbandonare l'Aula con calma per consentire al senatore Cioffi di svolgere il suo intervento di fine seduta.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei semplicemente invitare la Presidenza a sollecitare il Governo a rispondere ad una serie di interrogazioni che ho presentato. In questi mesi ho presentato quattro interrogazioni, di cui due a risposta scritta, la 4-00088 di aprile e la 4-00335 di giugno, una a risposta orale, la 3-00309 di agosto, e una con carattere di urgenza, la 3-00367 di settembre.

Queste interrogazioni sono state indirizzate al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e ad altri. Vogliamo sapere cosa succede in merito al conferimento delle deleghe a Vice Ministri e Sottosegretari, in particolare con riferimento al Vice Ministro delle infrastrutture, che ancora oggi ricopre il doppio incarico di sindaco di Salerno e di Vice Ministro (anche se non è un Vice Ministro ma un Sottosegretario, non avendo ancora avuto le deleghe). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Visto che di tale questione si sta interessando persino l'Antitrust, sarebbe ora che le persone che rappresentano lo Stato decidano se vogliono difendere i cittadini delle città che amministrano o il Paese, visto che succedono tante cose.

Vorrei chiedere, non in qualità di esponente del Movimento, ma in qualità di semplice cittadino, perché il ministro Lupi non viene a rispondere in Aula. Sarebbe molto interessante sapere cosa ha da dire rispetto a tale questione.

Le chiedo, quindi, di farsi portavoce della nostra richiesta di avere una risposta.

PRESIDENTE. Chiamerò il ministro Lupi anche per questa ragione.

### **Sui nubifragi che hanno colpito la Puglia e la Basilicata**

LIUZZI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*PdL*). Signor Presidente, a fronte delle disgrazie e della distruzione che hanno colpito ieri la Puglia e la Basilicata, è indispensabile che il Governo proclami lo stato di calamità.

Nubifragi violenti hanno mietuto vittime e causato ingenti danni materiali. Particolarmente colpite sono state le Province di Taranto e Lecce, con frane, crolli e allagamenti. I coltivi, le vigne, i frutteti, gli orti e gli agrumeti sono irriconoscibili. Tale scenario spettrale ha gettato nella disperazione la gente dei campi, gli agricoltori, gli imprenditori agricoli e i loro familiari, i loro collaboratori e dipendenti.

In questi territori ben quattro cittadini hanno perso la vita, travolti dalla furia delle acque: sono uomini e donne prevalentemente di giovane età.

Signor Presidente, vorrei pronunciare i loro nomi: Giuseppe Bari, 35 anni, Chiara Moramarco, 25 anni, Pino Bianculli, 32 anni; e mancano notizie purtroppo di una quarta vittima. Rendiamo loro un pensiero deferente e commosso, facciamo sentire ai loro parenti, affranti e distrutti dal dolore, il cordoglio del Senato, affinché sia noto nel Paese l'afflato che unisce il Paese reale con il cosiddetto Paese legale, ovvero le istituzioni, che finalmente ascoltano e interpretano il disagio delle popolazioni.

L'Assemblea dei senatori, signor presidente Gasparri, partecipando al lutto, dimostra di essere vicina ai lavoratori, ai cittadini, alla società civile di Ginosa e di Castellaneta, come pure a quella di Latina, dove un fulmine ha colpito e ucciso un bracciante agricolo. In questo contesto, signor Presidente, è fondamentale riconoscere e attribuire agli imprenditori agricoli un ruolo incisivo nella gestione del territorio e dell'ambiente, un ruolo fondamentale nella tutela del territorio e del paesaggio rurale, per frenare l'abbandono delle terre e la cementificazione o la desertificazione, come recita una nota della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti emessa oggi.

Con questi sentimenti, signori senatori e signore senatrici, chiudiamo questa giornata parlamentare, consapevoli che il nostro atteggiamento è determinante per comprendere e dare voce allo sdegno dei territori, dei protagonisti delle attività economiche e sociali sul territorio, ma è altrettanto utile e necessario far intendere a chi guarda alle istituzioni parlamentari come ad un baluardo della società, dell'equità sociale e dell'animo autentico della Nazione, che non mancherà il nostro impegno per scongiurare le tragedie e il dolore causati dalla furia della natura, ma anche dall'insipienza umana, dalla scarsa prevenzione e dall'assenza di pratiche ordinarie e frequenti di manutenzione e di governo del territorio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle sue parole e anche al cordoglio per tutto quello che è avvenuto e per le vittime di un'ennesima vicenda drammatica, che colpisce un territorio che ha già subito recentemente tante vicissitudini amare e drammatiche.

### **Sulla riforma delle circoscrizioni giudiziarie**

ZANONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONI (PD). Signor Presidente, mi rivolgo all'Assemblea per delle novità riguardanti l'attuazione della riforma della geografia giudiziaria. La ministra Cancellieri aveva detto che avrebbe monitorato l'applicazione



della riforma e si è detta disponibile, nei prossimi due anni, a verificare le criticità ed eventualmente a porre in essere degli atti per rimediare alle stesse. Occorre però intervenire con maggiore rapidità, per evitare la creazione di situazioni irreversibili.

La commissione del Ministero della giustizia ha l'obiettivo di fornire entro l'anno al Guardasigilli il preciso quadro di come gli uffici si sono adeguati nel nuovo assetto, così da adottare correttivi entro settembre 2015, ma alla commissione non nascondono che, al momento, ci sono diverse situazioni di sofferenza.

Al di là della sofferenza, voglio però riferire di fatti nuovi, che mettono in evidenza il fatto che alcune scelte, anziché efficienza, producono nuovi costi, e non consentono di aspettare due anni perché siano affrontate.

La ristrutturazione del tribunale di Pinerolo ha richiesto anni per la sua realizzazione e si sono spesi milioni di euro da parte dello Stato e da parte del Comune. Lunedì mattina sono andata a visitarne i locali; ora sono pronti e perfetti: basterebbe entrarci. Essi sono stati studiati per essere sede di un tribunale, dal punto di vista della sicurezza e della funzionalità, pertanto non è assolutamente immediato prevedere una funzione alternativa per questi bellissimi locali.

La novità è che a fronte di questo intervento, nella provincia di Torino c'è il tribunale di Ivrea che, dovendo farsi carico di un lavoro aggiuntivo, per decongestionare l'area metropolitana, ha comunicato ai giornali in questi giorni che ha la necessità di una nuova sede o di un ampliamento rilevante della sede attuale, perché è stata riscontrata una quantità di lavoro decisamente maggiore di quella prevista. Condivido l'obiettivo della riforma di ricerca dell'efficienza, ma nel caso specifico occorre al più presto dare un segnale, e non si possono aspettare due anni. Da una parte non si usa una sede nuova, per farne costruire un'altra nella stessa Provincia, che precedentemente non aveva segnalato questa esigenza, e lo fa ora – non vorrei dire – forse anche per evitare di essere soppressa.

L'obiettivo della riforma – quello di decongestionare le aree metropolitane – non è stato tenuto in nessun conto nella provincia di Torino, né è stato tenuto conto della dimensione della provincia. Noi abbiamo cittadini del Sestriere che devono impiegare più di due ore per raggiungere il tribunale di Torino. Basti pensare che cosa ciò voglia dire per aspetti problematici quali le amministrazioni di sostegno o i procedimenti di tutela. Queste situazioni mettono in difficoltà cittadini già deboli.

Nel frattempo – il 21 ottobre – già saranno trasferiti i giudici a Torino. Quindi, la commissione cosa andrà a fare? Andrà a vedere a trasloco già avvenuto. Quale commissario si prenderà la responsabilità di dire che è stato fatto un errore e chiederà di spendere altri soldi per ripristinare la situazione precedente? (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Sulla situazione del trasporto pubblico a Napoli**

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei segnalare che, ancora oggi, nella città di Napoli si sono verificati dei disagi nel trasporto pubblico. Sta diventando una situazione insostenibile, anche perché il personale dei trasporti è continuamente sottoposto – ovviamente – al malcontento e anche, qualche volta, alle ingiurie dei trasportati.

Ma questa situazione non è colpa né del personale dell'azienda di autotrasporti, né dell'utenza: la colpa, in realtà, è di chi gestisce l'azienda dei trasporti. Bene, questa azienda dei trasporti va dalla Circumvesuviana alla Sepsa, alla MetroCampania Nord-Est, che è una partecipata della Regione Campania, e, in particolare, il cosiddetto EAV (Ente Autonomo Volturno).

Vorrei rammentare che l'articolo 16, commi 5 e successivi, della legge 22 giugno 2012, n. 83, recante disposizioni urgenti per la continuità dei servizi del trasporto, elenca gli atti ed i provvedimenti da intraprendere per il salvataggio delle aziende partecipate del trasporto pubblico locale. Il piano previsto dalla citata norma è stato definito dal Governo stesso urgente e la sua disapplicazione può provocare il fallimento delle aziende di trasporto, con enormi disagi sulla popolazione della Regione Campania: è quanto sta avvenendo ogni giorno. Non hanno più neanche i pezzi di ricambio. Piano piano si sta andando allo sfascio.

Orbene, il servizio di trasporto dell'azienda EAV su ferro è l'unico vettore per raggiungere il capoluogo, senza considerare gli effetti lesivi su oltre 2.000 dipendenti e sulle loro famiglie. C'è anche da ricordare che a fine anno scadrà la moratoria delle ingiunzioni di pagamento. Pertanto, si paventa il rischio fallimento di questa azienda.

Sarebbe opportuno che i Ministri competenti – il Ministro dei trasporti e il Ministro dell'economia – in maniera immediata, assumano iniziative affinché venga applicato l'articolo 16 della legge n. 83. I Ministri esistono: che facciano il loro lavoro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 10 ottobre 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 10 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni (1015) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province (1079) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,14*).



Allegato A

## DOCUMENTO

**Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2013  
(Doc. LVII, n. 1-bis)**

## PROPOSTE DI RISOLUZIONE

**(6-00027) n. 1 (09 ottobre 2013)**

URAS, DE PETRIS, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

**Preclusa**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013 (*Doc. LVII, n. 1-bis*), le relazioni programmatiche sulle spese di investimento per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali (*Doc. LVII, n. 1-bis - Allegato I, vol. 1 e 2*), nonché il Rapporto concernente i risultati conseguiti in materia di contrasto all'evasione fiscale (*Doc. LVII, n. 1-bis - Allegato II*);

considerato che:

la Nota di aggiornamento rivede il quadro macroeconomico e di finanza pubblica evidenziando un peggioramento delle stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso e per l'anno 2014, nonché dei saldi di finanza pubblica rispetto alle previsioni formulate nel DEF di aprile 2013;

per quanto concerne i dati economici:

a) per il 2013, la contrazione del PIL italiano è stimata pari a -1,7 per cento, rispetto a -1,3 per cento precedentemente indicato dal DEF;

b) per il 2014, la previsione di crescita del PIL è rivista al ribasso, pari all'1,0 per cento rispetto all'1,3 per cento previsto nel DEF; inoltre, non si nega che potrebbe agire da ulteriore freno alla ripresa la dinamica ancora negativa della concessione del credito al settore privato dell'economia;

c) quanto al triennio 2015-2017, la Nota denota un certo ottimismo quanto evidenzia un rafforzamento progressivo della dinamica del PIL. L'attività economica è prevista crescere a ritmi sostenuti, attestandosi su livelli medi intorno all'1,8 per cento (1,7 per cento nel 2015, 1,8 per cento

nel 2016 e 1,9 per cento nel 2017), beneficiando, secondo il Governo, sia del miglioramento della domanda mondiale che degli effetti positivi determinati dalle riforme introdotte nelle ultime due legislature. La Nota specifica, al riguardo, che lo scenario presentato si fonda sulla prosecuzione dell'azione riformatrice del Governo. Sul punto viene inoltre precisato che la revisione verso l'alto delle previsioni di medio termine è stata effettuata sulla base di una attenta valutazione degli effetti delle riforme introdotte sino ad ora;

*d)* tale ottimismo viene fatto risalire all'impatto sull'economia dei provvedimenti di accelerazione dei pagamenti della P.A., il decreto-legge n. 35 del 2013 e del successivo decreto-legge n. 102 del 2013 – che ha autorizzato per quest'anno un incremento del pagamento dei debiti pregressi degli enti territoriali per ulteriori 7,2 miliardi di euro in aggiunta ai 20 miliardi previsti dal decreto-legge n. 35 del 2013. Si valuta che questi provvedimenti abbiano determinato un aumento complessivo del PIL dello 0,3 per cento nel 2013, e di circa dello 0,9 per cento nel 2014 e dello 0,3 per cento nel 2015;

*e)* le misure per il rilancio dell'economia finora adottate si tradurrebbero, rispetto allo scenario di base, in un aumento del prodotto interno lordo pari allo 0,1 per cento a partire dal 2013. Per il 2013 tale incremento è ascrivibile quasi esclusivamente agli incentivi per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni edilizie (decreto-legge n. 63 del 2013) che concorrono a espandere gli investimenti. Dal 2014 in poi, invece, l'impatto maggiore discende dalle misure in materia di semplificazione che accrescono sia i consumi delle famiglie sia gli investimenti;

*f)* i consumi finali si ridurrebbero del -1,9 per cento nel 2013 (0,2 punti percentuali in meno di quanto stimato nel DEF), e all'interno di tale componente, la spesa delle famiglie residenti scenderebbe del -2,5 per cento. Dall'anno successivo, i consumi tornerebbero su valori positivi, mantenendosi tuttavia ancora deboli nel 2014, con una crescita dello 0,3 per cento rispetto all'ipotizzato 0,9 per cento del DEF;

*g)* una più consistente contrazione si osserva per gli investimenti fissi lordi, attesi in netta riduzione nel 2013, -5,3 per cento rispetto al -2,6 per cento stimato ad aprile. Tale ribasso è ascrivibile soprattutto alla dinamica negativa nel settore delle costruzioni, per il quale si prevede un calo del 7 (invece del -2,2 per cento precedentemente stimato). Per l'anno 2014, gli investimenti fissi lordi tornerebbero su valori positivi, pari a 2,0 per cento;

*h)* le esportazioni sono previste crescere nell'anno in corso dello 0,2 per cento, sebbene più contenute rispetto a quanto previsto nel DEF, fornendo in tal modo un contributo positivo alla crescita. Le importazioni sono invece stimate contrarsi nell'anno in corso, attestandosi al 2,9 per cento, un risultato più negativo rispetto a quello prospettato nel DEF di aprile;

*i)* la Nota rivede in senso peggiorativo le stime del tasso di disoccupazione, il quale si attesterebbe nel 2013 al 12,2 per cento e registrerebbe una ulteriore crescita nel 2014, raggiungendo il 12,4 per cento;

il peggioramento del quadro macroeconomico rispetto al quadro previsionale contenuto nel DEF 2013 di aprile – con un Pil che oltre a diminuire in termini reali decresce anche in termini nominali (come del resto già avvenuto nel 2012 rispetto al 2011) – si riflette sull'evoluzione della finanza pubblica:

*a)* nel 2013 l'indebitamento netto supera di 0,2 punti il valore indicato ad aprile, a causa, precisa la Nota, di un andamento delle entrate che risentono del ribasso dell'andamento del prodotto: ciò in conseguenza delle politiche di consolidamento fiscale, la cui intensità ed adozione congiunta in una pluralità di economie tra loro interdipendenti hanno condotto ad una contrazione del livello di attività superiore alle attese. Il peggioramento del dato sull'indebitamento si accentua nel 2014. Il suddetto calo si riflette anche sugli altri saldi dell'esercizio, con riferimento sia a quello corrente, inferiore di 0,7 punti percentuali al dato DEF, che, più lievemente (-0,1) al saldo primario;

*b)* lo stock del debito pubblico rispetto al Pil aumenta dal 120,8 per cento del 2011 e dal 127 per cento del 2012 al 133 per cento del 2013 ed al 133,2 per cento del 2014;

*c)* le spese presentano, invece, una lieve diminuzione in termini nominali (dovuta in buona parte alla contrazione della previsione di spesa in conto capitale). Le spese correnti al netto interessi si mantengono sul percorso di riduzione già indicato ad aprile, anche se su valori lievemente più elevati e questo, unitamente ad una previsione della spesa per interessi che dal 2015 risulta consistentemente più positiva rispetto alle previsioni di aprile, si riflette su una evoluzione delle spese finali che al termine del periodo di previsione (2017) risulta inferiore di 0,7 punti percentuali di PIL rispetto a quanto iscritto nel DEF;

*d)* nella Nota si precisa come l'andamento così prefigurato della spesa per interessi ipotizza una riduzione degli spread di rendimento a dieci anni dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi a 200 punti base nel 2014, 150 nel 2015 e 100 nel 2016 e 2017;

la Nota, nel rivedere al ribasso i dati di finanza pubblica riportati nel Documento di Economia e Finanza, conferma comunque, pur con alcuni slittamenti temporali degli obiettivi prefissati, il percorso di risanamento finanziario già stabilito nel Documento medesimo, che ha reso possibile, nella recente decisione europea del giugno di quest'anno, la chiusura della procedura per i disavanzi eccessivi nei confronti dell'Italia;

la Nota, presenta poi, un aggiornamento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica, in particolare:

*a)* nel 2013 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche viene posizionato al 3 per cento del PIL, incorporando una correzione di 0,1 punti percentuali rispetto al dato risultante a legislazione vigente, come nell'intendimento del Governo espresso nella Nota;

*b)* per quanto concerne la pressione fiscale, dopo il consistente aumento, superiore a due punti percentuali di Pil, registrato nel 2012 rispetto all'anno precedente, essa è esposta nella Nota di aggiornamento su livelli

analoghi a quelli già stimati nel DEF, posizionandosi al 44,3 per cento del Pil nel 2013 (44,4 nel DEF) diminuendo poi progressivamente di circa lo 0,1 per cento in ciascuno degli anni successivi;

c) il rapporto debito/PIL programmatico (al lordo dei sostegni finanziari agli altri Stati membri dell'UEM e dei debiti pregressi della PA) passa dal 127,0 per cento del 2012 al 132,9 per cento nel 2013, valore che rimane sostanzialmente stabile anche nel 2014 (132,8 per cento), per poi iniziare a ridursi significativamente nel triennio successivo, nel corso del quale dovrebbe diminuire di 12,7 punti percentuali, fino a situarsi al 120,1 per cento nel 2017. Il profilo di discesa del rapporto debito/PIL programmato da Governo per gli anni 2014-2017 – che appare decisamente impegnativo in considerazione del breve periodo temporale nel quale lo stesso dovrebbe determinarsi – include gli introiti annuali da privatizzazioni per un ammontare pari a circa 0,5 punti percentuali di PIL all'anno (30 miliardi di euro);

nella Nota è data indicazione assai vaga dei disegni di legge che, a completamento della manovra di bilancio 2014-2016, il Governo considera collegati alla decisione di bilancio: Lavoro ed equità sociale; Giustizia civile; Green economy e lotta agli sprechi ambientali; Sviluppo e semplificazioni; Enti locali; Interventi per il rilancio del settore agricolo e agroalimentare. Questa genericità è tanto più grave perché il DEF dovrebbe registrare le opzioni possibili dei provvedimenti che si intendono adottare, non solo in termini "normativi", ma anche in termini di impatto macroeconomico atteso;

l'Italia negli ultimi anni ha drasticamente ridotto le risorse destinate alla cooperazione internazionale allo sviluppo fino ad appena lo 0,16 del PIL contro una media europea dello 0,4 per cento, con i paesi del Nord Europa che invece già rispettano l'impegno assunto da tutti i paesi sviluppati di arrivare gradualmente allo 0,7 per cento del PIL;

valutato che:

malgrado nell'area dell'euro l'economia sia tornata a crescere dopo sei trimestri di contrazione, tale andamento non coinvolge l'Italia che rimane in recessione, o per meglio dire, in una profonda depressione, come ha sottolineato il Centro Europa Ricerca nel suo Rapporto n. 2 del 2013;

il Pil italiano si ridurrà anche nel 2013, per il secondo anno consecutivo e per la quarta volta negli ultimi cinque anni e la riduzione interesserà anche i valori nominali, come già nel 2009 e nel 2012. Un simile periodo di contrazione della domanda aggregata e di contestuale perdita di capacità produttiva non ha paragoni nella storia della Repubblica italiana;

il periodo odierno non è confrontabile con gli episodi recessivi del 1975 e del 1993, né per profondità, né per durata. Oggi, sei anni dopo l'insorgere della crisi, il Pil resta oltre otto punti e mezzo al di sotto dei valori di partenza. Con riferimento alla produzione industriale, attualmente essa ha toccato un primo "punto di cavo" nel 2009, scendendo di oltre il 22 per cento rispetto al livello pre-recessivo. L'anno in corso, coincide,



dopo l'incompleto recupero del 2010-2011, con uno scivolamento su un nuovo valore di minimo (-23 per cento rispetto al 2007);

pochi dubbi si possono avere sul fatto che nel passato biennio, la politica di bilancio non abbia sostenuto la crescita, contribuendo all'approfondimento della recessione. A questo proposito è opportuno segnalare il recente rapporto del Fondo Monetario Internazionale (FMI) – Policy paper – che critica aspramente le politiche di austerità;

uno dei problemi principali della politica economica pubblica è legato alla sottovalutazione del pubblico come agente economico, a tutto vantaggio del mercato che, giustappunto, fa mercato e non politica economica. La ricerca del pareggio di bilancio via avanzi primari, senza salvaguardare nemmeno gli investimenti, riduce la domanda aggregata. Queste ovvietà macroeconomiche sono nascoste o capovolte, mentre si sostiene che gli avanzi primari garantiscono la crescita. Almeno l'ex presidente del Consiglio Monti, in sede europea, aveva suggerito di togliere dai vincoli europei di bilancio pubblico gli investimenti. L'attuale Governo, invece, ribadisce la centralità del pareggio di bilancio;

spezzare il circolo vizioso che collega la restrizione del bilancio alla caduta degli investimenti costituisce una priorità assoluta per il programma di politica economica della nuova legislatura. La ripresa, che la Nota stima, peraltro con notevole ottimismo, prendere avvio nel corso dei mesi estivi, ci restituirà, alla fine del 2015, solo due degli oltre otto punti di prodotto persi negli ultimi sei anni. Un risultato di cui non ci si può accontentare;

in soli 6 mesi l'outlook sul 2013 dell'economia italiana è dunque cambiato in peggio su tutti i fronti.

Il fatto che – malgrado l'ammissione del Dicastero di Via XX Settembre che i "moltiplicatori fiscali si sono mostrati ben più reattivi di quanto inizialmente stimato dalle principali istituzioni internazionali" – questi errori di previsione del Tesoro continuino imperterriti da anni e fanno dubitare fortemente della bontà e della credibilità delle nuove proiezioni da poco elaborate. La colpa, si direbbe, è di una (de)crescita economica che è stata nuovamente sottostimata (da -1,3 oggi a -1,7 per cento per il 2013). Ma, evidentemente, la minore crescita ha a sua volta una sola causa: l'aumento della tassazione e soprattutto la diminuzione della spesa, quella spesa capace di generare ricchezza e ripresa in una fase di ciclo in cui la domanda interna privata è scomparsa;

spicca in questo senso – come non ha mancato di rilevare il Professore Gustavo Piga – l'incredibile decisione programmatica sugli investimenti pubblici, che il Governo Monti già prevedeva di ridurre, dal 2013 al 2017, dello 0,4 per cento di PIL (da un livello di partenza storicamente già bassissimo) e che l'attuale Governo Letta addirittura accentua con una riduzione, nello stesso periodo, di 0,9 per cento di PIL. Su tutte le altre dimensioni di bilancio rimane, nel Governo attuale, la stessa traccia di austerità che aveva caratterizzato la visione di lungo periodo del Governo Monti: sulla spesa per dipendenti pubblici è prevista la stessa riduzione di ben 1,3 per cento di PIL in 4 anni (difficile immaginare in tal

senso una ricomposizione dai settori pubblici meno strategici verso la scuola, la ricerca e l'università), mentre entrate e spese totali paiono con una identica convergenza al 2017, oggi come 6 mesi fa, verso valori minori di quelli odierni, almeno sulla carta;

se possibile l'austerità peggiora. Questa rigidità ed apparente incapacità del Tesoro di "rivoluzionare" le leve del bilancio pubblico per portare l'economia fuori dalla recessione deriva – lo si desume da un'attenta lettura del DEF e della Nota di aggiornamento - dalle due "nuove" regole imposte da Bruxelles: quella della spesa pubblica e quella del debito, ideate per porre vincoli stringenti alla crescita di queste variabili. Ma l'Italia non soltanto ha ubbidito a queste nuove regole; i recenti Governi hanno agito con ancor più rigore, togliendo spazio vitale alla ripresa economica;

la regola della spesa pubblica, che pone limiti severi alla crescita di questo aggregato, ed è la ragione per la quale i governi di Monti e soprattutto di Letta hanno deciso di sacrificare addirittura la leva strategica degli investimenti pubblici, richiedeva che l'Italia nel triennio 2012-2014 diminuisse la spesa reale dello 0,8 per cento nei primi due anni e la mantenesse stabile nell'ultimo. Niente di più. Eppure, incredibilmente, questa è invece scesa di ben più di quanto non fosse necessario: rispettivamente del 4,7, dell'1,4 e del 2,3 per cento; diminuzioni ultronee, capaci di farci comprendere le ragioni della contestuale recessione ed instabilità dei conti pubblici che sono il segno della politica economica di questi ultimi Governi;

a sua volta, la Nota d'aggiornamento al DEF ci ricorda che l'Europa delle regole sbagliate è sempre al lavoro. Così apprendiamo che è de facto partito il meccanismo del Fiscal Compact che già ci obbliga a convergere verso valori del debito su PIL in rapida riduzione (un paradosso, se pensiamo che le soluzioni europee sinora adottate per l'Italia non hanno fatto che aumentarlo). Ma anche qui, si deve rilevare che il Governo è stato più conservatore dell'Europa stessa: mentre l'aggiustamento fiscale richiesto da questa regola per il 2013 era pari allo 0,1 per cento di PIL, leggiamo, "tuttavia, (che) lo sforzo fiscale attuato dal Governo nell'anno in corso, pari a 0,9 punti percentuali di PIL, risulta essere nettamente superiore alla correzione fiscale richiesta per il rispetto della regola del debito". Dunque spazi per un'espansione fiscale autorizzata dall'Europa c'erano e ci sono. Ci si deve chiedere piuttosto se ci sia un Governo nazionale capace di comprenderlo e di negoziare con coraggio in questa direzione;

gli scenari delineati dalla Nota di aggiornamento sono comunque troppo rosei e non corrispondono alla realtà del Paese vissuta dalle famiglie, dai lavoratori, dai disoccupati, dai giovani in cerca di lavoro, dai pensionati e dalle stesse imprese, infatti:

a) secondo l'Istat il tasso di disoccupazione è tornato al 12 per cento (un punto percentuale in più sulla media europea) e quello giovanile vicino al 40 per cento, in aumento del 4,3 per cento rispetto al 2012. E in queste stime non si dà conto, in maniera disaggregata, della situazione

drammatica, specifica, in cui versano tanti disoccupati con oltre 40 o 50 anni d'età, quelli che hanno perso il lavoro in età avanzata e sono ancora molto lontani dalla pensione, anche per effetto delle recenti "riforme" della previdenza che hanno sensibilmente aumentato l'età pensionabile. Il recente Rapporto del Cnel sul mercato del lavoro sottolinea le "conseguenze sociali allarmanti": dal 2008 al 2012 si sono persi un milione di posti di lavoro e due milioni di cittadini sono in grave difficoltà a trovare lavoro. L'aumento è soprattutto concentrato nel Sud. Per riportare il tasso di disoccupazione all'8 per cento entro il 2020, il tasso di crescita del Pil dovrebbe superare il 2 per cento all'anno;

b) tale situazione critica del nostro apparato produttivo viene confermata anche dalla crescita del numero delle vertenze gestite dalla task force del Ministero dello sviluppo economico con circa 700 casi affrontati dall'inizio della crisi ad oggi e con altre 150 aziende in amministrazione controllata, casi che coinvolgono tutti i settori;

c) colpisce anche la vera e propria epidemia che ha colpito la piccola e media impresa: le aziende che hanno chiuso battenti tra gennaio e marzo 2013 sono state ben 31.000;

d) per quanto concerne i consumi, l'ultima indagine Istat sul commercio al dettaglio mostra una diminuzione del 3 per cento a giugno rispetto all'anno precedente, la dodicesima consecutiva (si prevede un -2,2 per cento su base annua rispetto all'anno precedente). Un calo continuo, che non risparmia nemmeno i beni di primissima necessità, come gli alimenti ed i farmaci;

e) il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è sceso in termini correnti del 2 per cento, mentre il potere d'acquisto è diminuito del 4,7 per cento, toccando il calo peggiore dal 1990;

f) anche la propensione al risparmio ha toccato i minimi da 22 anni. L'Istat rivede poi al ribasso il Pil 2012, segnalando un calo del 2,5 per cento rispetto alla stima di marzo (-2,4 per cento).

g) la previsione della Nota di una crescita del Pil di un punto percentuale a partire dal 2014 fino a raggiungere il 2 per cento nel 2017, appare poco realistica. Infatti, nel corso di questi ultimi 10 anni la crescita del PIL italiano è sempre stata inferiore di quasi un punto percentuale rispetto alla media europea. Sostenere che nel 2014 il reddito crescerà quanto quello dell'Unione Europea, in ragione degli interventi strutturali adottati, supera (di tanto) le previsioni della stessa Commissione Europea. Inoltre, sono gli indicatori di struttura ad offrire un quadro dello stato dell'economia nazionale depresso, soprattutto se comparati alla media dei Paesi europei. In particolare, sono gli investimenti in macchinari e attrezzature (meno 9,9 per cento nel 2012 e meno 3,5 per cento nel 2013), unito alla contrazione della base produttiva del Paese del 20 per cento, a suggerire una maggiore cautela. Sostenere che il sistema produttivo nazionale incrementerà nel 2014 gli investimenti del 3,4 per cento non trova nessun riscontro nell'economia reale. Se poi consideriamo l'andamento dei consumi interni negativi nel corso del 2012 e del 2013, pensando all'anda-

mento del tasso di occupazione, è difficile prefigurare una crescita dell'0,5 per cento;

*h)* la maggior crescita è ascrivibile – secondo la Nota di aggiornamento al Def – all'impatto delle riforme economiche attuate. In particolare, i provvedimenti previsti dal decreto legge n. 102 del 2013, si legge nella Relazione del Governo sulle modifiche agli obiettivi programmatici di finanza pubblica (**Doc. LVII-bis**, n. 2), "avranno un impatto favorevole sull'economia". In realtà, confermando la cancellazione della prima rata dell'Imu 2013, rinviando alla legge di stabilità la decisione sulla seconda rata e spostando sulla "service tax" il compito di sostituire l'Imu nel 2014, il governo Letta-Alfano ha operato una redistribuzione del carico fiscale che penalizza i giovani, i più poveri, i territori più in difficoltà. Per finanziare l'abolizione dell'Imu prima casa anche per i proprietari che non avevano bisogno di questa agevolazione, si fa pagare agli inquilini una parte della futura service tax. Inoltre, si rinuncia ad affrontare adeguatamente il disagio abitativo di chi è colpito da sfratto per morosità, in assenza di un mercato dell'affitto a prezzi sostenibili. Anzi si riducono le risorse destinate a questo scopo;

*i)* si abolisce l'unica imposta patrimoniale esistente in Italia. Se si guarda all'equità intergenerazionale le cose sono chiare: i giovani sono tutti inquilini o potenziali tali, salvo i figli delle famiglie con più di una casa. Tra gli under 30, la maggioranza è danneggiata dal decreto Letta-Alfano. Un'ulteriore conferma del fatto che la retorica giovanilista dispensata all'insediamento dal governo Letta era, appunto, retorica;

*j)* in sintesi le politiche del Governo hanno significato: meno tasse sul patrimonio; più tasse sull'abitare; meno certezze sulle entrate dei Comuni; qualche incerto taglio di spese per coprire il mancato incasso della prima rata dell'Imu; rinvio per le coperture della seconda rata;

*k)* il decreto legge n. 102/2013 conferma poi lo stanziamento di altri 500 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga, ed estende la tutela per altri 6.500 "esodati": ai cassaintegrati ed agli "esodati" sono andate dunque le briciole rimaste dopo avere trovate le coperture per l'IMU;

*l)* in ogni caso, predisporre un quadro contabile più roseo rispetto a quanto previsto da un istituto indipendente come il Fondo monetario è inappropriato per un paese che fino a ieri è stato un osservato speciale dei mercati. Gonfiare di mezzo punto la crescita attesa consente infatti di contabilizzare 8 miliardi di Pil aggiuntivi l'anno, per un totale di 32 miliardi in più disponibili alla fine dei quattro anni, il che migliora la previsione dei conti pubblici in modo irrealistico ma politicamente indolore;

*m)* c'è anche da sottolineare che il quadro macroeconomico è ancora "libero" dal condizionamento europeo di ridurre di 1/20 ogni anno per 20 anni il debito pubblico sopra il 60 per cento del PIL a partire dal 2015;

per quanto concerne le principali linee programmatiche enunciate dalla Nota di aggiornamento, si sottolinea, in particolare, come:

1) per quanto concerne gli investimenti per le infrastrutture si elenca una serie di opere per un costo complessivo di 11 miliardi di euro in tre anni, in contraddizione con i tagli previsti dal decreto legge n. 102/2013 nel settore delle infrastrutture e dei trasporti, somma per la quale non esiste oggi alcuna disponibilità;

2) al di là degli obiettivi condivisibili indicati nella Nota di aggiornamento riguardo alle politiche ambientali, nel documento si evidenziano ancora una volta, come avviene purtroppo da anni, i tagli alle risorse assegnate al Ministero dell'ambiente;

3) nella Nota si fa riferimento alla necessità di giungere a "sistema sanitario selettivo", cioè di ridisegnare il "perimetro dei LEA", ovvero le prestazioni di cui hanno diritto i cittadini. I dati presentati parlano di una spesa sanitaria a legislazione vigente per gli anni 2012/2017, che passa dal 7,1 per cento del PIL del 2013 e del 2014, al 6,8 per cento per il 2016, e al 6,7 per cento del PIL per il 2017, quindi una sensibile riduzione della spesa sanitaria per i prossimi anni. Questo mentre, dopo anni di tagli lineari, milioni di persone rinunciano a curarsi per motivi economici, anche per il continuo aumento dei ticket. La tutela della salute non è garantita a tutti i cittadini, soprattutto in alcune regioni;

4) i tecnici del Tesoro, in vista della stesura della prossima legge di stabilità, sembrerebbero accingersi a presentare nuovi interventi in materia pensionistica. Tagli di cui non si ravvede la necessità anche perché la stabilizzazione realizzata con le riforme degli ultimi vent'anni mette le finanze pubbliche al riparo della prevista transizione demografica negativa (maggior invecchiamento e allungamento delle aspettative di vita). A legislazione invariata, infatti, da qui al 2060 il rapporto spesa/Pil scenderà dello 0,9 per cento in Italia contro un aumento medio dell'1,6 per cento previsto negli altri paesi UE. Inoltre, esistono dei stabilizzatori automatici della spesa previdenziale: i coefficienti di trasformazione e accesso al pensionamento in funzione della speranza di vita;

5) tra gli interventi fiscali prioritari indicati nella c.d. "Agenda per la Crescita", aggiornamento del Piano nazionale di riforme allegato al Def, il governo menziona la riduzione dell'ampiezza del cuneo fiscale. Tra le tante possibili strade per ridurre tale cuneo l'alleggerimento della pressione fiscale sulle buste paga tramite un aumento delle detrazioni da lavoro dipendente e delle detrazioni per i figli a carico, è quella prioritaria al fine di mettere a disposizione più reddito da destinare ai consumi interni con conseguenti e positivi effetti sulla domanda e sull'intera economia nazionale;

6) il Governo rivede al ribasso le ambizioni di incasso atteso dal processo di privatizzazioni rispetto agli obiettivi del DEF dell'esecutivo guidato da Mario Monti: «il governo ha ritenuto opportuno dimezzare l'ambizioso obiettivo di un punto percentuale del Pil all'anno di incassi da privatizzazioni per renderlo più realistico e fattibile, anche in considerazione delle ancora difficili condizioni del mercato». La decisione, tradotta in numeri, significa che l'obiettivo di introito annuo scende da 15 miliardi circa a 7,5 miliardi. A dire il vero, anche il traguardo ridimensio-

nato sembra comunque un'impresa di difficile attuazione. Il piano di privatizzazioni prevede un ruolo centrale per la Cassa depositi e prestiti e che la Cdp acquisti immobili pubblici per un miliardo dal Demanio. Per gli enti locali saranno 23 i miliardi di euro messi in campo al preciso scopo di «valorizzare» le partecipazioni degli Enti e per la «valorizzazione del patrimonio immobiliare. Si dovrebbe procedere alla privatizzazione della Rai, allo spezzettamento di Finmeccanica, alla definitiva privatizzazione delle Ferrovie e di Poste Italiane. In 20 anni le vendite di Stato hanno bruciato un patrimonio di imprese, tecnologie e conoscenze da cui, tranne pochissimi casi, non sono venuti fuori quei 10/12 gruppi industriali ipotizzati caratterizzati da una dimensione che permettesse loro di competere a livello europeo. La realtà delle nostre grandi imprese è sotto gli occhi di tutti;

7) la fragilità del nostro sistema creditizio non viene considerata nella Nota di aggiornamento ma non si può sottovalutare al riguardo l'avvertimento del FMI perché esso segnala la necessità di un intervento nel prossimo futuro per il salvataggio delle nostre banche messe in difficoltà dall'accumulo di titoli di Stato italiani nel loro capitale. Dei 70 miliardi di capitali, necessari al sistema creditizio Ue, secondo il Comitato di Basilea, buona parte è imputabile proprio alle banche italiane. Non a caso si discute in queste settimane di una rivalutazione delle quote azionarie della proprietà di Bankitalia in possesso degli istituti di credito. Nel breve periodo l'operazione potrebbe avere un senso perché ricapitalizza le banche senza passare dal bilancio pubblico che anzi beneficerebbe di un incremento di gettito. Sul piano sostanziale si tratta di una privatizzazione di un asset pubblico sostanzialmente a costo zero per le banche beneficiarie (essendo l'unico onere il versamento dell'imposta ridotta sulla plusvalenza). La sostanza dell'operazione comporta però varie perplessità:

– si tratta di una privatizzazione a costo prossimo allo zero per i beneficiari che avverrebbe di soppiatto, senza informare l'opinione pubblica;

– la natura pubblica del patrimonio della Banca centrale discende essenzialmente dalle modalità con cui ha accumulato le riserve, in primo luogo attraverso il signoraggio sull'emissione della moneta;

– la rinforzata natura privatistica della banca centrale, almeno per la parte patrimoniale, tende ad accrescere i conflitti di interesse con i soggetti supervisionati;

– la minore indipendenza patrimoniale della banca centrale potrebbe, in prospettiva, ridurne la reputazione;

– nel lungo termine, non sono prevedibili con certezza le conseguenze dell'operazione sui parametri patrimoniali di bilancio, essendo ormai attribuita la supervisione delle banche alla BCE;

8) "Destinazione Italia" si presenta come un provvedimento organico, legato al Documento di Economia e Finanza e alla Legge di Stabilità; cinquanta misure che vanno oltre il law making (il decreto del fare), introducendo una policy making, cioè una politica economica capace di «modificare incentivi e comportamenti e non solo il quadro legale». I

principali temi del provvedimento sono tesi a: Pianificare la redditività dell'investimento; Adattare le regole contrattuali alle specificità dei nuovi investimenti; Rivedere la disciplina della black list; Privatizzazioni; Rivitalizzazione del mercato azionario; Credito di imposta per la ricerca e sviluppo; Coinvolgimento del capitale privato nella realizzazione di grandi opere infrastrutturali. Se proprio dobbiamo registrare una diversità dalle misure provvedimenti del governo Berlusconi prima e Monti dopo, è l'assenza di impatti macroeconomici più o meno mirabolanti sulla dinamica del Pil. Forse l'esperienza ha suggerito una maggiore cautela circa l'impatto dei provvedimenti adottati, ma l'analisi della struttura portante del sistema economico italiano è, se possibile, più ideologica di quella suggerita per tanti anni da Berlusconi: è ancora il «costo del lavoro» e non il «cuneo fiscale» il vincolo agli investimenti. Ma come è ben noto il costo del lavoro italiano è tra i più bassi tra i paesi di area Ocse e, sicuramente, tra i paesi di area euro. Il lavoro italiano è molto flessibile: si lavora in media 1.900 ore, contro le 1.400 ore della Germania, con un numero di contratti in ingresso nel mercato del lavoro (più di 40 modelli) che non ha rivali nel consesso internazionale. Si prevede per attirare investimenti dall'estero, come quelli nazionali, la «Valorizzazione delle società partecipate dallo Stato anche con la predisposizione di un piano di dismissioni». La via maestra per attirare capitali dall'estero è quella di privarsi di capitale (pubblico) nazionale. Le risorse ricavate andrebbero a ridurre lo stock di debito e, per questa via, favorirebbero l'azionariato diffuso. A questo proposito sono molte le stime delle potenziali entrate, da 5 a 25 miliardi di euro, sempre che sia economicamente conveniente vendere azioni di società pubbliche (partecipate) in una fase di contrazione dei corsi azionari delle imprese italiane. A dispetto del rischio Paese recentemente paventato da molti economisti sulla scalabilità delle società italiane a prezzi stracciati. Questa è la sostanza della politica industriale delineata dal Governo;

9) gli ultimi rapporti SVIMEZ fanno registrare un declino dell'economia meridionale che appare, allo stato dei fatti, pressoché inarrestabile. La spesa in conto capitale della pubblica amministrazione, a fronte di un obiettivo dichiarato del 45 per cento sul totale nazionale, si è ridotta dal 40,4 per cento nel 2001 al 35,4 per cento nel 2007, giungendo al minimo storico del 31,1 per cento nel 2011. Il crescente impoverimento del Mezzogiorno ha cause molteplici, esso ha inizio con un meccanismo spontaneamente generato da un'economia di mercato deregolamentata, che ha a che vedere con quelli che vengono definiti effetti di causazione cumulativa. In altri termini, data una condizione iniziale di concentrazione dei capitali in determinate aree, i capitali collocati nelle aree periferiche trovano conveniente spostarsi in aree nelle quali possono ottenere maggiori profitti, perché è più alta la produttività del lavoro. In alcune aree si producono beni ad alta intensità tecnologica, nelle aree periferiche (Mezzogiorno incluso) le imprese – di norma di piccole dimensioni e poco esposte alla concorrenza internazionale – competono mediante compressione dei costi, e dei salari in primo luogo. La crescente concentrazione geografica dei capitali si associa a crescenti flussi migratori, che in-

teressano prevalentemente giovani con elevato livello di istruzione. In tal senso, la ripresa dei flussi migratori dal Mezzogiorno è da leggersi come un trasferimento netto di produttività verso le aree centrali dello sviluppo capitalistico. Negli ultimi anni, il fenomeno è stato accentuato dalle politiche di austerità. La riduzione della spesa pubblica (soprattutto nel Mezzogiorno) e l'aumento dell'imposizione fiscale su famiglie e imprese hanno ristretto i mercati di sbocco, generando riduzione dei profitti e fallimenti. L'aumento del tasso di disoccupazione e la riduzione dei salari sono state le ovvie conseguenze di queste scelte;

rilevato come:

secondo il monito degli economisti pubblicato il 23 settembre 2013 sul *Financial Times*, la crisi economica in Europa continua a distruggere posti di lavoro. Alla fine del 2013 i disoccupati saranno 19 milioni nella sola zona euro, oltre 7 milioni in più rispetto al 2008: un incremento che non ha precedenti dal secondo dopoguerra e che proseguirà anche nel 2014. La crisi occupazionale affligge soprattutto i paesi periferici dell'Unione monetaria europea, dove si verifica anche un aumento eccezionale delle sofferenze bancarie e dei fallimenti aziendali. La Germania e gli altri paesi centrali dell'eurozona hanno invece visto crescere i livelli di occupazione. Il carattere asimmetrico della crisi è una delle cause dell'attuale stallo politico europeo;

la crisi sta rivelando una serie di contraddizioni nell'assetto istituzionale e politico dell'Unione monetaria europea. Le autorità europee hanno compiuto scelte che, contrariamente agli annunci, hanno contribuito all'inasprimento della recessione e all'ampliamento dei divari tra i paesi membri dell'Unione: esse preferirono aderire alla fantasiosa dottrina dell'"austerità espansiva", secondo cui le restrizioni dei bilanci pubblici avrebbero ripristinato la fiducia dei mercati sulla solvibilità dei paesi dell'Unione, favorendo così la diminuzione dei tassi d'interesse e la ripresa economica. Come ormai rileva anche il Fondo Monetario Internazionale, oggi sappiamo che in realtà le politiche di austerità hanno accentuato la crisi, provocando un tracollo dei redditi superiore alle attese prevalenti;

una stretta violenta su entrata e spesa, che affonda le spese pubbliche d'investimento e comunque produttive, ha effetti depressivi sia sul breve che sul medio termine. È da considerare più efficace un percorso di stabilizzazione del debito più selettivo, stabile e controllato. Il Trattato di Lisbona non ha funzionato perché rimaneva l'asimmetria tra controllo della moneta ed il vuoto delle politiche fiscali, bancarie e di bilancio comunitario;

tuttavia le autorità europee stanno commettendo un nuovo errore. Esse appaiono persuase dall'idea che i paesi periferici dell'Unione potrebbero risolvere i loro problemi attraverso le cosiddette "riforme strutturali". Tali riforme dovrebbero ridurre i costi e i prezzi, aumentare la competitività e favorire quindi una ripresa trainata dalle esportazioni e una riduzione dei debiti verso l'estero. Questa tesi coglie alcuni problemi reali, ma è illusorio pensare che la soluzione prospettata possa salvaguardare



l'unità europea. Le politiche deflattive praticate in Germania (tra il 2000 e il 2010 in Germania la crescita dei salari nominali è stata del 15 per cento inferiore rispetto alla crescita salariale media dell'eurozona) e altrove per accrescere l'avanzo commerciale hanno contribuito per anni, assieme ad altri fattori, all'accumulo di enormi squilibri nei rapporti di debito e credito tra i paesi della zona euro. Il riassorbimento di tali squilibri richiederebbe un'azione coordinata da parte di tutti i membri dell'Unione. Pensare che i soli paesi periferici debbano farsi carico del problema significa pretendere da questi una caduta dei salari e dei prezzi di tale portata da determinare un crollo ancora più accentuato dei redditi e una violenta deflazione da debiti, con il rischio concreto di nuove crisi bancarie e di una desertificazione produttiva di intere regioni europee;

occorre esser consapevoli che proseguendo con le politiche di "austerità" e affidando il riequilibrio alle sole "riforme strutturali", il destino dell'euro sarà segnato: l'esperienza della moneta unica si esaurirà, con ripercussioni sulla tenuta del mercato unico europeo. In assenza di condizioni per una riforma del sistema finanziario e della politica monetaria e fiscale che dia vita a un piano di rilancio degli investimenti pubblici e privati, contrasti le sperequazioni tra i redditi e tra i territori e risollevi l'occupazione nelle periferie dell'Unione, ai decisori politici non resterà altro che una scelta cruciale tra modalità alternative di uscita dall'euro,

impegna il Governo:

A. In seno agli organismi europei, anche in relazione al programma del semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea:

a) a proporre le tappe necessarie al fine della realizzazione di una vera unione politica del continente in senso federale, anche al fine di realizzare l'obiettivo ambizioso, recentemente e pubblicamente dichiarato dal Presidente del Consiglio dei ministri, degli Stati uniti d'Europa;

b) a definire le tappe di una gestione sempre più unitaria e controllata della politica fiscale e degli investimenti;

c) a proporre il superamento del Fiscal compact, agendo anche sui regolamenti in vigore (Europlus, Six pack) modificandoli, ricompattando le politiche di bilancio su una nuova linea che tenga nettamente fuori dal pareggio le spese di investimento, cofinanziate e comunque certificate comunitariamente, e che le elimini dall'obiettivo di medio termine;

d) a chiedere nell'immediato lo slittamento della scadenza per il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali dei Paesi membri e per l'avvio della riduzione dello stock del debito e/o l'esclusione di alcune spese per investimenti dai saldi del Patto di stabilità, ed a proporre, a trattati vigenti, che si garantisca, come già è stato deciso in favore della Spagna, la possibilità di un rientro più morbido e dilazionato nel tempo del debito sovrano. In particolare, appare irrealistico per l'Italia il rientro dal 2015 di oltre 15 miliardi all'anno attraverso dismissioni mobiliari ed immobiliari;

e) a concordare con i partner europei misure sostanziali a favore dello sviluppo sostenibile, a partire da una europeizzazione non parziale del debito sovrano almeno per la quota che supera il 60 per cento del Pil, secondo le proposte avanzate da diversi economisti anche italiani;

f) concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta "golden rule" (vale a dire lo scorporo degli investimenti dal calcolo del vincolo di deficit del 3 per cento), consegnandola alla sovranità del Parlamento nazionale, non solo per i programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei, ma per tutti gli investimenti degli enti territoriali nei seguenti campi, che consentano lo sviluppo di nuova e qualificata occupazione:

- riqualificazione delle periferie attraverso piani di recupero;
- interventi di salvaguardia dell'assetto idrogeologico dei territori;
- messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- recupero, salvaguardia e sviluppo del patrimonio artistico e ambientale;
- interventi di risanamento delle reti di distribuzione delle acque potabili;
- potenziamento del trasporto pubblico locale con particolare riguardo al pendolarismo regionale e al trasporto su ferro;
- interventi di risparmio energetico attraverso l'utilizzo delle energie rinnovabili;

g) proporre l'utilizzazione a livello europeo di una quota del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie, unitamente all'emissione di eurobond e project bond, per finanziare, promuovere e sostenere l'occupazione e il reddito giovanili anche attraverso l'introduzione di un sistema continentale di Reddito Minimo Garantito cofinanziato dagli Stati Europei;

h) proporre un nuovo e radicale programma europeo, un "social compact" vincolante per tutti gli Stati membri, per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale, la lotta alle disuguaglianze e alla povertà, che:

- abbia chiare priorità di investimenti per lo stimolo dell'occupazione e per compensare lo squilibrio nei paesi tra i paesi dell'eurozona con bilance commerciali in forte attivo nei confronti degli altri partner europei, del mercato interno per ricostruire una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda aggregata;
- avvii in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo a partire dal rilancio delle politiche per la formazione, l'educazione e l'innovazione, con particolare riferimento al settore energetico, delle tecnologie digitali e da quello dei trasporti, con l'istituzione di una nuova catena di creazione di valori nei mercati-pilota del futuro;

i) accelerare la riforma radicale dell'attuale PAC, per la riconversione del settore in direzione di una produzione di qualità, in contrasto ai tradizionali paradigmi, estensivi e intensivi;

j) a proporre la ridefinizione del ruolo della BCE come prestatrice di ultima istanza;

*k)* e comunque, a proporre che lo statuto della BCE sia interpretato nel senso che la difesa della stabilità del sistema monetario includa in modo permanente azioni di riequilibrio sistematico dei rapporti tra spread non legati a scarti di competitività. Lo statuto della BCE deve prevedere che la banca centrale europea debba essere pronta ad intervenire anche e soprattutto attraverso la stabilità del sistema finanziario, sia nel caso in cui il panico dei mercati finanziari metta a rischio il funzionamento dei mercati stessi, che nel caso in cui le transazioni e i trasferimenti interbancari si blocchino;

*l)* a sostenere la rapida approvazione e attuazione delle misure necessarie per la realizzazione di un'effettiva e completa Unione bancaria europea;

*m)* a proporre delle forme di tassazione a livello UE su tutti i trasferimenti bancari nei centri offshore /black list e in tutti i paesi terzi che non garantiscono la tracciabilità dei flussi finanziari nei confronti dei centri offshore /black list;

*n)* a sostenere la promozione, nell'ambito di un completo ed integrato sistema di difesa europeo comune, dei Corpi civili di pace e la costituzione di un esercito unico che permetta la riduzione delle Forze Armate nazionali con la conseguente drastica riduzione delle spese militari italiane, sistema che potrebbe già iniziare a dispiegarsi concretamente tramite una reale integrazione delle catene di comando;

#### B. Sul piano nazionale:

a predisporre nell'ambito dei provvedimenti della prossima sessione di bilancio, un insieme di misure organiche di politica economica che superino le politiche di austerità a favore di interventi ed investimenti di sostegno alla domanda, al lavoro, ai redditi, alla lotta alla povertà:

*a)* una spesa pubblica aggiuntiva di 30 miliardi di euro (oltre ai già previsti rimborsi dei crediti alle imprese) per i prossimi due-tre anni, in particolare per promuovere un Piano straordinario per il lavoro fondato su una politica di investimenti pubblici, di sostegno alle imprese, sulla riconversione ecologica dell'economia, la promozione di un piano straordinario di "piccole opere", il sostegno al welfare. Il Piano straordinario per il lavoro dovrà prevedere misure per creare un significativo aumento del tasso di occupazione. In tal senso appare necessario farlo precedere da una ampia partecipazione, nella fase di predisposizione, del sistema delle autonomie locali, del sistema delle organizzazioni sociali, dell'economia, della cultura e della solidarietà, attraverso una Conferenza nazionale per il lavoro. L'asse di un Piano per il lavoro, dovrà consistere innanzitutto in:

- in progetti di sviluppo locale fondato sulle vocazioni produttive dei luoghi;
- messa in sicurezza del nostro territorio, degli edifici scolastici,
- cura e valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali,
- ristrutturazione e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, pubblico e privato, anche al fine di ridurre il progressivo, inutile sviluppo di nuove cubature;

- rilancio di un'agricoltura multifunzionale;
- riqualificazione dei centri urbani;
- efficienza energetica degli immobili;
- innovazione tecnologica;
- riforma e rinnovamento della PA e del welfare;
- innovazione e sostenibilità delle reti (trasporti, energia, digitalizzazione del Paese,...);

b) recuperare risorse per il Piano per il lavoro da:

- il riordino e la riduzione dell'ammontare delle agevolazioni e dei trasferimenti alle imprese a fronte della loro incerta efficacia;
- l'utilizzo di una parte delle risorse delle fondazioni bancarie, in particolare per quanto concerne il welfare;
- l'utilizzo programmato dei Fondi europei;
- l'utilizzo dei Fondi pensione attraverso progetti per favorire la canalizzazione dei flussi di risparmio verso il finanziamento degli investimenti di lungo periodo, garantendone i rendimenti previdenziali;
- un nuovo ruolo per la Cassa Depositi e Prestiti, sull'esempio francese, che deve consolidare la missione di utilizzare le sue emissioni obbligazionarie di lungo e lunghissimo termine per attirare i capitali, su investimenti strategici e di lungo periodo, modificando il ruolo del Fondo strategico italiano. Si dovrà prevedere l'istituzione di una banca d'investimento d'interesse pubblico, di una «banca verde», sull'esempio della Green Investment Bank inglese;
- l'utilizzo dei beni confiscati ai membri delle organizzazioni criminali il cui valore stimato è pari a 80 miliardi;
- finanziamenti per circa 25-27 miliardi si dovranno ottenere da una variante nazionale del programma cd. «Bankoro» illustrato da Alberto Quadrio Curzio: se Bankitalia trasferisse il proprio oro (valore al 31 marzo 2013 pari a 98 miliardi di euro) ad un'entità controllata, le riserve da rivalutazione auree sarebbero realizzate e quindi assoggettate ad imposta (Ires, aliquota del 27,5 per cento). Il Mef potrebbe utilizzare tali proventi fiscali per nazionalizzare la proprietà della Banca d'Italia, per ricapitalizzare la CDP che potrebbe, a sua volta, contribuire a finanziare adeguatamente le misure del Piano per il lavoro ed a creare anche un Fondo per il credito alle PMI;

c) recuperare altre risorse per il Piano del lavoro da una politica di contenimento della spesa pubblica:

- riducendo i finanziamenti per le cd. "infrastrutture strategiche" con la revisione delle priorità della legge obiettivo: investire le limitate risorse pubbliche disponibili in opere infrastrutturali che siano realizzabili in tempi certi e con modalità sostenibili, sia in termini di vincoli di bilancio, che, soprattutto, dal punto di vista ambientale e sociale, procedendo innanzitutto a riequilibrare le risorse di provenienza pubblica tra quelle destinate alla costruzione di grandi opere e quelle devolute ad un programma di opere pubbliche di piccole e medie dimensioni, con particolare riferimento ad interventi di manutenzione in ambito stradale e ferroviario;

- riduzione delle spese militari a partire delle spese per sistemi d'arma (Fregate FREMM e F35, e fine della missione militare in Afghanistan;

- chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione (CIE);

- uso di software open source per le pubbliche amministrazioni;
- razionalizzazione e riduzione dei costi di funzionamento del sistema pubblico, anche attraverso processi di accorpamento dei livelli di governo e delle funzioni in ambito locale e ridimensionando il numero delle società partecipate dallo Stato e dagli enti decentrati, riducendo i membri dei relativi CdA e contenendo la proliferazione dei servizi «esternalizzati», tagliando drasticamente le consulenze, provvedendo altresì alla revisione dei compensi connessi alle cariche pubbliche, nonché riformando radicalmente le attuali norme per i rimborsi elettorali, nonché la progressiva eliminazione del ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni, eccetera;

d) un programma nazionale che punti al rilancio del settore manifatturiero fondato sugli investimenti in innovazione e ricerca, sulla green economy, sulle produzioni ed i consumi sostenibili nella direzione di un nuovo modello di sviluppo, attraverso l'adozione di molteplici iniziative volte a:

- realizzare una politica energetica più concorrenziale, in linea con le direttive dell'Unione Europea, fondata sull'efficienza e sul risparmio energetico, sulla diversificazione delle fonti, sulla riduzione dei combustibili fossili, sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, sul potenziamento delle infrastrutture;

- riallocare le energie lavorative sui livelli più alti della filiera produttiva e sui livelli più raffinati dal punto di vista tecnologico;

- ottenere un effettivo snellimento burocratico, in un contesto caratterizzato da un eccesso di leggi, scarsità o duplicazione dei controlli, sovrapposizione di competenze;

- ridurre il carico fiscale per liberare risorse da destinare alla produzione e al lavoro;

- sostenere concretamente la domanda interna procedendo velocemente alle liberalizzazioni dei settori protetti;

- allentare il patto di stabilità interno per rilanciare in particolare il settore dell'edilizia, garantendo al contempo un migliore utilizzo dei fondi strutturali europei;

- modernizzare il sistema produttivo con lo sviluppo delle tecnologie ambientali e dei servizi sociali, settori che possono offrire interessanti sbocchi occupazionali;

- adottare con urgenza specifiche misure di rilancio della politica industriale, affinché Finmeccanica modifichi la propria strategia industriale attraverso investimenti ed anche con trasferimento di tecnologie dal militare al civile, fermando qualsiasi ipotesi di cessione degli asset civili;

– adottare con urgenza specifiche misure volte a riqualificare il trasporto pubblico utilizzando Breda Menarini, di IRISBUS, evitandone la chiusura, come polo di sviluppo della mobilità pubblica, nonché a porre in essere ogni atto di competenza volto a far sì che la FIAT condivida e persegua pienamente e chiaramente con l'Esecutivo ed il Paese impegni concreti in Italia in termini di investimenti, prodotti, allocazioni di risorse e tutela dell'occupazione;

– porre in essere ogni atto di competenza diretto ad attuare l'articolo 2 del decreto legge 15 marzo 2012, n. 21 convertito con modificazioni nella legge 11 maggio 2012 n. 56 in maniera tale da esercitare i poteri speciali che per legge gli competono per tutelare l'interesse nazionale in caso di passaggio di proprietà straniera di importanti aziende italiane come Telecom, ma anche nella denegata ipotesi di cessione di Alitalia o di imprese con il marchio Ansaldo del Gruppo Finmeccanica;

– attivare ed accelerare le procedure di scorporo della rete Telecom per salvaguardare un asset strategico per il nostro Paese, garantendo il controllo nazionale dell'infrastruttura di rete e i posti di lavoro della più importante compagnia telefonica del Paese;

– porre in essere ogni atto di competenza finalizzato ad evitare che la compagnia di bandiera Alitalia Compagnia Aerea Italiana S.p.a. venga di fatto "svenduta" ad Air France o che la stessa fallisca, con danno enorme per i lavoratori e i cittadini venendo trasformata in un vettore regionale e, quindi, con grave nocumento per il sistema economico italiano;

e) avviare un Piano pluriennale per la difesa del suolo e la messa in sicurezza del territorio, prevedendo che l'utilizzo delle necessarie risorse provenienti dallo Stato da parte di regioni ed enti locali, sia escluso dal Patto di stabilità interno;

f) favorire il raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 sulla quota del 20 per cento di fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica attraverso;

la ridiscussione della SEN;

l'estensione ai detentori di partita Iva e alle aziende artigiane e commerciali delle detrazioni fiscali delle spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili che utilizzano componentistica made in UE;

la previsione di un nuovo conto energia per impianti residenziali di taglia domestica con utilizzo componentistica principale UE, autoalimentato dai risparmi sui costi di dispacciamento, di non programmabilità e di sbilanciamento, generati tramite la promozione dell'utilizzo dei dispositivi di accumulo (grid parity). Un intervento dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas in questa direzione consentirebbe di utilizzare i risparmi di accumulo come risorsa per promuovere nuovi impianti di piccola taglia. Si stima un risparmio complessivo intorno a 100 milioni di euro annui che

consentirebbe l'installazione di oltre 300.000 impianti all'anno di taglia residenziale (3kw);

la modifica delle regole che attualmente limitano le SEU (sistemi efficienti di utenza) e le Reti Private, consentendo di accedere ad esse anche a più impianti associati di produzione entro un limite di distanza e potenza non punitivo (10 MW ed a valle di un nodo di trasformazione BT/MT). In questo modo, senza alcuna incentivazione diretta, gli impianti più efficienti potranno accedere a condizioni di vendita diretta che li renderebbero competitivi;

l'eliminazione del rimborso del rischio petrolifero previsto per le trivellazioni;

la scelta di terminali di importazione di metano liquido per i rigasificatori;

l'obbligo per tutti gli enti della PA di realizzare interventi per l'efficienza energetica da finanziare attraverso fondi di garanzia finalizzati esclusivamente al risparmio energetico con rate di ammortamento inferiori al risparmio raggiunto;

la previsione di un cronoprogramma per la dismissione di centrali ad olio combustibile e centrali a carbone partendo da quelle più vecchie per risolvere l'over capacity;

l'incentivazione della geotermia a ciclo interamente chiuso, prevedendo lo stesso quantitativo di conto energia e spostando il termine da 3 a 6 anni.

g) interventi sulle emergenze sociali quali la proroga delle CIG e delle mobilità in deroga, garanzie reddituali per tutti gli "esodati", la stabilizzazione dei precari della PA impiegati in servizi;

h) l'incentivazione della riduzione dell'orario con i contratti di solidarietà e la previsione di un reddito minimo garantito per i soggetti disoccupati, precariamente occupati o in cerca di prima occupazione;

i) misure che destinino parte delle risorse derivanti da una revisione delle cd. "spese fiscali" o "tax expenditures" al rifinanziamento del credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato attuate dalle imprese a partire da quelle che operano nelle regioni dell'obiettivo "convergenza";

j) l'utilizzo dei fondi della Cassa depositi e prestiti che potrebbero finanziare un programma di «piccole opere» degli enti locali, restando fuori dal bilancio consolidato delle pubbliche amministrazioni valido per il calcolo dell'indebitamento netto;

k) una diversa politica fiscale che alleggerisca la pressione sul lavoro e le imprese, spostando il peso fiscale dai redditi bassi alle rendite ed ai patrimoni, redistribuzione che avrebbe un benefico effetto espansivo mediante:

– la riforma del catasto e il superamento dell'arretratezza del sistema di attribuzione delle rendite catastali;

– l'abolizione dell'IMU sulla prima casa per i proprietari meno abbienti e l'introduzione di aliquote progressive per la determinazione del-

l'IMU sui patrimoni immobiliari, garantendo parità di risorse agli enti locali ai quali andranno anche garantiti margini di autonomia nella definizione dell'imposta stessa;

– la revisione dell'applicazione dell'IMU sugli edifici strumentali per agevolare le attività produttive delle PMI e delle aziende agricole;

– la revisione della tassazione IMU sugli immobili degli enti ecclesiastici e degli enti non commerciali, preservando quelli strumentali alle attività di tipo istituzionale (es. culturale, ambientale, ricreativa, sociale, assistenziale, di solidarietà, eccetera);

– l'alleggerimento graduale a favore delle piccole e medie imprese del carico fiscale sui fattori di produzione consentendo loro di dedurre dalla base imponibile IRAP la quota corrispondente al costo del lavoro;

– l'aumento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie;

– un'imposta patrimoniale ordinaria per le ricchezze superiori agli 800.000 euro;

– una maggiore progressività permanente dell'imposta per i redditi superiori ai 150.000 euro di imponibile;

– l'incremento dell'aliquota attualmente prevista per la determinazione del prelievo unico erariale sui giochi;

– la reintroduzione dell'"accisa mobile" sui carburanti, ridefinendo, secondo le indicazioni europee, la tassa sulle transazioni finanziarie;

– la riorganizzazione della Tares per favorire pratiche virtuose nella gestione dei rifiuti;

– maggiori oneri per l'utilizzo di risorse pubbliche (concessioni);

*l)* più efficaci misure di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale a partire dalla reintroduzione delle misure predisposte dall'ultimo Governo Prodi e soppresse dal successivo Governo Berlusconi (responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, elenco di clienti e di fornitori, trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate dei corrispettivi giornalieri da parte delle imprese esercenti il commercio,...), da una maggiore tracciabilità dei pagamenti, dal sanzionare il reato di falso in bilancio, facendo nuovamente confluire nell'alveo delle fattispecie delittuose tutte le ipotesi di false comunicazioni sociali, dall'introduzione del concetto di abuso di diritto tributario, dall'introduzione del reato di auto riciclaggio come proposto dalla Commissione Greco del Ministero di Grazie e Giustizia (aprile 2013) che colpirebbe gli evasori fiscali e potrebbe stimolare il ritorno in Italia di una massa di denaro che secondo le stime si aggirerebbe sui 250 miliardi;

*m)* prevedere una sanatoria fiscale e contributiva degli immigrati non in regola nell'ambito di una più complessiva riforma delle leggi in materia di immigrazione e cittadinanza, riorientate sulla base del principio dello «ius soli»;

*n)* invertire la politica di decurtazione degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo rispettando gli impegni che l'Italia ha assunto in sede internazionale in varie occasioni, a partire dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio ap-



provati dalle Nazioni Unite e da 170 Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo;

*o)* una revisione del sistema fiscale che finalmente adegui il nostro Paese agli obiettivi di tutela ambientale che l'Europa ci chiede da tempo, spostando progressivamente il carico fiscale dal lavoro e dalle imprese al consumo di risorse energetiche e naturali (c.d. «riciclaggio del gettito»);

*p)* stabilizzare l'attuale detrazione prevista per gli interventi finalizzati al risparmio e all'efficientamento energetico degli immobili, e prorogare le attuali detrazioni previste per gli interventi di adeguamento antisismico, estendendole anche a immobili ubicati in aree a rischio sismico che non rientrano nelle zone 1 e 2 di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003;

*q)* una politica di investimenti nella cultura, nella formazione, conoscenza e nella ricerca, aumentando le risorse per la scuola e l'università, combattendo la dispersione e l'abbandono scolastico;

*r)* un organico piano di investimenti nel welfare che preveda l'introduzione del reddito di cittadinanza, dei Livelli Essenziali di Assistenza (LIVEAS) previsti dalla legge 328/2000, la riduzione dei ticket ed un piano straordinario per la diffusione degli asili nido pubblici su tutto il territorio;

*s)* un impegno straordinario per sconfiggere la criminalità organizzata e tutti quei fenomeni di illegalità, dal lavoro sommerso alla microcriminalità, che determinano un ambiente sfavorevole agli investimenti ed allo sviluppo;

*t)* promuovere e sostenere una rapida approvazione di una legge efficace per contrastare i conflitti di interessi, anche nell'ambito delle più alte responsabilità pubbliche;

*u)* rifinanziamento su base triennale del Fondo per la non autosufficienza, incrementando le risorse ad esso assegnate, attualmente del tutto inadeguate, ed incrementare le risorse assegnate al Fondo per le politiche sociali, e più in generale, reintegrare i tagli alle risorse per le politiche socio-assistenziali e di sostegno alla famiglia.

---

**(6-00028) n. 2 (09 ottobre 2013)**

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI

**Preclusa**

Il Senato della Repubblica, esaminata la Nota di aggiornamento al DEF 2013;

premessi che:

nonostante i reiterati provvedimenti legislativi propagandati come "spending review" dal Governo Monti in avanti, con correlate assegnazioni di incarichi specifici per tale obiettivo, il conto economico della

Pubblica amministrazione evidenzia un costante aumento della spesa pubblica nell'ultimo anno e per gli anni a venire, per tutte le voci di spesa, senza alcuna ipotesi di variazione a seguito di provvedimenti approvati dal Governo Letta, che ha confermato nella Nota di aggiornamento le previsioni del DEF riguardo alle voci di spesa della PA;

sul tema della spesa pubblica nella Nota di aggiornamento al DEF 2013 vengono citate misure a sostegno dell'economia e per alcuni specifici settori, ma la razionalizzazione della spesa è del tutto generica e priva di riferimenti normativi, e non viene fatta alcuna stima dell'impatto sul conto economico della PA, dal che si dovrebbe dedurre che non è attesa alcuna riduzione della spesa pubblica permanente e significativa e che ciò non rientra prioritariamente, al di là di enunciazioni di principio, nel piano di interventi economici del Governo;

laddove viene affrontato il tema delle riforme, benché si proponga di rivedere il sistema delle competenze tra livelli di Governo, nella la Nota di aggiornamento il Governo evita accuratamente di richiamare il concetto di "federalismo fiscale"; si parla di decentramento ma mai di "responsabilità", principio su cui invece deve basarsi il federalismo, che non è mera architettura di competenze ma elemento fondante per l'equilibrio ed il risanamento finanziari a tutti i livelli di Governo;

la mancata applicazione del principio di responsabilità e del federalismo fiscale hanno fatto sì che alcuni enti locali, a discapito dell'intera collettività, potessero coprire i propri buchi di bilancio semplicemente scaricandoli sullo Stato;

oggi il contesto è profondamente cambiato rispetto al momento in cui fu approvata la legge 5 maggio 2009, n. 42, recante "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione", ed è cambiato in peggio, perché il perdurare e l'aggravarsi della crisi economica ha fatto esplodere anche una crisi sociale per rispondere alla quale gli enti locali si sono ritrovati in prima linea nel predisporre nuovi e rafforzati servizi sociali assumendo di fatto funzioni e costi prima non prevedibili; questo rende ancora più urgente attuare completamente la legge sul federalismo fiscale, in ottica di risparmio, di razionalizzazione e per il circuito di controllo dei cittadini sulle prestazioni delle amministrazioni;

è indispensabile ad esempio superare rapidamente, attraverso l'approvazione della Carta delle autonomie locali, la separazione finora operata tra il federalismo fiscale e il processo di riallocazione e riorganizzazione delle funzioni tra i diversi livelli di governo, il quale di per sé potrebbe consentire una riduzione della spesa corrente e una conseguente riduzione della tassazione a livello sub statale;

il meccanismo dei costi e dei fabbisogni standard per regioni ed enti locali relativo ai livelli essenziali delle prestazioni e alle funzioni fondamentali rappresenta l'unico vero strumento per effettuare una spending review efficace nel sistema delle autonomie territoriali, e va esteso anche all'apparato centrale dello Stato, vero centro di spesa pubblica;

il federalismo fiscale resta l'unico baluardo per la riduzione della spesa pubblica dopo la devastante riforma delle pensioni attuata dalla legge Fornero e stante l'impossibilità di agire sull'enorme costo per lo Stato costituito dal numero esagerato dei dipendenti pubblici, e deve essere pertanto accelerata l'attuazione della legge delega attraverso il suo completamento entro la fine di questa legislatura, nei termini espressi anche dal ministro Delrio che più volte ha ribadito che è necessario far ripartire il federalismo basato sui principi della perequazione e della responsabilità in quanto "il centralismo ha fallito, non ha risolto i problemi ed appare ineludibile un nuovo patto con le autonomie locali";

il taglio della spesa pubblica è essenziale oggi non solo per ragioni legate all'equilibrio dei conti, o per soddisfare parametri imposti dall'Unione europea, ma perché nessuna ripresa economica nel nostro Paese potrà essere efficace e duratura se non liberando risorse necessarie ad abbassare la pressione fiscale sia per le persone che per le imprese, favorendo così i consumi ed alimentando una spirale positiva che a sua volta produrrebbe anche maggiore gettito fiscale. Con il federalismo fiscale questi risparmi sono possibili: le stime ci dicono che si potrebbero recuperare tra i 4 e i 5 miliardi solo nel comparto sanitario,

impegna il Governo:

a mettere al primo posto dell'agenda politica la necessità di ridurre significativamente la spesa pubblica attraverso l'applicazione dei costi standard, per generare risorse da dedicare alla riduzione della pressione fiscale come unico volano per la ripresa dei consumi e della competitività delle imprese;

a dare piena e completa attuazione alla legge delega sul federalismo fiscale e a superare definitivamente il sistema della finanza derivata, garantendo piena autonomia tributaria a regioni ed enti locali, correlata alla assunzione diretta di responsabilità degli amministratori locali di fronte ai propri elettori e garantendo in questo modo la trasparenza dell'operato degli amministratori stessi rispetto ai cittadini;

ad adottare con gli strumenti di programmazione finanziaria e la legge di stabilità per il 2014 tutti i provvedimenti per il coordinamento dinamico della finanza pubblica previsti dalla legge delega e dai decreti legislativi approvati, a partire dal percorso di convergenza degli obiettivi di servizio ai livelli essenziali delle prestazioni e alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere *m*) e *p*) della Costituzione (articolo 13 del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68) e dall'obiettivo programmato della pressione fiscale complessiva, nel rispetto dell'autonomia tributaria delle regioni e degli enti locali (articolo 18 della legge delega);

ad operare già con la legge di stabilità per il 2014 una riforma strutturale e stabile nel tempo del Patto di stabilità interno che preveda l'equilibrio di bilancio come unico vincolo, l'esclusione dal computo delle spese senza debito e con risorse autonome per favorire gli enti virtuosi

e l'adozione, anche tra più regioni, del Patto di stabilità integrato al fine di migliorare il coordinamento della finanza territoriale;

a ripristinare la gestione decentrata delle tesorerie di regioni ed enti locali;

a verificare lo stato di attuazione di tutti i decreti legislativi della legge sul federalismo fiscale approvati, comprensivi degli atti amministrativi previsti, al fine di definire un percorso per la loro reale definitiva entrata in vigore.

---

**(6-00029) n. 3 (09 ottobre 2013)**

MOLINARI, BERTOROTTA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, AIROLA, BATTISTA, BENCINI, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCXSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

**Preclusa**

Il Senato,

premessi che:

la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, prevista dall'articolo 7 della legge di contabilità (Legge n. 196 del 2009) ha aggiornato il quadro macroeconomico e il Programma nazionale di riforme per i prossimi anni formalizzando ciò che ormai era ben chiaro da mesi, ovvero il ribasso delle attese di crescita del Pil per il 2013 e 2014. Infatti, il Prodotto Interno Lordo per l'anno 2013 è stimato in riduzione dell'1,7 per cento rispetto al 2012 (-1,3 per cento la stima precedente del DEF di aprile). Inoltre, le stime sulla crescita del debito pubblico, come quelle di altre voci di finanza pubblica, appaiono fin troppo ottimistiche. Infatti, tenuto conto delle riforme adottate in passato e delle recenti iniziative tese a supportare la ripresa, per il 2014 e il 2015, il governo prefigura una crescita pari, rispettivamente, all'1,0 e all'1,5 per cento;

con la Nota di aggiornamento al DEF 2013, il Governo si impegna ad assumere interventi tempestivi per mantenere il deficit entro la soglia del 3 per cento del PIL nel 2013. Il raggiungimento di tale obiettivo è considerato essenziale per garantire all'Italia autonomia nella gestione delle proprie politiche economiche e fiscali, conservando la necessaria credibilità a livello internazionale per contenere la spesa per interessi sul debito pubblico, stimata per il 2013 in 84 miliardi di euro. L'indebitamento netto programmatico è previsto ridursi gradualmente nei prossimi anni, passando dal 2,5 per cento nel 2014 allo 0,1 nel 2017;

l'indebitamento netto a legislazione vigente per il 2013 risulterebbe pari al 3,1 per cento del PIL in assenza di ulteriori interventi, ovvero 0,2

punti percentuali al di sopra del valore indicato nel DEF di aprile. Al riguardo si evidenzia che i pagamenti dei debiti pregressi in conto capitale della Pubblica Amministrazione, concordati con l'Unione Europea, peggiorano per circa 0,5 punti percentuali il risultato del 2013. Il quadro programmatico traccia un percorso di avvicinamento all'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, che in linea con le regole nazionali ed europee verrebbe conseguito a partire dal 2015. Il rapporto tra debito pubblico (al netto degli interventi di sostegno agli altri paesi europei in difficoltà) e PIL programmatico è previsto in riduzione dal 129,3 per cento nel 2013 al 129,0 nel 2014 fino a scendere al 116,6 nel 2017;

il Governo ritiene che l'avvicinamento al pareggio strutturale di bilancio resti una condizione indispensabile per assicurare la sostenibilità del debito pubblico e mantenere la fiducia degli operatori economici e finanziari. Il quadro programmatico traccia un percorso di avvicinamento a questo obiettivo, con il pareggio a partire dal 2015, in linea con il nuovo requisito Costituzionale e con le regole europee. In futuro, la definizione di un obiettivo programmatico per la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche a politiche invariate potrà contribuire alla disciplina di bilancio, rafforzare l'efficacia dei processi di revisione della spesa e creare spazi per ridurre la pressione fiscale. Infine, il Governo specifica che le manovre correttive prefigurate dal 2015 in poi dovranno fare perno sulla riduzione della spesa pubblica;

per confermare l'impegno adottato in sede europea a mantenere il rapporto debito/PIL sotto il 3 per cento alla fine dell'anno, sarà necessario un aggiustamento di uno 0,1 per cento che, secondo le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio Letta è "assolutamente alla portata e che non necessiterà interventi particolarmente rilevanti". Ciononostante, il governo si appresta a varare una manovra correttiva dei conti pubblici dell'entità di 1,6 miliardi di euro da attuare principalmente mediante tagli alla spesa e vendita del patrimonio immobiliare pubblico che dovrebbe rappresentare circa lo 0,5 per cento del PIL;

viene altresì evidenziato l'avvio del processo di dismissione del patrimonio azionario pubblico con la cessione delle società SCAE, Fintecna e Simest alla Cassa depositi e prestiti per un importo complessivo di circa 8,8 miliardi;

valutato altresì che:

il quadro di finanza pubblica tracciato dalla nota di aggiornamento al DEF 2013 risulta fin troppo ottimistico: la crescita dell'economia italiana prevista per il 2014-2017, è in ciascun anno superiore di mezzo punto percentuale a quella indicata dal Fondo monetario;

la Nota di aggiornamento al Def 2013 ha l'obiettivo di descrivere scenari fiscali complessivamente rassicuranti. Ma si basa su previsioni troppo ottimistiche per la crescita dell'economia italiana dei prossimi anni. Per il 2013, si prevede un marginale sfioramento del deficit effettivo rispetto a quello programmato e ne viene attribuita la colpa all'instabilità politica (ovvero alla cancellazione dell'Imu sulla prima casa imposta dal

Pdl senza che si siano reperite vere coperture). Ma il marginale sfioramento avviene nella consapevolezza che i due decimi di punto percentuale di maggior deficit previsti per il 2013 (3,1 anziché il 2,9 per cento programmato) non potrebbero essere considerati segni di grave irresponsabilità fiscale dalla Commissione europea. Insomma, il ragionamento del governo è che malgrado la difficoltà di tenere fede agli impegni presi con l'Europa sullo spostamento del carico fiscale dal lavoro e dalle imprese ai consumi e alla casa, alla fine i conti 2013 non vanno poi così male;

i numeri più importanti contenuti nella Nota di aggiornamento del Def per il 2013 non riguardano però il 2013 ma gli anni che vengono dopo. Il quadro programmatico per la politica fiscale che viene fuori dal Documento prevede un deficit gradualmente in calo verso lo zero anche se con un passo più lento di quanto preventivato, mentre l'avanzo primario (il surplus di bilancio al netto della spesa per interessi sul debito) è indicato in crescita verso il 5 per cento e il deficit strutturale – il dato che davvero conta per l'Europa del fiscal compact - è sostanzialmente inchiodato a zero in tutti gli anni a venire fino al 2017. C'è però da dire che il risultato sull'evoluzione del deficit effettivo dipende in modo cruciale dalle ipotesi che si fanno su quanto crescerà l'economia. E qui c'è qualche ragione di preoccupazione se ci si interroga su quanto effettivamente crescerà l'Italia;

da un lato, la sequenza di tassi di crescita del Pil previsti per il 2014-2017 colpisce positivamente: +1,0 per cento per il 2014, +1,7 per il 2015, +1,8 per il 2016 e +1,9 per il 2017. Il governo prefigura cioè una crescita molto più rapida di quella degli ultimi quindici anni. C'è però da dire che la crescita prevista è superiore di mezzo punto percentuale in tutti gli anni rispetto a quella indicata per l'economia italiana nel World Economic Outlook del Fondo monetario nell'aprile 2013;

a nostro giudizio, predisporre un quadro contabile più roseo rispetto a quanto previsto da un istituto indipendente come il Fondo monetario è inappropriato per un paese che fino a ieri è stato un osservato speciale dei mercati. Gonfiare di mezzo punto la crescita attesa consente infatti di contabilizzare 8 miliardi di Pil aggiuntivi l'anno, per un totale di 32 miliardi in più disponibili alla fine dei quattro anni, il che migliora la previsione dei conti pubblici in modo politicamente indolore;

la previsione da parte del Governo di una più rapida crescita del Pil porta a un ampliamento della base imponibile per le tasse su redditi, consumi e lavoro e quindi porta alla previsione di maggiori entrate fiscali e di minore deficit senza toccare in aumento le aliquote di imposta. Usando una regola spesso impiegata nelle organizzazioni internazionali, si può dire che mezzo punto di Pil in più si traduce in una riduzione del rapporto deficit-Pil di circa un quarto di punto. La previsione sull'andamento del deficit a legislazione vigente con la crescita prevista dal Fondo diventerebbe cioè: 2,55 per il 2014, 2,05 per il 2015 e così via negli anni a venire. E anche la dinamica dello stock di debito pubblico – la vera variabile della finanza pubblica italiana che preoccupa i mercati – si avvicinerebbe ulteriormente a quota 135 per cento. L'azzeramento del de-

ficit sarebbe rinviato ulteriormente, così come il ritorno del debito ad una dinamica di sostenibilità;

nel 2013 e nel 2014 importazioni, consumi e investimenti fissi lordi andranno molto peggio di quanto ipotizzato in maggio: il crollo dell'import e degli investimenti è particolarmente accentuato per l'anno in corso e per il prossimo; i consumi delle famiglie soffriranno molto anche durante il 2014, quelli dalla Pa dovrebbero iniziare a riprendersi dal prossimo anno. Dal 2015 tutte queste variabili sono date in miglioramento rispetto alle stime di maggio. Si noti che le proiezioni sui consumi privati (dati in ripresa per pochi punti percentuali fino al 2017, dopo i tonfi degli ultimi anni) fanno chiaramente ritenere che il tenore di vita futuro degli italiani è giudicato strutturalmente ben inferiore a quello anteriore al 2008. Coerente a tale scenario è quello prospettato sul lavoro: la disoccupazione, nonostante le attese di un ritorno stabile alla crescita economica (seppure moderata), è attesa costantemente sopra l'11 per cento almeno sino al 2017. Le esportazioni sono date ancora in consistente crescita sino al 2017: tuttavia per il 2013 erano attese in crescita del 2,2 per cento, ma il dato è stato ora corretto ad un misero +0,2 per cento;

anche se le previsioni di crescita della Nota di aggiornamento del DEF sono state gonfiate, a nostro avviso, ci vorranno politiche più incisive per convincere gli investitori esteri a continuare a comprare il debito pubblico dell'Italia e a riportare lo spread con la Germania a livelli accettabili;

valutato infine che:

la Nota di aggiornamento rappresenta la base di analisi su cui dovrà essere definita la imminente legge di Stabilità. A tal fine, la fotografia scattata dal governo ritrae un'Italia in perdurante recessione e, a causa dell'imprevisto (dal governo) sfaldamento del Pil, a rischio concreto di oltrepassare per inerzia il tetto massimo del 3 per cento sul deficit/Pil. Se il vero pareggio (quello strutturale) slitta al 2015, il 2014 potrebbe non essere un anno di passione per il bilancio, visto che il previsto rimbalzo del Pil farebbe rientrare il deficit entro parametri di congruità con i vincoli europei; tuttavia, è bene ricordarlo (anche se il governo non vi si sofferma), anche nel 2014 dovrà proseguire l'attività di smaltimento dei debiti commerciali ancora non pagati delle pubbliche amministrazioni: ciò comporterà che comunque il *deficit* italiano tenderà al 3 per cento a causa di pagamenti *in tantum* e che il debito pubblico potrà subire incrementi superiori alle stime dell'esecutivo (i debiti delle Pa continueranno a passare da un ambito di non contabilizzazione in bilancio a una piena rappresentazione nei saldi dei conti pubblici);

sulle previsioni prospettate dal governo grava sempre l'alea sull'effettivo andamento dello spread (e della sua eccessiva sensibilità alle influenze del mercato finanziario internazionale, nonostante gli investitori esteri siano ormai scappati dall'Italia), come quella sull'effettiva crescita del Pil (costantemente sovrastimata in tutti i documenti previsionali dei

governi italiani succedutisi negli ultimi anni) e sulla connessa tenuta delle entrate fiscali;

si sta delineando uno scenario in cui si va consolidando l'inasprimento della pressione fiscale, visto che ormai è troppo tardi per approvare tagli alla spesa pubblica che siano efficaci entro fine anno: vuoi con l'aumento dell'Iva, vuoi con aumento delle accise per trovare coperture all'Imu, vuoi sotto forma di riduzione della giungla di detrazioni fiscali oggi esistenti;

negli ultimi mesi sono aumentate le imposte sui consumi e diminuite quelle sui patrimoni. Una politica fiscale incoerente nella qualità degli interventi: il risultato finale è che non si riduce la pressione fiscale, la quale anzi sale per effetto di nuove, tasse, inoltre, a breve la pressione fiscale potrebbe subire una notevole accelerazione, anche per effetto degli attesi rincari sui tributi locali;

è il caso di ricordare che senza intervenire sulla pressione fiscale complessiva e in particolare su quella gravante sul lavoro, l'economia nazionale non riuscirà a recuperare la competitività perduta;

per avere un'idea delle ingenti risorse necessarie per il rilancio della nostra economia, al governo servirebbero almeno 60 miliardi (veri) per far ripartire l'Italia, importi da finanziare necessariamente anche con un severo piano pluriennale di revisione vera e strutturale della spesa pubblica;

impegna il Governo:

1) per quanto riguarda il Programma di Stabilità:

a) ad impegnarsi presso le opportune sedi europee per una rinegoziazione del Trattato di Maastricht e del Fiscal Compact al fine di conseguire una "nuova alleanza" fra i popoli europei, che abbia come finalità il benessere dei cittadini ed il rafforzamento della Governance europea, che deve valutare l'opportunità di rafforzare il ruolo della BCE, affinché sia prestatore di ultima istanza per i debiti pubblici statali, possa finanziare direttamente gli investimenti produttivi e sia autorizzata ad emettere Eurobond;

b) ad attuare una decisa riqualificazione della spesa pubblica, eliminando gli sprechi ed individuando i settori dove risparmiare senza tuttavia ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini;

c) ad adottare un'efficace riduzione dei costi della politica, comprendendo i livelli di Governo iniziando dall'abolizione costituzionale delle province, dal riordino ed accorpamento delle società controllate dagli enti pubblici, dal contenimento della proliferazione dei servizi «esternalizzati», dalla riduzione drastica delle consulenze, e dalla ulteriore contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché dall'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti, oltre che dalla progressiva eliminazione del ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni;



2) in materia fiscale:

a) a ridurre la pressione fiscale, con particolare riferimento alla riduzione dell'imposizione sul lavoro, rafforzando le misure di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale in particolare incrementando la collaborazione, ancora insufficiente, con i Comuni, prevedendo oltre le misure premiali, già previste dalla disciplina vigente, una serie di sanzioni;

b) ad aumentare la tassazione sui redditi di natura finanziaria, sulle transazioni finanziarie, sui derivati e sui giochi, al fine di diminuire l'imposta di bollo su estratti conto e libretti ed escludere l'applicazione, sulla prima casa, dell'imposta municipale propria (IMU), in virtù del principio costituzionale sancito dall'art.53 Cost. di progressività del sistema tributario, nonchè abrogare gradualmente l'IRAP ed abolire l'aumento dell'IVA;

c) a rivedere la stessa struttura centralizzata della riscossione demandata alla gestione di Equitalia: in particolare accelerando il ritorno ad un sistema di riscossione territoriale in cui, anche grazie alla conoscenza del territorio e delle singole specificità ed in un quadro di reale federalismo fiscale, si responsabilizza la copertura dei costi da parte degli Enti territoriali, che avranno cura di intervenire con maggiore equità;

d) ad adoperarsi in ambito internazionale per l'abrogazione dei "paradisi fiscali";

e) ad istituire un nuovo strumento chiamato "politometro", finalizzato a garantire la pubblicità della situazione reddituale e patrimoniale non solo dei componenti del Parlamento, ma di ogni membro di assemblea elettiva o esecutiva degli enti pubblici o a partecipazione pubblica di qualsiasi ordine territoriale;

3) per quanto riguarda il Piano Nazionale di Riforma:

a) nel settore bancario e finanziario, ad adottare provvedimenti affinché il sistema nel suo complesso sia funzionale ad un armonico sviluppo dell'economia e della società. La legislazione bancaria dovrebbe seguire il modello del Glass Steagal Act, pur rispettando le peculiarità del mercato bancario italiano, con una totale separazione tra banche d'affari e banche commerciali ordinarie, vietando altresì gli incroci azionari tra sistema bancario e sistema industriale. Conseguentemente introdurre un sistema fiscale e di vigilanza, ad hoc, per gli intermediari finanziari che investono nell'economia reale;

b) a dare piena attuazione alla mozione accolta dal governo in Senato al fine di riformare la disciplina della selezione dei soggetti chiamati a ricoprire incarichi di vertice in qualsiasi amministrazione od ente inserito nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, nonché nelle aziende pubbliche (dalle cosiddette "grandi aziende" di Stato fino alle partecipate ed "in house" di ogni livello, nazionale, regionale e locale) per fare in modo che il management sia scelto sulla base di criteri di trasparenza ed evidenza pubblica, utilizzando una seria valutazione dei curricula accademici e professionali dei candidati; da procedure selettive pubbliche; dal principio della netta separazione tra politica e amministrazione; dal divieto di cumulo di incarichi, dal parametro per gli emolumenti per i manager pubblici, rapportato allo stipendio dei dipendenti e dall'in-

troduzione del principio del collegamento tra il compenso e i risultati ottenuti nonché dal divieto di cumulo con eventuali trattamenti pensionistici; dalla sostituzione integrale della vigente legge Frattini, al fine di predisporre una normativa che contrasti in modo efficiente il fenomeno del conflitto d'interessi;

*c)* a risolvere gli annosi problemi delle forze dell'ordine, di polizia e di soccorso civile – mancanza di mezzi, di risorse, blocco del turn over, blocchi stipendiali – destinando ad esse le risorse rinvenienti dalla riduzione del finanziamento delle missioni all'estero. Inoltre introdurre l'uso di numeri identificativi sui caschi del personale di ordine pubblico e sicurezza, al fine di salvaguardare tutti gli operatori della pubblica sicurezza rispettosi della legge; sciogliere i corpi speciali dedicati alla lotta alla criminalità organizzata per potenziare le competenze e l'organico della DIA, restituendole la dignità originaria, consentendo un risparmio sui costi e la razionalizzazione delle diverse indagini antimafia, che troppo spesso finiscono per scontrarsi sullo stesso campo;

*d)* a procedere nel percorso di riduzione dell'onerosità a carico dei cittadini e delle imprese connesse alla richiesta di dati e documenti da parte delle PP.AA., disponendone l'acquisizione attraverso l'utilizzo delle banche dati; per le imprese ridurre gli oneri introducendo un criterio di proporzionalità tra l'onerosità degli adempimenti e la loro dimensione; disporre l'entrata in vigore immediata di tutte le nuove disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale;

*e)* a modificare il procedimento civile e penale per garantire una ragionevole durata del processo, intervenendo soprattutto sulla professionalizzazione manageriale dei presidenti dei tribunali, sulla digitalizzazione del processo e sullo snellimento dei codici semplificandone la procedura;

*f)* ad intensificare la lotta alla corruzione e alla concussione, che coinvolge la Pubblica Amministrazione, attraverso un inasprimento delle pene per i reati di falso in bilancio e frode fiscale, e l'introduzione del reato di auto riciclaggio ed una rivalutazione della normativa sulla prescrizione, che si ritiene essere troppo breve;

*g)* a contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici con l'introduzione, tra le cause di risoluzione del contratto di appalto, anche delle sentenze di condanna definitiva per gravi reati che riguardino i soggetti subappaltanti;

4) in relazione alle politiche della difesa:

*a)* a destinare i risparmi effettuati con la riforma dello strumento militare al rafforzamento della capacità di intervento politico e diplomatico nella soluzione delle controversie internazionali, allo sviluppo di forme di difesa non armata e al rafforzamento delle capacità di intervento in occasione di emergenze ambientali ed umanitarie. Ciò anche a fronte di una riduzione di nuovi investimenti in sistemi d'arma e valutando altresì l'assegnazione delle strutture militari in dismissione, localizzate in luoghi strategici delle città, per nuove funzioni che consentano alle altre amministrazioni risparmi in contratti di locazione;

b) ad abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti cacciabombardieri Joint Strike Fighter, parallelamente ad una riconversione delle industrie che operano nella produzione degli stessi;

c) a rivalutare la necessità di ogni singola missione militare all'estero non solo dal punto di vista economico ma anche e soprattutto per rispettare il dettame costituzionale indicato dall'articolo 11;

5) in relazione alle politiche in materia di cultura ed istruzione:

a) a garantire per il prossimo triennio maggiori ed adeguate risorse per investire nella Scuola, Università e Ricerca, rinunciando al piano dei tagli operati negli ultimi due anni, affinché il nostro diventi un sistema di istruzione veramente innovativo e capace di competere con le nuove tecnologie e con l'evoluzione progressiva dei sistemi di produzione;

b) a reperire sufficienti risorse da destinare con urgenza alla messa in sicurezza delle infrastrutture a rischio sismico ed idrogeologico ed alla riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici scolastici pubblici;

c) a realizzare un piano d'investimenti pluriennale per i beni culturali, non limitandosi ad interventi straordinari dettati solo dall'urgenza e dalla contingenza, ma attraverso una seria programmazione che veda il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle regioni;

6) in materia di politiche per la sanità e per l'inclusione sociale:

a) ad adottare politiche finalizzate al rifinanziamento della sanità, puntando ad una diversa ripartizione delle voci di spesa dedicate ai tre tipi di prevenzione sanitaria, passando da una prevenzione secondaria che comprende il maggior capitolo di spesa del SSN ad un potenziamento della prevenzione primaria e della prevenzione terziaria, ossia la presa in carico a livello locale e domiciliare da parte di equipe multidisciplinari;

b) ad intervenire con misure più incisive per contrastare la povertà, nell'ambito di una più ampia riforma del welfare, con l'istituzione del "Reddito di cittadinanza", affinché tutti coloro che hanno perso il lavoro o che ne sono alla ricerca, possano comunque vivere con dignità;

c) a porre maggiore attenzione alle misure nel campo della disabilità, definendo iniziative in termini di benefici economici a tutti i familiari che assistono un loro congiunto ammalato e/o disabile; infine a prevedere, per quanto riguarda la "tutela delle donne", forme preventive di tutela più adeguate, in un'ottica di prevenzione primaria;

d) ad avviare progetti di "social housing" senza il consumo di altro territorio ma recuperando quello già costruito, che potrebbero "liberare" oltre 100 miliardi di euro di disponibilità di credito da parte delle banche;

7) in materia di politiche energetiche, ambientali e del territorio:

a) riaprire un confronto sulla Strategia Energetica Nazionale al fine di definire il nuovo Piano Energetico Nazionale che punti chiaramente alla riduzione del consumo di combustibili fossili, al rispetto degli accordi internazionali relativi al Protocollo di Kyoto, all'affrancamento dalla dipendenza energetica dall'estero, alla sostenibilità economica evitando incen-

tivi economici a favore di lobbies, mirando alla riduzione dell'inquinamento e dei conseguenti danni alla salute e all'ambiente;

*b)* a promuovere una vera conversione della politica economica, attraverso nuove misure di sostegno in favore dello sviluppo delle vere fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, puntando in modo netto sulla valorizzazione dell'economia verde anche attraverso la definizione di una "carbon tax", attraverso un più adeguato finanziamento del Fondo Kyoto e l'avvio di politiche incentivanti delle "buone pratiche" ambientali;

*c)* a prorogare e rendere strutturali le detrazioni fiscali del 65 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, con l'obiettivo di dare impulso in modo "virtuoso" al comparto edilizio, la cui funzione di traino per l'economia del paese non può più essere legata alla devastazione del territorio;

*d)* a promuovere una politica di gestione del territorio che anteponga la tutela del paesaggio e la difesa del suolo alle scelte di tipo speculativo, impedendo nuovo consumo di suolo e avviando programmi di riqualificazione urbana e di messa in sicurezza del territorio, sismica e idrogeologica;

*e)* a rivalutare il piano delle opere pubbliche, espungendone quelle più costose e più dannose per il territorio e per l'ambiente – come la tratta Alta Velocità Ferroviaria Torino-Lione –, che dovrà superare l'attuale impostazione priva di una visione strategica e affermare una nuova visione che tenga conto delle vere priorità del Paese in tema di infrastrutture di pubblica utilità: messa in sicurezza del territorio; riequilibrio modale del trasporto di merci e persone, attualmente eccessivamente sbilanciato a favore della gomma; sistemazione ed efficientamento delle reti idriche; valorizzazione e riqualificazione dei centri urbani; avvio di infrastrutture e programmi per lo sviluppo e la diffusione della mobilità sostenibile; potenziamento delle reti di trasporto pubblico, urbano ed extraurbano;

*f)* ad affrontare le criticità preesistenti, in particolare per quanto attiene le bonifiche dei siti di interesse nazionale (SIN) a partire dalla straordinaria emergenza sanitaria ed ambientale dell'ILVA di Taranto, per la quale è auspicabile un intervento immediato per garantire la tutela della salute dei cittadini;

*g)* a procedere, sia sul piano normativo che su quello organizzativo e delle risorse disponibili, ad una profonda revisione della strategia di intervento pubblico nel settore delle bonifiche al fine di garantire il conseguimento di obiettivi di ripristino ambientale, a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini;

8) in materia di politiche del lavoro e dell'inclusione sociale:

*a)* ad avviare una riforma del lavoro che, come previsto dalle direttive europee, contempla quale prima tipologia di contratto quella a tempo indeterminato e solo per esigenze organizzative quella a tempo determinato;

*b)* a procedere all'abrogazione delle norme previdenziali di cui al decreto 101/2011 (la cosiddetta "riforma Fornero"), come punto di par-

tenza per un riordino dell'intero ambito al fine di garantire il diritto alla pensione a tutti i lavoratori in un'età dignitosa, in particolare per chi svolge lavori usuranti;

c) a garantire la stabilizzazione del personale precario non dirigenziale nella pubblica amministrazione come disposto dal comma 560 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2000;

d) ad incrementare il tasso di occupazione femminile, anche attraverso la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro;

e) a realizzare un piano d'interventi, non a pioggia, che consenta al Mezzogiorno d'Italia di liberarsi, attuando una reale e dura lotta alla criminalità organizzata, contrastando la "mala politica" per attrarre investimenti stabili nel territorio e trasformare il SUD in motore per il rilancio dell'Italia verso uno Sviluppo eco-sostenibile. Punto di snodo di una nuova politica europea che riconsideri fra i suoi interessi d'intervento anche i popoli del Sud del mediterraneo e del Mondo;

9) in materia di agricoltura, a porre in essere tutte le misure necessarie affinché l'agricoltura, nel rispetto dell'ambiente e della salute umana, abbia l'obiettivo non solo di fare da traino per l'economia del Paese ma anche di migliorare la qualità della vita. A tal fine:

a) ad individuare, in considerazione della palese inefficacia della Politica Agricola Comune (PAC), strade alternative per incrementare la produzione agricola italiana senza intaccarne la qualità, salvaguardando i prodotti locali di specie autoctone, riducendo al massimo il ricorso a tecniche che prevedano il ricorso a molecole di sintesi e preservando il paesaggio nonché l'integrità e la fertilità del suolo;

b) a riconsiderare la politica della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) in direzione del sostegno dei piccoli produttori, valorizzando la filiera corta e la tutela del marchio "Made in Italy";

c) a disincentivare pratiche insostenibili in agricoltura quali l'allevamento intensivo nell'industria zootecnica e nell'acquacoltura, riducendo il consumo di carne e aumentando i controlli sul pescato;

d) a procedere al riordino degli enti che fanno capo al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali;

10) in materia di politiche per il turismo:

a) a definire un programma strategico di sviluppo che tenga conto del patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico del Paese e che sia volto a far crescere qualitativamente l'offerta turistica e a rendere l'Italia più competitiva sul mercato internazionale, anche attraverso la promozione di azioni dirette a favorire la riqualificazione dei territori nonché del capitale umano;

b) ad adottare azioni dirette a migliorare la formazione tecnico-professionale, date le caratteristiche labour intensive del settore, e a ripensare la formazione universitaria, dove si è assistito negli ultimi dieci anni ad un progressivo scollamento tra offerta formativa ed esigenze espresse dalle imprese, così da favorire un ingresso massiccio di giovani nel settore turistico per contribuire a una sua più rapida innovazione;

c) a valorizzare il patrimonio materiale storico-artistico ed enogastronomico e quello immateriale tradizionale, anche attraverso lo sviluppo ed il riconoscimento di attività e manifestazioni che incentivano il turismo identitario e culturale;

d) a prevedere uno sviluppo del turismo che metta al centro il paesaggio, quale asset fondamentale per il Paese, contenendo i fenomeni come il consumo di suolo e l'abbandono progressivo dei territori rurali e montani, che minano la sostenibilità futura del turismo in Italia;

e) ad adoperarsi affinché il Mezzogiorno possa esprimere – avendone i requisiti in termini di risorse – la propria naturale vocazione turistica in maniera moderna ed efficiente, trasformandosi in un'industria di traino per tutto il Paese e favorendo l'attrazione di numerosi investimenti. A tal fine, occorre necessariamente affrontare i problemi del buon uso del territorio, della criminalità e della sicurezza.

---

**(6-00030) n. 4 (09 ottobre 2013)**

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA MARIO, ZELLER

**Approvata nel testo emendato. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2013,

premesso che,

il percorso di risanamento dei conti pubblici ha consentito al nostro Paese di uscire lo scorso mese di maggio dalla procedura di infrazione per *deficit* eccessivo aperto dalla Commissione europea nel 2009. È un risultato di notevole importanza che consente di affiancare ai consolidati interventi di risanamento le indispensabili misure per il sostegno alla crescita;

nel contesto internazionale, i segnali di ripresa dell'economia si registrano ovunque anche se con diversa intensità lasciando prevedere l'uscita dal lungo periodo di crisi economica e finanziaria avviata nel 2007. Una crisi che si è ripercossa in misura pesante sulla nostra economia portando fuori dal mercato del lavoro numerosi lavoratori e registrando la chiusura o la delocalizzazione di numerose imprese manifatturiere;

per la nostra economia, la Nota di aggiornamento 2013 prevede una crescita dell'1 per cento nel 2014, segnando un dato positivo dopo un lungo periodo di decrescita. Previsione suffragata dai recenti dati sull'andamento degli ordinativi industriali e del fatturato che prefigura una buona ripresa della produzione manifatturiera;

l'adozione di misure di sostegno ai consumi, al lavoro e alle imprese entro la fine dell'anno in corso, in parte già indicate nei collegati previsti alla legge di stabilità, potranno consentire al nostro sistema eco-

nomico di raggiungere in modo più agevole gli obiettivi programmati di crescita economica;

tali misure dovranno mirare a liberare risorse nel settore privato grazie alla riduzione della pressione fiscale su cittadini ed imprese e dovranno essere adottate mantenendo fermi gli obiettivi di finanza pubblica. Gli interventi adottati nel corso dei primi mesi della legislatura, a partire dai pagamenti della PA, dal rifinanziamento della CIG, dal rifinanziamento degli ecobonus, dalle misure per il lavoro e dalla semplificazione del quadro normativo e burocratico, hanno fatto registrare un aumento dell'indebitamento netto, arrivato al 3,1 per cento che comunque sta già per essere ricondotto entro la soglia del 3 per cento entro la fine dell'anno in corso;

rimane, infatti, fondamentale per l'Italia mantenere in ordine i conti pubblici e raggiungere il pareggio di bilancio strutturale nel 2015 e confermarlo anche negli anni successivi. In tale contesto, una decisa azione di revisione della spesa pubblica tramite l'adozione di riforme strutturali, può contribuire in misura rilevante al raggiungimento degli obiettivi. Potranno così ridursi le tensioni dei mercati finanziari sul nostro Paese e ridursi per tale via lo *spread* sui tassi di interesse sui titoli del debito sovrano e la conseguente spesa per interessi;

per gli anni successivi al 2014, il semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo rappresenta una occasione non soltanto per confermare e consolidare le politiche di bilancio comunitarie, ma anche per impostare ed imprimere pure in seno all'Unione europea l'adozione di misure per la crescita, dalle quali il nostro Paese possa trarre ulteriori spinte per il sostegno del sistema produttivo e la ripresa dell'occupazione;

la piena realizzazione del programma di Governo si dovrà avvantaggiare anche del grado di flessibilità delle regole che potranno essere adottate in seno all'Unione europea per rilanciare la crescita e gli investimenti produttivi;

la linea finora seguita dalle istituzioni dell'Unione europea concentrata quasi esclusivamente sul rigore e la disciplina di bilancio se da un lato ha prodotto il risultato di maggiore stabilità finanziaria nell'area dell'euro, con riflessi particolarmente positivi anche nel nostro Paese in termini di stabilità e di spesa per interessi, dall'altro ha contribuito a produrre effetti penalizzanti per la competitività del sistema economico europeo ed in particolare per l'occupazione come recentemente evidenziato dai dati diffusi dall'Istat;

le misure di stabilizzazione, da sole non potranno essere risolutive né gli obiettivi di finanza pubblica potranno essere raggiunti e mantenuti nel tempo in assenza dell'innalzamento del potenziale dell'economia;

nel medio-lungo periodo la stabilità finanziaria dell'area euro non dipende soltanto dalla riduzione del livello del debito sovrano dei Paesi membri dell'UE, ma riflette una serie articolata di altri fattori, tra i quali assume rilievo prioritario l'esistenza di un percorso virtuoso di crescita. All'interno delle istituzioni europee, si è iniziato a discutere di tali problematiche e sulle iniziative da intraprendere, ma decisi ed ulteriori passi in

avanti devono essere ancora fatti e il semestre di presidenza italiana può rappresentare un'importante momento di svolta per l'Unione europea;

nel nostro Paese si impone una manovra straordinaria di riduzione del debito pubblico che utilizzi la leva del patrimonio del settore pubblico e che conseguentemente riduca l'incidenza della spesa annuale per interessi sugli anni a venire;

nella difficile congiuntura che il nostro Paese si trova ad affrontare, il Governo ha varato una serie di provvedimenti per il rilancio degli investimenti produttivi. Una crescita duratura, con ricadute positive in termini occupazionali, tuttavia, non può prescindere dall'adozione di importanti riforme strutturali che siano in grado di accrescere, in maniera incisiva, la competitività del nostro sistema economico. Al riguardo, una priorità non più rinviabile dovrà essere costituita da una decisa implementazione delle politiche di liberalizzazione, al fine di incrementare la concorrenza nel mercato dei beni, dei servizi, delle professioni;

considerato che,

la Nota aggiorna le stime sulla crescita e i conti pubblici per il periodo 2013-2017 rispetto ai dati comunicati nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile;

lo scenario macroeconomico internazionale mostra una graduale ripresa anche se con un andamento differenziato tra le varie aree e che nel secondo trimestre dell'anno in corso, tuttavia, il commercio e la produzione mondiale hanno registrato un lieve rallentamento rispetto al primo trimestre;

nell'area euro, il PIL è tornato a crescere dopo sei trimestri di contrazione; nel secondo trimestre dell'anno in corso dello 0,3 per cento, nel 2013 è previsto in crescita dello 0,4 per cento, mentre l'anno prossimo è attesa una crescita dell'1 per cento, per prendere poi ritmi più sostenuti di crescita negli anni successivi;

con riferimento al nostro Paese si prevede una graduale riduzione del ritmo di caduta del prodotto interno lordo. Nel 2013, il PIL dovrebbe contrarsi dell'1,7 per cento, mentre nel 2014-2015, è prevista una crescita rispettivamente dell'1 per cento e dell'1,7 per cento grazie all'aumento della domanda interna ed esterna in virtù degli effetti positivi delle misure di sostegno dell'economia;

in relazione all'andamento dei conti pubblici, la Nota evidenzia un andamento per lo più positivo. Il fabbisogno del settore statale è previsto in costante miglioramento, passando dal -5,3 per cento del PIL nel 2013 al -3,6 per cento nel 2014, per poi proseguire fino a raggiungere un avanzo dello 0,4 per cento nel 2017;

la spesa per interessi è prevista in netto miglioramento rispetto alle prime previsioni del DEF. Per gli anni 2013-2017 le stime della Nota di aggiornamento prevedono un aumento della spesa per il servizio del debito, ma ad un tasso medio annuo del 2,5 per cento, inferiore a quello che emergeva dal DEF, pari al 6,8 per cento;



l'indebitamento netto in termini strutturali dovrebbe registrare un disavanzo dello 0,4 per cento nel 2013. Il miglioramento del saldo strutturale del 2013 e quello medio ottenuto nel periodo 2012-2013, pari allo 0,9 per cento e all'1,6 per cento, risultano ben al di sopra di quanto richiesto ai Paesi lontani dall'obiettivo di medio periodo (MTO), pari allo 0,5 per cento del PIL;

considerata la ripresa dell'economia e gli effetti delle misure adottate e in via di adozione, è prevista una riduzione del rapporto debito/PIL programmatico dai 132,9 punti percentuali dell'anno in corso, al 132,8 per cento nel 2014, al 129,4 per cento nel 2015, al 125 per cento nel 2016 e al 120,1 per cento nel 2017 e che tale riduzione dovrebbe ulteriormente accentuarsi grazie alle manovre annunciate dalle forze politiche e dallo stesso Governo;

tutto ciò premesso e considerato,

approva la Nota di aggiornamento con i relativi obiettivi e impegna il Governo:

ad adottare, anche tenendo conto degli orientamenti delle competenti Commissioni parlamentari sui singoli punti, le misure necessarie a dare risposta alle Raccomandazioni di politica economica rivolte all'Italia dal Consiglio europeo;

a proseguire nel piano di risanamento delle finanze pubbliche, adottando misure urgenti finalizzate a mantenere per l'anno in corso l'indebitamento netto al di sotto della soglia del 3 per cento del PIL;

a presentare un collegato ordinamentale ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 7, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, anche in materia di appalti, infrastrutture e trasporti;

a prevedere con la manovra di finanza pubblica triennale e con i provvedimenti ad essa collegati, nonché con le altre misure in via di adozione, il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) dal lato della finanza pubblica:

1) a conseguire per l'anno 2014 gli obiettivi del saldo di bilancio strutturale indicati nella Nota e negli esercizi 2015-2017 l'obiettivo di pareggio di bilancio in termini strutturali, ovvero al netto degli effetti del ciclo e delle misure *una tantum*, garantendo che l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni risulti in ciascun esercizio al di sotto della soglia del 3 per cento del PIL;

2) a perseguire avanzi primari strutturali al fine di riportare il rapporto debito/PIL su una traiettoria in discesa, e ad assicurare progressi adeguati verso l'obiettivo di medio termine (MTO) e nella riduzione del debito pubblico;

3) a conseguire gli obiettivi di debito sul PIL indicati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, proseguendo e accelerando le operazioni di valorizzazione del patrimonio pubblico, anche al fine di ritagliare gli spazi per una ripresa degli investimenti in infra-

strutture materiali e immateriali, destinando tutte le risorse ricavate da tali operazioni alla riduzione del volume globale del debito;

4) a riqualificare la spesa pubblica, attraverso un processo di approfondita analisi e monitoraggio di tutte le poste del bilancio pubblico, in ogni singola amministrazione, intervenendo con un approccio volto alla razionalizzazione dei processi gestionali, alla definizione delle priorità di allocazione delle risorse pubbliche superando il criterio della spesa storica, all'individuazione ed aggiornamento dei livelli essenziali delle prestazioni nei singoli settori, alla salvaguardia della spesa in conto capitale, all'aggregazione e razionalizzazione degli acquisti per recuperare le risorse necessarie a sostenere e migliorare i servizi dell'assistenza sanitaria e delle prestazioni sociali;

5) a prevedere sistemi di incentivi e disincentivi applicabili anche al Patto di stabilità interno volti a favorire l'impiego del "Sistema a Rete" delle centrali acquisti nazionale (Consip) e regionali.

*b)* dal lato del sostegno alla crescita economica:

1) a predisporre i necessari interventi finalizzati al sostegno dei redditi da lavoro e alla riduzione delle imposte che gravano sul costo del lavoro sia a favore delle imprese sia dei lavoratori, nonché ulteriori interventi finalizzati a favorire la crescita dell'occupazione, in particolare dei giovani e delle donne;

2) a prevedere un adeguato rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, al fine di garantire i lavoratori interessati ed una efficace copertura integrale del fabbisogno nelle singole Regioni;

3) a predisporre interventi che migliorino la difficile condizione economica e sociale in cui versa gran parte della popolazione, con particolare riguardo alle fasce più deboli, e che non peggiorino i livelli di accesso ai servizi pubblici essenziali;

4) a completare entro il 2014 il programma dei pagamenti dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni avviato con il decreto-legge n. 35 del 2013 e ad assicurare, a regime, che i pagamenti della pubblica amministrazione avvengano effettivamente nei termini previsti dalla legislazione vigente;

5) a predisporre interventi di politica industriale volti a valorizzare il ruolo dell'impresa manifatturiera nonché gli *asset* strategici per il sistema paese, a partire dalla presenza pubblica nell'economia e dalle reti infrastrutturali e di comunicazione;

6) a predisporre misure che rafforzino l'internazionalizzazione delle imprese e l'integrazione dell'impresa manifatturiera con la ricerca scientifica e, più in generale, con i servizi evoluti alla produzione, a favorire l'innovazione attraverso lo strumento fiscale, ad indirizzare la domanda pubblica verso le produzioni innovative nazionali, come ponte fra i grandi programmi di ricerca pubblica e l'avvio di nuove attività di produzione;

7) a recuperare risorse finanziarie da destinare ad ulteriori interventi in favore della crescita economica ed occupazionale tramite la pro-

secuzione e il rafforzamento degli interventi di lotta alla corruzione e all'evasione fiscale che insieme rappresentano un'ingente quantità di risorse sottratte al circuito dell'economia legale;

8) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore agricolo e quello del turismo, nonché la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale;

9) ad adottare le necessarie misure nel campo della fiscalità degli enti locali finalizzate a garantire agli stessi risorse finanziarie certe per il loro funzionamento e per l'attuazione degli interventi in favore della cittadinanza e a definire gli accordi con le Regioni a statuto speciale per superare il contenzioso sulle riserve erariali, tenendo conto della sentenza della Corte costituzionale n. 241 del 2012, anche attraverso il trasferimento o la delega di funzioni statali e l'assunzione degli oneri relativi da parte delle Regioni stesse;

10) a prevedere l'adozione di misure di revisione del Patto di stabilità interno al fine di ridurre i vincoli previsti per la spesa per investimenti, con priorità per le spese in conto capitale complessivamente sostenute da Regioni ed enti locali per la realizzazione di opere di pubblica utilità, per la messa in sicurezza delle scuole, per interventi a tutela dell'ambiente e messa in sicurezza del territorio e per la mobilità sostenibile, per lo sviluppo economico dei territori e sulla cura e la manutenzione delle risorse e dei beni pubblici di livello locale, nonché per la spesa relativa alla piena utilizzazione dei fondi comunitari;

11) a prevedere misure ulteriori finalizzate a garantire un più rapido ed efficiente utilizzo dei fondi strutturali europei relativi al periodo di programmazione 2014-2020 e l'accelerazione della spesa dei residui fondi strutturali comunitari relativi al periodo di programmazione 2007-2013, pena il loro disimpegno nel 2015;

12) a perseguire l'obiettivo di una riduzione della pressione fiscale e contributiva sui cittadini e le imprese che rilanci la competitività e i consumi dell'intero Paese;

13) a promuovere provvedimenti veramente incisivi per la semplificazione burocratica e per l'evoluzione in senso liberale dell'economia;

14) a presentare, come collegato alla manovra di finanza pubblica, il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza di cui all'articolo 47 della legge 23 luglio 2009, n. 99, al fine di rimuovere gli ostacoli regolatori - di carattere normativo e amministrativo - alla trasparenza, apertura e concorrenzialità dei mercati, tenendo conto anche delle segnalazioni trasmesse dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

ad adoperarsi in sede europea, in particolare con il semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo, affinché:

1) siano concessi maggiori spazi di operatività delle politiche di bilancio finalizzati a sostenere la crescita dell'economia mediante specifici interventi finalizzati allo sviluppo sostenibile, alla difesa dell'ambiente, al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, all'incremento dell'occupazione e dell'istruzione, al miglioramento della competitività del

sistema produttivo e alla promozione degli investimenti produttivi, anche a livello locale;

2) si adottino politiche in direzione della costruzione di un vero bilancio federale e del rafforzamento della capacità autonoma dell'Unione europea di finanziare investimenti produttivi e politiche attive di sostegno all'occupazione dei giovani e delle donne;

3) si adottino iniziative volte a favorire un diverso ruolo della Banca centrale europea, anche dotandola di poteri paragonabili a quelli delle maggiori banche centrali e mondiali, nonché a promuovere il rafforzamento ed un maggiore coordinamento del sistema bancario europeo nel suo complesso nella prospettiva della realizzazione dell'unione bancaria;

4) si adottino misure di politica dell'immigrazione di livello comunitario con particolare riferimento ai sistemi di prevenzione contro l'immigrazione irregolare, alla revisione della Convenzione di Dublino sull'obbligo di richiedere l'asilo nel primo Paese europeo raggiunto e all'adozione di regole comuni in materia di immigrazione regolare e di integrazione dei rifugiati;

5) si avvii una vera politica di armonizzazione della fiscalità europea che riduca il divario competitivo tra i sistemi nazionali.

---

#### EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00030) N. 4

##### **(6-00030) 4.1**

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

##### **Respinto**

*Al dispositivo, lettera b), premettere al numero 1 il seguente: «01) a definire tre piani di intervento:*

1. Piano per il lavoro fondato sullo sviluppo locale, il rilancio dell'agricoltura multifunzionale, l'innovazione tecnologica ed ecologica, la riqualificazione dei centri urbani;

2. Piano pluriennale per la difesa e la messa in sicurezza del territorio prevedendo l'utilizzo dei fondi della Cassa depositi e prestiti e che tali risorse, unitamente a quelle di provenienza pubblica (Stato, Regioni, enti locali) siano escluse dal Patto di stabilità interno;

3. Piano di transizione energetica per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica per il raggiungimento degli obiettivi della Strategia europea 2020, prevedendo che le risorse finanziarie di provenienza pubblica siano escluse dal Patto di stabilità interno.».

---

**(6-00030) 4.2**

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA,  
STEFANO

**Respinto**

*Al dispositivo, lettera b), n. 3 aggiungere in fine le seguenti parole: «introducendo in tempi brevissimi il reddito minimo garantito per i soggetti disoccupati, precariamente occupati o in cerca di prima occupazione.».*

---

**(6-00030) 4.3**

BERGER, CHITI, GINETTI

**Approvato**

*Alla proposta di risoluzione n. 4, in fine, aggiungere dopo il punto 5 il seguente: «5-bis) Vengano riviste le attuali regole del Patto di stabilità sul cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari.».*

---



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n. 1-bis. Proposta di risoluzione n. 4. Em. 4.1, Uras e altri	254	253	000	066	187	127	RESP.
002	Nom.	Doc. LVII, n. 1-bis. Proposta di risoluzione n. 4. Em. 4.2, Uras e altri	250	249	000	051	198	125	RESP.
003	Nom.	Doc. LVII, n. 1-bis. Proposta di risoluzione n. 4. Em. 4.3, Berger e altri	252	251	012	238	001	126	APPR.
004	Nom.	Doc. LVII, n. 1-bis. Proposta di risoluzione n. 4, Zanda e altri	254	253	000	190	063	127	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0121 del 09/10/2013 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
ABBADO CLAUDIO	M	M	M	M
AIELLO PIERO	C	C	F	F
AIROLA ALBERTO	F	F	F	C
ALBANO DONATELLA	C		F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	C	C	F	F
ALBERTINI GABRIELE	C	C	F	F
ALICATA BRUNO	C	C	F	F
AMATI SILVANA	C	C	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	F	F
ANGIONI IGNAZIO	C	C	F	F
ANITORI FABIOLA				
ARACRI FRANCESCO	C	C	F	F
ARRIGONI PAOLO	F	C	A	C
ASTORRE BRUNO	C	C	F	F
AUGELLO ANDREA				
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	F	F
BARANI LUCIO	C	C	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	C
BATTISTA LORENZO	F	F	F	C
BELLOT RAFFAELA	M	M	M	M
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	C
BERGER HANS	C	C	F	F
BERLUSCONI SILVIO				
BERNINI ANNA MARIA	C	C	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	F	F
BIANCO AMEDEO	C	C	F	F
BIANCONI LAURA	C	C	F	F
BIGNAMI LAURA	F	F	F	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	C	F	F
BISINELLA PATRIZIA	F	C	A	C
BITONCI MASSIMO	F	C	A	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	C
BOCCA BERNABO'				
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	C
BONAIUTI PAOLO	C	C	F	F
BONDI SANDRO				
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	F	F
BOTTICI LAURA	F	F	F	C
BROGLIA CLAUDIO	C	C	F	F
BRUNI FRANCESCO	C	C	F	F
BRUNO DONATO	C	C	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F	F	C



Seduta N. 0121 del 09/10/2013 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
BUEMI ENRICO				
BULGARELLI ELISA				
CALDEROLI ROBERTO	F	C	A	C
CALEO MASSIMO	C	C	F	F
CALIENDO GIACOMO	C	C	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F
CANDIANI STEFANO	F	F	A	C
CANTINI LAURA	C	C	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	F	F	C
CARDIELLO FRANCO	C	C	F	F
CARDINALI VALERIA	C	C	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	C	F	F
CARRARO FRANCO	C	C	F	F
CASALETTO MONICA	F	F	F	C
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	F	F
CASSANO MASSIMO	C	C	F	F
CASSON FELICE	C	C	F	F
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	C
CATALFO NUNZIA	F	F	F	C
CATTANEO ELENA				
CENTINAIO GIAN MARCO	F	C	A	C
CERONI REMIGIO	C	C	F	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	C
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	F	F
CHITI VANNINO	C	C	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	C
CIOFFI ANDREA	F	F	F	C
CIRINNA' MONICA	C	C	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	F	F
COLLINA STEFANO	C	C	F	F
COLUCCI FRANCESCO	C	C	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	C	A	C
COMPAGNA LUIGI	C	C	F	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	C	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	C	A	C
CONTE FRANCO	C	C	F	F
CONTI RICCARDO				
CORSINI PAOLO	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	F	F	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M
CROSIO JONNY	F	C	A	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	F	F

Seduta N. 0121 del 09/10/2013 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
CUOMO VINCENZO	C	C	F	F
D'ADDA ERICA	C	C	F	F
D'ALI' ANTONIO	C	C	F	F
DALLA TOR MARIO	C	C	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO				
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	F	F
D'ANNA VINCENZO				
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	F	F
DAVICO MICHELINO	F	C	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	C
DE MONTE ISABELLA	C	C	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M
DE PIN PAOLA				
DE POLI ANTONIO	C	C	F	F
DE SIANO DOMENICO				
DEL BARBA MAURO	C	C	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	C	F	F
DI BIAGIO ALDO	C	C	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	C			F
DIRINDIN NERINA	C	C	F	F
DIVINA SERGIO	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	C	C	F	F
DONNO DANIELA	F	F	F	C
ENDRIZZI GIOVANNI				C
ESPOSITO GIUSEPPE				
ESPOSITO STEFANO	C	C	F	F
FABBRI CAMILLA	C	C	F	F
FALANGA CIRO				
FASANO ENZO	C	C	F	F
FATTORI ELENA				
FATTORINI EMMA	C	C	F	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	F	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C	F	F
FEDELI VALERIA	C	C	F	F
FERRARA ELENA	C	C	F	F
FERRARA MARIO	C	C	F	F
FILIPPI MARCO	C	C	F	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	F	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	F	F
FISSORE ELENA	C	C	F	F
FLORIS EMILIO	F	C	F	F

Seduta N. 0121 del 09/10/2013 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FORMIGONI ROBERTO	C	C	F	F
FORNARO FEDERICO	C	C	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	F	F
FUCKSIA SERENELLA				
GAETTI LUIGI	F	F	F	C
GALIMBERTI PAOLO	M	M	M	M
GAMBARO ADELE	F	F	F	C
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	P
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	F	F
GENTILE ANTONIO	C	C	F	F
GHEDINI NICCOLO'				
GHEDINI RITA	C	C	F	F
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	C	C	F	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	C
GIBIINO VINCENZO	C	C	F	F
GINETTI NADIA	C	C	F	F
GIOVANARDI CARLO				
GIRO FRANCESCO MARIA	C	C	F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	F	F	C
GOTOR MIGUEL	C			
GRANATOLA MANUELA	C	C	F	F
GRASSO PIETRO				
GUALDANI MARCELLO	C	C	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	M	M	M	M
ICHINO PIETRO	C	C	F	F
IDEM JOSEFA	C	C	F	F
IURLARO PIETRO	C	C	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	F	F
LANGELLA PIETRO	C	C	F	F
LANIECE ALBERT	C	C	F	F
LANZILLOTTA LINDA	C	C	F	F
LATORRE NICOLA	C	C	F	F
LEPRI STEFANO	C	C	F	F
LEZZI BARBARA	F	F	F	C
LIUZZI PIETRO	C	C	F	F
LO GIUDICE SERGIO	C	C	F	F
LO MORO DORIS	C	C	F	F
LONGO EVA	C	C	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	F	F
LUCHERINI CARLO	C	C	F	F
LUCIDI STEFANO	F	F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	C	C	F	F

Seduta N. 0121 del 09/10/2013 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
MALAN LUCIO	M	M	M	M
MANASSERO PATRIZIA	C	C	F	F
MANCONI LUIGI	C	C	F	F
MANCUSO BRUNO	C	C	F	F
MANDELLI ANDREA	C	C	F	F
MANGILI GIOVANNA	F	F	F	C
MARAN ALESSANDRO	C	C	F	F
MARCUCCI ANDREA	C	C	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	F	F
MARIN MARCO	C	C	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	C	F	F
MARINO LUIGI	C	C	F	F
MARINO MAURO MARIA	M	M	M	M
MARTELLI CARLO	F	F	F	C
MARTINI CLAUDIO	C	C	F	F
MARTON BRUNO	M	M	M	M
MASTRANGELI MARINO GERMANO				
MATTEOLI ALTERO				
MATTESINI DONELLA	C	C	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	C	C	F	F
MAURO GIOVANNI	C	C	F	F
MAURO MARIO	M	M	M	M
MAZZONI RICCARDO	C	C	F	F
MERLONI MARIA PAOLA				
MESSINA ALFREDO	C	C	F	F
MICHELONI CLAUDIO	C	C	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	F	F
MILO ANTONIO				
MINEO CORRADINO	C	C	F	F
MINNITI MARCO				
MINZOLINI AUGUSTO	C	C	F	F
MIRABELLI FRANCO	C	C	F	F
MOLINARI FRANCESCO	F	F	F	C
MONTEVECCHI MICHELA	F	F	F	C
MONTI MARIO	M	M	M	M
MORGONI MARIO	C	C	F	F
MORONESE VILMA	F	F	F	C
MORRA NICOLA	F	F	F	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	M	M	M	M
MUNERATO EMANUELA	F	C	A	C
MUSSINI MARIA	F	F	F	C
MUSSOLINI ALESSANDRA				
NACCARATO PAOLO	C	C	F	F

Seduta N. 0121 del 09/10/2013 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
NENCINI RICCARDO	C	C	F	F
NUGNES PAOLA	F	F	F	C
OLIVERO ANDREA	C	C	F	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	F	F
PADUA VENERA	C	C	F	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	F	F
PAGLIARI GIORGIO	C	C	C	F
PAGLINI SARA	F	F	F	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	C	F	F
PALERMO FRANCESCO				
PALMA NITTO FRANCESCO				
PANIZZA FRANCO	C	C	F	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	F	F
PEGORER CARLO	C	C	F	F
PELINO PAOLA	C	C	F	F
PEPE BARTOLOMEO	F	F	F	C
PERRONE LUIGI	C	C	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	C
PEZZOPANE STEFANIA				
PIANO RENZO				
PICCINELLI ENRICO	C	C	F	F
PICCOLI GIOVANNI				
PIGNEDOLI LEANA	C	C	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	C	C	F	F
PUGLIA SERGIO	F	F	F	C
PUGLISI FRANCESCA	C	C	F	F
PUPPATO LAURA	C	C	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	C	C	F	F
RAZZI ANTONIO	C	C	F	F
REPETTI MANUELA				
RICCHIUTI LUCREZIA	C	C	F	F
RIZZOTTI MARIA	M	M	M	M
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	C
ROMANI PAOLO	C	C	F	F
ROMANO LUCIO	C	C	F	F
ROSSI GIANLUCA	C	C	F	F
ROSSI LUCIANO	F	F	F	F
ROSSI MARIAROSARIA	C	C	F	F
ROSSI MAURIZIO	C	C	F	F
RUBBIA CARLO				

Seduta N. 0121 del 09/10/2013 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
RUSSO FRANCESCO	C	C	F	F
RUTA ROBERTO	C	C	F	F
RUVOLO GIUSEPPE				
SACCONI MAURIZIO				
SAGGESE ANGELICA	C	C	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	C	C	F	F
SANTANGELO VINCENZO	F	F	F	C
SANTINI GIORGIO	C	C	F	F
SCALIA FRANCESCO	C	C	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C	F	F
SCHIFANI RENATO	C	C	F	F
SCIASCIA SALVATORE	C	C	F	F
SCIBONA MARCO	F	F	F	C
SCILIPOTI DOMENICO	F	C	F	F
SCOMA FRANCESCO	C	C	F	F
SERAFINI GIANCARLO	C	C	F	F
SERRA MANUELA	F		F	C
SIBILIA COSIMO				
SILVESTRO ANNALISA	C	C	F	F
SIMEONI IVANA	F	F	F	C
SOLLO PASQUALE	C	C	F	F
SONEGO LODOVICO	C	C	F	F
SPILABOTTE MARIA	C	C	F	F
SPOSETTI UGO	M	M	M	M
STEFANI ERIKA	F	C	A	C
STEFANO DARIO	F	F	F	C
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	C	C	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C	C	F	F
TAVERNA PAOLA				
TOCCI WALTER	C	C	F	F
TOMASELLI SALVATORE	C	C	F	F
TONINI GIORGIO	C	C	F	F
TORRISI SALVATORE	C	C	F	F
TREMONTI GIULIO				
TRONTI MARIO	M	M	M	M
TURANO RENATO GUERINO	C	C	F	F
URAS LUCIANO	F	F	F	C
VACCARI STEFANO	C	C	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	F	F	C
VALENTINI DANIELA	C	C	F	F
VATTUONE VITO	C	C	F	F
VERDINI DENIS				
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	F	F

Seduta N. 0121 del 09/10/2013 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
VICARI SIMONA	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	C	C	F	F
VILLARI RICCARDO				
VOLPI RAFFAELE	F	C	A	C
ZANDA LUIGI	C	C	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO	C	C	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	F	F
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M
ZELLER KARL	C	C	F	F
ZIN CLAUDIO	C	C	F	F
ZIZZA VITTORIO	C	C	F	F
ZUFFADA SANTE	C	C	F	F

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Abbado, Bellot, Bubbico, Ciampi, De Pietro, De Poli, Galimberti, Gasparri (*fino alle ore 18.15*), Giacobbe, Guerra, Guerrieri Paleotti, Malan, Monti, Pinotti, Sposetti, Stucchi, Tronti, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Divina, Marino Mauro Maria e Rizzotti, per attività di rappresentanza del Senato; Mucchetti, per attività della 10<sup>a</sup> Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 1° ottobre 2013, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui profili strategici della politica di coesione dell'Unione europea (*Doc. XXIV, n. 9*).

Il predetto documento è stato inviato al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari europei.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro giustizia

Ministro interno

Ministro lavoro

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Letta-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province (1079)

(presentato in data 09/10/2013)

*C.1540 Approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati.*



**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale

Regione Sardegna

Modifica degli articoli 18 e 43 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 ( Statuto speciale per la Sardegna) (1080)

(presentato in data 01/10/2013);

senatore Barani Lucio

Concessione di amnistia e indulto (1081)

(presentato in data 09/10/2013);

Senatori Bellot Raffaella, Bitonci Massimo, Arrigoni Paolo, Bisinella Patrizia, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Davico Michelino, Divina Sergio, Munerato Emanuela, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Volpi Raffaele

Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e sua aggregazione alla regione Friuli Venezia Giulia (1082)

(presentato in data 08/10/2013);

senatori Consiglio Nunziante, Bitonci Massimo, Arrigoni Paolo, Bellot Raffaella, Bisinella Patrizia, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Comaroli Silvana Andreina, Crosio Jonny, Davico Michelino, Divina Sergio, Munerato Emanuela, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Volpi Raffaele

Disposizioni per l'istituzione del sistema «Casa Qualità» (1083)

(presentato in data 08/10/2013);

senatori Marcucci Andrea, Cociancich Roberto Giuseppe Guido

Istituzione di un giorno unico di votazione per tutte le consultazioni elettorali (1084)

(presentato in data 07/10/2013);

senatrice De Pin Paola

Delega al Governo per la separazione tra banche d'affari e banche commerciali (1085)

(presentato in data 07/10/2013);

senatore Bitonci Massimo

Istituzione della Giornata di commemorazione della battaglia di Lepanto (1086)

(presentato in data 07/10/2013);

senatore D'Ambrosio Lettieri Luigi

Disposizioni in materia di definizione e regolamentazione del diritto all'obiezione di coscienza da parte dei farmacisti (1087)

(presentato in data 09/10/2013).

### Disegni di legge, assegnazione

*In sede referente*

*Commissioni 1ª e 2ª riunite*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province (1079)

previ pareri delle Commissioni 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C.1540 Approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati*  
(assegnato in data 09/10/2013).

### Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 4 ottobre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, recante «Misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari», la relazione sull'attività di vigilanza e controllo degli alimenti e delle bevande in Italia, per l'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. LXXVI, n. 1*).

Il Ministro della salute, con lettera in data 4 ottobre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, recante «Misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari», la relazione sull'attività di vigilanza e controllo degli alimenti e delle bevande in Italia, per l'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. LXXVI, n. 1*).

### **Assemblea parlamentare della Nato, variazioni nella composizione ed elezione del membro supplente della delegazione parlamentare italiana**

Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato che, in data 7 ottobre 2013, ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato l'onorevole Bruno Censore, in sostituzione dell'onorevole Vincenza Bruno Bossio, dimissionaria.

La Delegazione ha proceduto altresì, in data 8 ottobre 2013, alla elezione del membro supplente, risultando eletto il deputato Paolo Alli.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00951 della senatrice Padua ed altri.

### **Interrogazioni**

MATTESINI, PUGLISI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con l'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con legge 6 agosto 2008, n. 133 è stata prevista l'istituzione dei licei coreutici;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 15 marzo 2010, Regolamento recante «Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133» ha previsto l'attivazione di una specifica convenzione tra i citati licei coreutici e l'Associazione nazionale di danza;

la figura del pianista accompagnatore è una figura obbligatoria per tutti i licei coreutici, statali e paritari, in organico di fatto e non di diritto in attesa della definizione della relativa classe di concorso;

le lezioni delle discipline coreutiche ed i laboratori coreutici e coreografici sono accompagnate dal pianista accompagnatore inserito nella specifica graduatoria, che include anche l'insegnamento di discipline musicali per la danza;

considerato che:

il liceo coreutico di Arezzo necessita di 46 ore di pianista accompagnatore per le classi di indirizzo coreutico;

a tutt'oggi, ad oltre un mese dall'avvio del nuovo anno scolastico, la Direzione regionale della Toscana non ha ancora provveduto alle nomine dei docenti pianisti accompagnatori per la danza presenti nella graduatoria di istituto, già in servizio nel biennio scolastico 2011-2013;

tale situazione, a parere degli interroganti, è assolutamente incomprensibile, inaccettabile e soprattutto gravemente lesiva del diritto allo stu-

dio degli studenti, unici in Italia tra quelli che hanno scelto tale indirizzo a non poter godere di tale insegnamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'anomala situazione che si è venuta a determinare al liceo coreutico di Arezzo e dei motivi per cui a tutt'oggi non si è ancora provveduto alla copertura delle 46 ore di pianista accompagnatore;

quali urgenti iniziative intenda adottare per risolvere tale inaccettabile situazione, consentendo in tal modo agli studenti di poter godere, al pari degli altri, di un insegnamento indispensabile al percorso scolastico che hanno scelto di seguire.

(3-00419)

PAGLIARI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'acufene, ossia la percezione in un orecchio in entrambi o nella testa di un suono continuo, costante come ad esempio fischi, ronzii, fruscii, crepitii, soffi, eccetera non è una semplice patologia ma una malattia che affligge il 10 per cento della popolazione italiana secondo dati forniti dall'Associazione italiana tinnitus-acufene;

tale patologia provoca uno stato invalidante dell'assetto psicologico-emozionale e del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione, di concentrazione e della vita relazionale; fattori, questi, che possono causare uno stato depressivo con risvolti drammatici e con conseguenze estreme,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la patologia debba essere riconosciuta;

quali misura intenda porre in essere al fine di avviare percorsi di ricerca e di assistenza adeguati.

(3-00420)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 25 luglio 2013 sulla *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il decreto corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione n. 58 che istituisce il percorso abilitante speciale (PAS). I percorsi, previsti dal DDG n. 58 del 25 luglio 2013, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 30 luglio, istituiti da atenei e istituzioni Afam (Alta formazione artistica) con durata annuale, sono finalizzati al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento presso scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuole secondarie;

le domande di partecipazione sono state inoltrate esclusivamente *on line*, tramite la procedura informatica Polis, nella sezione «Istanze *on line* - registrazione» sul sito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il 2 agosto 2013. Le giornate del 31 luglio e 1° agosto sono state riservate alla fase preliminare della registrazione su Polis;

i corsi, la cui frequenza è obbligatoria, si svolgeranno secondo un calendario fissato dai competenti atenei e istituzioni Afam e si concluderanno con un esame finale, avente valore di esame di Stato;

è stato possibile inserire l'anno scolastico 2012/2013 tra i requisiti di accesso, per coloro i quali lo avevano maturato;

considerato che:

gli stessi docenti, pur essendo in regola con i titoli ed il servizio richiesti dal Ministero, sono ancora «congelati» in attesa che, come da comma 4 dell'art. 1 del citato decreto dirigenziale n. 58, trovi finalmente piena concretizzazione la validazione dell'anno scolastico appena terminato, dopo l'ufficiale anticipazione specificante che: «nelle more della revisione dei requisiti di accesso relativi al servizio», gli aspiranti potevano dichiarare anche i servizi relativi all'anno scolastico 2012/2013;

seguendo apposita indicazione del comma 4 e la relativa *faq* ministeriale, non essendo stato possibile predisporre il sistema telematico per la corretta compilazione della loro domanda, avrebbero provveduto ad iscriversi ai PAS, attraverso la piattaforma di istanze *on line*, attenendosi alle indicazioni fornite da specifica e chiarificatrice *faq* ministeriale n. 1587. Questa *faq* specificava di inserire due annualità di servizio nella sezione «requisiti di accesso» e un terzo anno (il 2012/2013) nella sezione «ulteriori anni di servizio», proseguendo con aggiuntiva chiarificazione: «Le domande con queste caratteristiche vengono correttamente acquisite a sistema; pertanto non devono essere effettuate ulteriori azioni»;

considerato inoltre che:

giungono prime indiscrezioni circa la momentanea mancata accettazione di queste candidature da parte di alcuni uffici scolastici regionali;

il 5 settembre si è conclusa la procedura di iscrizione *on line* ai PAS ed entro poche settimane dovrebbe prendere avvio la fase organizzativa con la stipula di specifici accordi con atenei e istituzioni AFAM;

il provvedimento normativo preannunciato dal citato DDG che includerebbe l'anno scolastico 2012/2013 nel computo delle annualità valide per l'accesso ai PAS non risulta essere ancora stato emanato, pertanto si rischia di compromettere il corretto avvio dai PAS, generando possibili disparità e differenziazioni tra candidati in pieno possesso di titolo di accesso al percorso abilitante speciale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali iniziative intenda porre in essere al riguardo.

(3-00421)

GIROTTO, D'ONGHIA, BILARDI, TOMASELLI, PETROCELLI, DI BIAGIO, DE PETRIS, SCIBONA, MERLONI, CASTALDI, DI MAGGIO, CONSIGLIO, CIOFFI, LANGELLA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la direttiva 2012/27/UE, da recepirsi entro il 5 giugno 2014, intende aggiornare il quadro giuridico dell'Unione relativo all'efficienza energetica mirando a tal fine a raggiungere l'obiettivo di ridurre del 20 per cento il consumo di energia primaria dell'Unione entro il 2020, non-

ché di realizzare ulteriori miglioramenti in materia di efficienza energetica dopo il 2020;

a tal fine, la direttiva stabilisce norme atte a rimuovere gli ostacoli sul mercato dell'energia e a superare le carenze del mercato che frenano l'efficienza nella fornitura e nell'uso dell'energia e prevede la fissazione di obiettivi nazionali indicativi in materia di efficienza energetica per il 2020. I requisiti stabiliti sono requisiti minimi, che non impediscono ai singoli Stati membri di mantenere o introdurre misure più rigorose;

in particolare, l'articolo 15, paragrafo 1, della direttiva stabilisce che «Gli Stati membri provvedono affinché le autorità nazionali di regolamentazione del settore energetico tengano nella dovuta considerazione l'efficienza energetica nell'esercitare le funzioni di regolatori specificate dalla direttiva 2009/72/CE e dalla direttiva 2009/73/CE per quanto riguarda le loro decisioni in materia di funzionamento delle infrastrutture del gas e dell'energia elettrica. In particolare, gli Stati membri garantiscono che le autorità nazionali di regolamentazione del settore energetico attraverso lo sviluppo delle tariffe di rete e della regolamentazione delle reti, nel quadro della direttiva 2009/72/CE e tenendo conto dei costi e benefici di ogni misura, incoraggino gli operatori di rete a mettere a disposizione degli utenti della rete servizi che consentano loro di attuare misure di miglioramento dell'efficienza energetica nel quadro del continuo sviluppo di reti intelligenti»;

l'articolo 4 della legge 6 agosto 2013, n. 96, recante «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – legge di delegazione europea 2013», introduce un criterio di delega legislativa per l'attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, contenuta nell'allegato B alla stessa legge n. 96;

ai sensi del comma 1 dell'articolo 4, nell'esercizio della delega legislativa per l'attuazione della direttiva, il Governo è tenuto a introdurre disposizioni che attribuiscono all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, il compito di adottare uno o più provvedimenti volti ad eliminare l'attuale struttura progressiva delle tariffe elettriche rispetto ai consumi e ad introdurre tariffe aderenti al costo del servizio. La finalità della previsione è quella di favorire l'efficienza energetica e ridurre l'inquinamento ambientale e domestico mediante la diffusione delle tecnologie elettriche;

considerato che:

il decreto legislativo n. 115 del 2008, di attuazione della direttiva europea 2006/32/CE relativa all'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici, la legge n. 99 del 2009, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», ed il conseguente decreto ministeriale 10 dicembre 2010 di attuazione dell'articolo 30, comma 27, della legge n. 99 del 2009, e, infine, l'articolo 38, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011, di recepimento della direttiva 2009/72/CE, definiscono nuove fattispecie quali i sistemi efficienti di utenza (SEU), non classificati tra le reti elettriche, le reti interne di utenza (RIU) e le reti in assetto di sistemi di distribuzione chiusi (SDC), attribuendo all'Autorità per l'energia elettrica e il gas il

compito di definire i criteri e le condizioni per l'erogazione dei servizi di connessione, trasmissione, distribuzione, misura e dispacciamento, tenendo conto delle agevolazioni previste;

in particolare, in riferimento ai SEU e ai sistemi equiparati ai SEU (SESEU), l'articolo 10 del decreto legislativo n. 115 del 2008 prevede al comma 1 che «l'Autorità per l'energia elettrica e il gas definisce le modalità per la regolazione dei sistemi efficienti di utenza, nonché le modalità e i tempi per la gestione dei rapporti contrattuali ai fini dell'erogazione dei servizi di trasmissione, distribuzione e dispacciamento, tenendo conto dei principi di corretto funzionamento del mercato elettrico e assicurando che non si producano disparità di trattamento sul territorio nazionale», al comma 2 che prevede «Nell'ambito dei provvedimenti di cui al comma 1, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas provvede inoltre affinché la regolazione dell'accesso al sistema elettrico sia effettuata in modo tale che i corrispettivi tariffari di trasmissione e di distribuzione, nonché quelli di dispacciamento e quelli a copertura degli oneri generali di sistema di cui all'articolo 3, comma 11, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, e degli oneri ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2003, n. 368, siano applicati esclusivamente all'energia elettrica prelevata sul punto di connessione»;

l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) non ha sinora provveduto a definire le modalità per la regolazione dei sistemi efficienti di utenza. Con il documento per la consultazione 4 agosto 2011, n. 33 (DCO 33/11), sono stati sottoposti ad una prima consultazione gli orientamenti dell'Autorità in relazione all'attuazione dei compiti. Con il documento per la consultazione 2 maggio 2013, n. 183/2013/R/eel (DCO 183/2013/R/eel) e 209/2013/R/eel, sono stati sottoposti a consultazione gli orientamenti finali dell'Autorità per il completamento del quadro definitorio in materia di reti elettriche pubbliche, SDC e sistemi semplici di produzione e consumo (SSPC);

Aper, AssoSolare, e il Coordinamento Free hanno espresso un profondo dissenso sulla posizione manifestata dall'Aeeg nei DCO 183/2013/R/EEL e 209/2013/R/EEL: Il portale «zeroEmission» riporta, in un articolo pubblicato il 21 maggio 2013, la nota congiunta delle tre associazioni citate. «L'Autorità, da ormai cinque anni, avrebbe dovuto emettere la delibera attuativa sui Seu e, incredibilmente, anziché finalmente adempiere in particolare al compito di provvedere affinché la regolazione dell'accesso al sistema elettrico sia effettuata in modo tale che i corrispettivi tariffari di trasmissione e distribuzione, nonché quelli di dispacciamento e quelli a copertura degli oneri generali di sistema, siano applicati esclusivamente all'energia elettrica prelevata sul punto di connessione, pubblica una serie di considerazioni politiche, in palese contrasto sia con gli obiettivi previsti nella Sen, sia con le indicazioni dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AS898), che vede nei Seu e nelle reti private uno strumento per aumentare la concorrenza nei confronti dei gestori delle reti pubbliche di trasmissione e di distribuzione, sia con i compiti istitu-

zionali dell'Autorità che in casi del genere deve limitarsi a formulare osservazioni e proposte da trasmettere al Governo e al Parlamento»;

nell'esercizio del potere di segnalazione di cui all'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella segnalazione AS898, relativa alla «Disciplina sui sistemi di distribuzione chiusi», del 23 dicembre 2011, ha evidenziato che: «Il mancato sviluppo di reti private – a servizio non solo di imprese industriali, ma anche commerciali e di servizi, come previsto dall'articolo 28 della Direttiva 2009/72/CE – si potrebbe tradurre da un lato in una riduzione delle opportunità di crescita per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile e in cogenerazione ad alto rendimento – che quindi sarebbero limitate ai sistemi di auto-provvigionamento e agli impianti che immettono l'energia prodotta nella rete pubblica – e, dall'altro lato, in una minore concorrenza nei confronti dei gestori delle reti pubbliche di trasmissione e di distribuzione e, indirettamente, ai proprietari dei grandi impianti di generazione che immettono l'energia prodotta nella rete pubblica. Per quanto riguarda i gestori delle reti pubbliche di trasmissione e di distribuzione, infatti, essendo i loro ricavi proporzionali all'energia che transita su tali reti, la minaccia di una riduzione di domanda a causa dello sviluppo dei SDC costituisce un potente incentivo ad una efficiente gestione di tali reti pubbliche, al fine di ridurre gli oneri di trasmissione e dispacciamento e quindi la convenienza ad adottare soluzioni impiantistiche basate su reti private. Per quanto riguarda i proprietari dei grandi impianti di generazione, lo sviluppo di SDC, a parità di altre condizioni, riduce la domanda che essi devono soddisfare e diminuisce quindi le opportunità di esercizio del potere di mercato. In questo senso, lo sviluppo di SDC può costituire uno stimolo concorrenziale all'impiego di tecnologie efficienti e un mezzo per mitigare il potere di mercato»;

ritenuta la necessità, a parere degli interroganti, che l'Aeeg sospenda l'*iter* di attuazione della normativa in precedenza citata, ed in particolare di quanto previsto all'articolo 1o del decreto legislativo n. 115 del 2008, al fine di garantire lo sviluppo dell'energia rinnovabile e distribuita, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare ogni opportuna iniziativa, nei limiti di propria competenza, al fine di garantire che la regolazione dei sistemi efficienti di utenza sia in linea con quanto disposto dalla normativa nazionale e, in particolare, che la regolazione dell'accesso al sistema elettrico preveda che i corrispettivi tariffari di trasmissione e distribuzione, nonché quelli di dispacciamento e quelli a copertura degli oneri generali di sistema, siano applicati esclusivamente all'energia elettrica prelevata sul punto di connessione;

quali siano le valutazioni sulla segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in merito ai sistemi di distribuzione chiusi e alla necessità di eliminare qualsiasi discriminazione tra RIU ed altre reti elettriche private e di non introdurre ingiustificate limitazioni alla concor-



renza tra differenti modalità organizzative delle reti elettriche e tra differenti tecnologie di generazione.

(3-00422)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BOTTICI, AIROLA, CIOFFI, PAGLINI, SANTANGELO, TAVERNA. – *Ai Ministri della giustizia, della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la cooperativa «Lilium» è un centro per la cura ed il ricovero dei minori con gravi disturbi psichiatrici con sede in via Verdi 18 a San Giovanni teatino (Chieti), e si occupa dell'erogazione di servizi socio-assistenziali per minori diversificati in tre tipologie di intervento: assistenza socio-educativa rivolta agli utenti affidati dalle istituzioni locali o giudiziarie; programmi terapeutico-riabilitativi-residenziali per utenti con *handicap* e disturbi psichiatrici ed attività di recupero e reinserimento sociale di soggetti tossicodipendenti;

la cooperativa Lilium ospita anche alcuni ragazzi provenienti dal Trentino-Alto Adige e si avvale della collaborazione di alcuni medici dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari della Provincia autonoma di Trento, in forza di una convenzione stipulata con la Provincia stessa;

nel 2007 la cooperativa Lilium ha rilevato le attività della cooperativa Cearpes che era ubicata nelle stesse strutture e l'attuale direttore della cooperativa Lilium, Dominique Quattrocchi, ne era il presidente;

in data 30 luglio e 1° agosto 2012 siti di notizie *on line* del Trentino-Alto Adige e dell'Abruzzo, quali «TrentoToday», «TrentinoLiberò», «ChietiToday», «Abruzzo24ore», ed il quotidiano «Il Centro» hanno evidenziato alcune criticità relative alla cooperativa Lilium;

secondo le notizie riportate, i gestori e gli amministratori della cooperativa Lilium sarebbero stati denunciati presso la procura di Chieti. In particolare si riferisce che «Secondo la denuncia dell'avvocato le segnalazioni ricevute in merito alla circolazione di droghe e alcool nella comunità sono state purtroppo confermate da un ragazzo di Padova. Nella relazione del dottor Paolo Cioni si afferma che il ragazzo ha dei ricordi e dei vissuti estremamente negativi sulla comunità terapeutica di Chieti. In particolare riferisce che "circolavano droga e alcool. Gli educatori ci portavano a comprarla al Parco Florida, vicino a Pescara". In particolare cita un educatore [...] che sarebbe stato il referente di questo meccanismo»;

riportano, inoltre, la notizia di un'ulteriore denuncia rivolta agli amministratori della cooperativa Lilium per avere omesso di denunciare una molestia sessuale praticata da un infermiere verso una ragazza minore ospite presso la comunità, come confermato da una nota in cui la comunità stessa afferma di «aver svolto repentinamente indagini interne, per appurare quello che realmente era accaduto, coinvolgendo anche i ca-

rabinieri e invitando la ragazza stessa a sporgere denuncia, cosa che, però, la minore si è rifiutata di fare»;

secondo quanto pubblicato sul sito della cooperativa Liliium, la denuncia di molestie sessuali sarebbe stata archiviata;

in data 12 aprile 2012, un servizio del TGR Trentino-Alto Adige di Rai 3 segnalava la denuncia di una minore trattenuta nella comunità Liliium contro la sua volontà nonché molestata sessualmente da un infermiere;

risulta agli interroganti che la minore, dopo le dimissioni dalla comunità, non sarebbe stata ascoltata dagli inquirenti in merito agli episodi di molestie, ma esclusivamente in occasione delle indagini interne svolte, dalla stessa cooperativa Liliium, mentre era trattenuta nella struttura contro la sua volontà;

i *media* riferiscono inoltre di altri abusi praticati all'interno della comunità. In particolare è stato riportato che: «La minore stessa e altri ex ospiti hanno scritto di ragazzi e ragazze legati ai letti e chiusi in stanza per ore, di una prassi secondo la quale nei primi tre mesi si vieta agli ospiti qualsiasi contatto con l'esterno, di problemi di sicurezza con ragazzi che si scambiano gli psicofarmaci, di condizioni insopportabili che spingono i ragazzi a tentare la fuga e di droghe circolanti nella struttura»;

il quotidiano *on line* «PrimaDaNoi» del 20 giugno 2009 riportava la notizia di un ragazzino di 15 anni deceduto dopo sole 5 ore di permanenza nella comunità Liliium. In particolare l'articolo informa che «secondo i genitori, il ragazzo non aveva mai avuto problemi cardiaci ed era in un buono stato di salute, fatto salve alcune patologie legate alla sua obesità (...). Quando i genitori hanno avuto modo di vedere il ragazzo senza vita hanno notato che gli erano stati rasati i capelli e che aveva dei lividi sul corpo. La Procura ha disposto il sequestro della cartella clinica e l'autopsia»;

risulta agli interroganti che 33 operatori della cooperativa Cearpes incluso l'attuale direttore della cooperativa Liliium Dominique Quattrocchi sarebbero indagati per maltrattamenti;

nella seduta del 3 aprile 2012 della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza i rappresentanti dell'associazione Pronto soccorso famiglie avevano portato all'attenzione della Commissione alcune situazioni relative alla cooperativa Liliium, ma non risulta agli interroganti che siano state fatte ulteriori indagini approfondite sulla comunità, finalizzate a verificare e correggere le eventuali irregolarità riscontrate;

nel mese di ottobre 2012 la stampa (tra gli altri i giornali *online* «giornaledimontesilvano», «informazione» e «nsoe») ha pubblicato la notizia di una visita effettuata dal Comitato dei cittadini per i diritti umani e da Adiantum (associazione di associazioni nazionali per la tutela dei minori) presso la cooperativa Liliium «per verificare i recenti esposti sulla comunità da parte dell'avvocato Francesco Miraglia per reati connessi a droga e abusi sessuali, l'interrogazione parlamentare dell'on. Rita Bernardini e altre segnalazioni» e di un successivo esposto sulla cooperativa Liliium;

secondo quanto riportato dalla stampa, le osservazioni principali denunciate nell'esposto di cui sopra sono: nessuna attività ricreativa, educativa, di formazione professionale, didattica, riabilitativa, eccetera in atto per tutta la durata della visita. Locali e attrezzature per tali attività palesemente inutilizzati da tempo; locali, strutture, stanze, generalmente sporchi, squallidi, poco arredati, inadatti per un recupero di persone con disagi psichici; ragazzi e ragazze chiusi a chiave nelle loro stanze per tutta la durata della visita (circa 3 ore). Alte recinzioni per impedire ai ragazzi di uscire. Porte degli alloggi e porte esterne chiuse a chiave; ragazzi e ragazze pesantemente sedati, tristi, intimoriti; ragazzi che dormivano di primo pomeriggio in locali angusti, senza lenzuola e cuscino; stanze dei ragazzi senza comodini, apparecchi musicali, armadi, librerie, eccetera; locali adibiti a uffici e accoglienza del pubblico fuori norma con soffitti di altezza di circa 2 metri e una trave ad un'altezza di circa 1,70 metri;

risulta agli interroganti che le notizie in possesso del Comitato dei cittadini per i diritti umani e di Adiantum siano state trasmesse: alla presidente della Commissione infanzia e adolescenza della XVI Legislatura, on. Alessandra Mussolini, al presidente della Regione Abruzzo dottor Giovanni Chiodi, all'ex assessore per le Politiche della salute, dottor Lanfranco Venturoni, alla direttrice delle Politiche della salute dottoressa Maria Crocco, al sindaco di San Giovanni teatino, all'assessore per la sanità della Regione Veneto dottor Luca Coletto, al segretario regionale per la Sanità dottor Domenico Mantoan, all'assessore per le politiche sociali della Provincia autonoma di Trento dottor Ugo Rossi e all'assessore per le Pari opportunità e politiche sociali del Comune di Trento dottoressa Violetta Plotegher;

non risulta agli interroganti che siano state fatte ulteriori indagini sulla comunità, fatta eccezione per la Provincia autonoma di Trento che immediatamente ha predisposto indagini prendendo contatto con il Comitato dei cittadini per i diritti umani e con Adiantum,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se intendano, nell'ambito delle proprie competenze ed in raccordo con le amministrazioni coinvolte, adottare le opportune iniziative al fine di verificare urgentemente presso la cooperativa Liliium di S. Giovanni teatino la presenza delle gravi irregolarità descritte;

quanti e quali finanziamenti statali la cooperativa Liliium abbia percepito negli ultimi 5 anni, per quanti minori e per quali periodi di ospitalità;

se risultino indagini in corso riguardanti la cooperativa Liliium e la cooperativa Cearpes e, in caso affermativo, per quali ipotesi di reato;

se risultino indagini o procedimenti in corso riguardanti operatori o dirigenti della cooperativa Cearpes e se attualmente tali operatori o dirigenti lavorino o siano collegati con la cooperativa Liliium;

se non ritengano di dover intervenire al fine di promuovere una maggiore e più rapida attività di controllo e verifica delle comunità alloggio presenti sul territorio nazionale, anche istituendo strutture di vigilanza

indipendenti, al fine di approfondire ed elaborare le più opportune strategie di intervento a tutela degli stessi minori accolti in ambiti che sappiano progettare ed attuare iniziative educative con esclusiva finalità riabilitativa a livello psicologico e di recupero dello svantaggio socio-culturale.

(4-00969)

BOTTICI, AIROLA, BULGARELLI, CIOFFI, PAGLINI, SANTANGELO, TAVERNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

l'Italia è in evidente ritardo rispetto agli obiettivi stabiliti dalla Strategia di Lisbona, dove si fissano obiettivi per l'occupazione femminile garantendo servizi come gli asili nido;

l'Unione europea ha chiesto più volte agli Stati membri di raggiungere l'obiettivo di Lisbona, che prevede negli asili nido un numero di posti equivalente a 33 ogni 100 bambini di età compresa tra 0-3 anni (33 per cento) entro la fine del 2010;

in Italia la copertura media del servizio è di circa il 12,7 per cento, percentuale che si abbassa addirittura all'1 per cento in alcune regioni del Mezzogiorno, contro il 60 per cento della Danimarca, il 40 per cento dell'Irlanda ed il 29 per cento della Francia;

in Emilia-Romagna, Toscana e Umbria nei nidi d'infanzia e servizi integrativi si superano i 30 posti per 100 bambini, segue la Liguria con oltre 28, mentre nel Mezzogiorno e nelle isole si è fermi a meno del 10 per cento; inoltre le liste di attesa restano lunghissime;

l'Italia è l'unico Paese europeo che non ha un capitolo nella cosiddetta legge di stabilità a beneficio dei servizi all'infanzia, ma questi sono affidati totalmente alle Regioni e ai Comuni; soltanto lo 0,15 per cento del Pil è destinato a interventi diretti alla primissima infanzia;

come denuncia Lorenzo Campioni, pedagogo e presidente dell'associazione Gruppo nidi infanzia, i due decreti varati dal Governo Monti – «Il primo di 25 milioni, il secondo di 45: soldi presi dal Fondo per la famiglia, che devono essere spesi dalle Regioni sia per la non autosufficienza degli anziani sia per i servizi 0-3 anni» («Corriere della Sera» 12 dicembre 2012) – stanziavano fondi che, a giudizio degli interroganti, non sono sufficienti a coprire l'obiettivo di Lisbona;

rilevato che esistono servizi alternativi come le *tages mutter*, che offrono il proprio servizio solitamente in casa propria. La *tages mutter*, pur lavorando in casa propria, è in stabile collegamento con un ente *non profit* che la sostiene e la supporta nel lavoro. Tale ente garantisce, nei confronti delle famiglie utenti e dell'ente pubblico, il mantenimento degli *standard* qualitativi previsti, dal punto di vista sia ambientale che educativo. Il servizio di assistenti materne o *tages mutter* è attivo da tempo in gran parte d'Europa, specialmente nei Paesi dell'Europa centrale, nell'area scandinava e in Trentino-Alto Adige da sempre all'avanguardia nei servizi sociali;

considerato che:

nel piano straordinario per i servizi della prima infanzia istituito il 26 settembre 2006 dall'intesa, in Conferenza unificata, tra Governo, Regioni e autonomie locali per sviluppare una rete di asili nido e di servizi integrativi sul territorio nazionale, sono stati stanziati 774 milioni di euro, di cui 492 risorse statali e 282 di co-finanziamento regionale;

questo fondo avrebbe dovuto permettere di passare dal 9,1 per cento attuale di copertura sul territorio, ad un'offerta del 15 per cento, accorciando le distanze dagli obiettivi fissati dall'agenda di Lisbona, cercando di garantire uno sviluppo omogeneo tra i servizi offerti al Nord e quelli al Sud, fissando al 6 per cento il livello minimo di copertura per ogni Regione,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Governo per semplificare l'iter burocratico al fine di snellire le procedure di accesso ai fondi di cui in premessa;

come intenda affrontare il problema delle Regioni che non presentano piani di spesa e che hanno una minima ricettività di bambini;

se non intenda intervenire al fine di assicurare ai Comuni le risorse sufficienti anche per far funzionare i nidi che dovrebbero essere costruiti;

come saranno utilizzati i soldi del fondo speciale che ad oggi non risultano utilizzati dalle Regioni;

quali azioni intenda intraprendere al fine di promuovere, con ogni strumento utile, iniziative che riguardano forme alternative agli asili nido pubblici, come le *tages mütter* o aiuti alle famiglie tramite *voucher*, anche attraverso campagne di informazione sociale e interessando la Conferenza Stato-Regioni.

(4-00970)

BLUNDO, GAETTI, CASALETTO, DONNO, DE PIETRO, BIGNAMI, PUGLIA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che il Consorzio di miglioramento fondiario del secondo canale sagittario, in provincia de L'Aquila, è stato istituito dagli articoli 60 e 61 del regio decreto n. 215 del 1933 ed è regolamentato dal relativo statuto, approvato e sottoscritto a Roma il 12 settembre 1959. La sua gestione è risultata sempre attiva, al punto da non essere mai sciolto da enti superiori e nel corso degli anni lo stesso Consorzio non ha mai ceduto ad altri le prerogative e le competenze attribuitegli sul secondo canale Sagittario;

considerato che:

la costituzione del secondo canale Sagittario è avvenuta nel rispetto di quanto definito nell'articolo 1 del regio decreto n. 669 del 1817, nel quale è testualmente affermato che «sarà aperto un canale colle acque del fiume Sagittario per irrigare i territori in tenimento de' comuni di Bugnara, Introdacqua e Sulmona, a norma del piano approvato dal Consiglio generale de' ponti e strade». Inoltre, nel comma 2 dello stesso articolo si precisa che «la spesa sarà fatta cò fondi che somministreranno i

possessori de' terreni, i quali avranno il beneficio della irrigazione.» Quanto appena riportato è stato più volte ribadito nei vari statuti succedutisi nel tempo, ultimo quello del 1959 al cui interno, all'articolo 1, si stabilisce che «il Secondo Canale Sagittario è di proprietà del consorzio degli interessati, che hanno contribuito all'apertura e formazione dello stesso ai termini del R.D. 6 marzo 1817 e che appartengono al Consorzio i proprietari dei terreni che si irrigano con le acque del Canale e che hanno contribuito alle spese per la costruzione del medesimo»,

con lettera n. 2375 dell'11 febbraio 1977, a seguito di un piano generale di bonifica per la valle Peligna, l'allora consorzio di bonifica «Canale Corfinio 1°» di Pratola Peligna richiedeva il nulla osta al Consorzio di miglioramento fondiario del secondo canale Sagittario al fine di poter effettuare in questo territorio i lavori di tubazione per l'irrigazione, come richiesto dall'allora Cassa per il Mezzogiorno. Successivamente con atto deliberativo n. 6 del 30 aprile 1977 il Consorzio di miglioramento fondiario «delibera di autorizzare il Consorzio di Bonifica Canale Corfinio 1° di Pratola Peligna alla progettazione e conseguente esecuzione delle opere relative alla sistemazione delle opere irrigue nell'intero territorio del Consorzio di Miglioramento Fondiario con la riserva che sia nella fase di progettazione che in quella esecutiva resti vincolante il parere dell'Amministrazione Canale Sagittario Secondo e che lo stesso canale, con tutte le sue opere realizzate rimanga sotto la giurisdizione della Amministrazione del Consorzio di Miglioramento Fondiario Canale Sagittario Secondo»;

nel 1984, ultimati i lavori per l'imminente stagione irrigua, il consorzio di bonifica canale Corfinio 1°, in attesa di collaudo delle opere, prendeva in consegna, senza nessuna obiezione da parte dell'impresa, le opere citate al fine di poterle metterle in esercizio provvisorio. Tuttavia, pur continuando a riversare gli introiti provenienti dalla irrigazione all'amministrazione del secondo canale Sagittario, il consorzio di bonifica Corfinio 1° di Pratola Peligna, dopo aver ottenuto, il 24 maggio 1986, il collaudo dei lavori, nell'anno 1987, con il suo commissario regionale dottor Giorgio Mariani immetteva nel ruolo consortile del consorzio di bonifica Corfinio 1° l'intero originario tenimento del Consorzio di miglioramento fondiario del secondo canale Sagittario ricadente nei comuni di Bugnara Introdacqua e Sulmona. In tal modo il Consorzio di miglioramento fondiario veniva privato della prerogativa di gestire il secondo canale Sagittario e, di conseguenza, è anche privo di introiti. Nonostante ciò il Consorzio miglioramento fondiario continua ad essere il proprietario del secondo canale Sagittario e, pertanto, si ritrova ad essere responsabile, in sede civile e penale, degli eventuali danni subiti dai cittadini. Di contro il consorzio di bonifica Interno bacino Aterno e Sagittario di Pratola Peligna utilizzando il secondo canale Sagittario ed il suo tenimento ne continua a trarre arricchimento;

considerato inoltre che il Consorzio di miglioramento fondiario del secondo canale Sagittario non ha mai abbandonato l'aspirazione di riavere quanto sottrattogli, prima dal consorzio di bonifica Canale Corfinio 1°, tra-

mite il suo commissario regionale, poi dal consorzio di bonifica Interno bacino Aterno e Sagittario di Pratola Peligna, informando più volte della situazione la Procura della Repubblica di Sulmona, il Prefetto de L'Aquila e le forze dell'ordine ma senza mai avere alcun tipo di riscontro,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto esposto;

quali azioni concrete, nell'ambito delle proprie competenze, intenda porre in essere al fine di favorire la soluzione della controversia.

(4-00971)

CROSIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in questi giorni il Governo è impegnato in importanti trattative per cercare una soluzione alla gravissima crisi finanziaria della compagnia aerea Alitalia, che rischia di non pagare gli stipendi ai 14.000 dipendenti, come si legge nella relazione semestrale presentata pochi giorni fa;

una delle ipotesi avanzate è quella di una possibile acquisizione da parte di Ferrovie dello Stato, e, se così fosse, le condizioni poste un anno fa sarebbero probabilmente ancora valide: tagli a numerose rotte nazionali e affidamento dei voli interni ad una compagnia *low cost*, sviluppo dei voli internazionali e intercontinentali e soprattutto l'azzeramento dei debiti. Se questa ipotesi si realizzasse, l'Italia sarebbe, a parere dell'interrogante, il primo esempio di integrazione societaria tra treni e aerei, senza fra l'altro avere un aeroporto con una stazione di treni ad alta velocità, come invece c'è a Parigi, ad Amsterdam, a Francoforte;

nel caso, invece, in cui l'aumento del capitale programmato venisse sottoscritto solo da pochi soci (si parla di Air France-Klm che attualmente possiede il 25 per cento, il gruppo autostradale Atlantia e l'Immsi di Colaninno che hanno entrambe circa il 9 per cento) e Air France-Klm raggiungesse il 51 per cento, l'integrazione fra la compagnia aerea italiana e quella francese sarebbe certo;

il Presidente del Consiglio dei ministri sembra non aver escluso una disponibilità dello Stato ad aiuti pubblici e si potrebbe ipotizzare un tentativo di accordo tra Atlantia, Air France-Klm, Immsi oltre all'aiuto pubblico per dare più solidità ad Alitalia;

mentre avanzano ipotesi più o meno concrete, il patrimonio netto della compagnia aerea è risultato negativo per oltre 90 milioni di euro e i debiti finanziari netti sono pari a 946 milioni. La Cai ha debiti commerciali per 124 milioni di euro verso AdR per i servizi dell'aeroporto di Fiumicino ed è in difficoltà nel pagamento puntuale del carburante per gli aeromobili;

il capitale versato dai soci fra fine 2008 e inizio 2009 (847 milioni provenienti da soci italiani e 323 milioni versati da Air France-Klm) è eroso dalle perdite che, con i 294 milioni del primo semestre 2013, dal 2009 a oggi hanno superato 1.200 milioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, vista l'importanza che ricopre l'azienda per il nostro Paese e le ricadute

occupazionali delle future decisioni, riferire prontamente al Parlamento sulla vicenda Alitalia, al fine di chiarire la posizione del Governo sulle varie ipotesi avanzate in questi giorni.

(4-00972)

BITONCI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

organi di stampa nazionale di questi ultimi mesi riportano la notizia secondo la quale, stando ai dati diffusi in un comunicato della banca Monte dei Paschi di Siena, al termine del Consiglio di amministrazione che ha esaminato e approvato i risultati del primo semestre 2013, il bilancio del Monte dei Paschi di Siena ha chiuso i primi sei mesi del 2013 con una perdita netta pari a 380 milioni di euro;

le recenti vicende finanziarie e giudiziarie che hanno interessato l'istituto bancario senese hanno evidenziato a tutti come l'errata politica aziendale portata avanti dal *management* in questi ultimi anni abbia affossato una delle banche più importanti d'Italia;

secondo recenti informazioni apprese anche a mezzo stampa, il 14 novembre 2013 l'azienda presenterà il proprio piano di salvataggio, ma che nell'attesa di apprendere formalmente le iniziative dell'istituto di credito, pare, proprio come appreso dagli organi di stampa, che il piano di ristrutturazione 2013-2017 preveda, per il 2017, un obiettivo di riduzione del numero dei dipendenti di circa 8.000 unità, delle quali circa 2.700 già conseguiti al 30 giugno 2013;

più specificatamente, solo 700 di questi lavoratori verranno recuperati dal naturale *turnover*, mentre la riduzione del personale avverrà con il ricorso a fondi di solidarietà, con l'affidamento ad altre società delle attività di *back office*, e che soprattutto a Siena, ma anche a Mantova, a Milano, a Padova si subiranno, molto probabilmente, le problematiche maggiori;

secondo i vertici della banca, l'obiettivo di riduzione dell'organico risulta coerente con i risultati fin qui ottenuti soprattutto attraverso le manovre di ricomposizione degli organici già realizzate; per la quota rimanente di circa 5.300 dipendenti oltre alle operazioni industriali di cessione delle attività non strategiche e di esternalizzazione, il piano prevede soluzioni che consentano il raggiungimento degli obiettivi con il minor impatto occupazionale possibile;

la decisione della banca senese, però, preoccupa le organizzazioni sindacali dei dipendenti interessati dalla vicenda, dal momento che si tratta di un piano con un fortissimo impatto sociale nei confronti dei lavoratori, tanto che questi sono stati invitati ad aderire ad uno sciopero indetto per il 31 ottobre 2013,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intenda assumere il Ministro del lavoro e delle politiche sociali per salvaguardare l'occupazione nei confronti del personale del Monte dei Paschi di Siena individuato in esubero;



quali iniziative di competenza il Ministro dell'economia e delle finanze intenda attuare onde far sì che MPS non metta a rischio il denaro dei contribuenti.

(4-00973)

GAETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.*

– Premesso che:

l'art. 12, comma 13, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini (*spending review*), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012 n. 135, ha stabilito un nuovo modello di *governance* per l'Agea;

il citato comma stabilisce che gli unici organismi apicali per la gestione dell'Agea sono un organismo monocratico (direttore generale) ed il collegio dei revisori dei conti;

come indicato dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali *pro tempore* dottor Mario Catania, nel comunicato stampa diffuso il 6 luglio 2012, l'intervento su Agea è finalizzato, tra l'altro, a «ridurre la spesa di funzionamento»;

con il decreto legislativo 20 marzo 2004 n. 99, la proprietà di Agecontrol SpA è stata integralmente trasferita all'Agea in qualità di socio unico, suscitando non poche perplessità, a parere dell'interrogante, circa la terzietà dell'ente di controllo rispetto alla proprietà;

al momento il modello di *governance* di Agecontrol SpA prevede un cda (l'attuale cda è stato nominato a settembre 2011 dall'allora Ministro Saverio Romano) composto da 5 membri di cui il presidente, nominato dal Ministro, 3 membri da Agea ed uno dalla conferenza Stato-Regioni, il quale risulterebbe, ad oggi, ancora da nominare;

appare ragionevole, a giudizio dell'interrogante, che tale modello di «*governance*» debba, pertanto, essere necessariamente rivisto per adeguarsi alle modifiche intervenute nell'assetto della controllante Agea,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare se corrisponda al vero che: dal 6 settembre 2011, momento in cui si è insediato l'attuale cda, le delibere dello stesso, che sino a quella data erano pubbliche, siano state segretate; il fondo per i rischi e gli oneri dal 31 dicembre 2012 abbia assunto la misura del 10 per cento del bilancio, in considerazione della mole di contenziosi, *in primis* quelli con il personale; il primo atto del presidente e dell'attuale cda sia stato quello di assegnare un passaggio di categoria (quadro) ad una sua conterranea, con un fortissimo incremento di retribuzione; il cda, pur non ravvisandosi a parere dell'interrogante alcuna necessità, abbia istituito l'organismo di valutazione e vigilanza costato nel 2012 118,935 euro e che i suoi componenti, siciliani come il presidente, abbiano determinato, oltre al compenso, ulteriori costi di viaggio e pernottamento; ogni problematica aziendale, conflittuale e non, sia sempre oggetto di pareri legali esterni, malgrado un ufficio legale interno, con relativi aumenti di voci di spesa, quali

«il costo per l'assistenza professionale esterna», riscontrabili nel consuntivo 2012 e pari a 335.362 euro; nell'attuale cda in due anni si siano avvicinati tre capi del personale, senza dare nessuna risposta ai problemi del personale: contratto integrativo, contenzioso e tfr; il cda accetti sistematicamente tutti i tagli finanziari che la proprietà Agea decide senza nessuna azione a tutela del valore del lavoro e dei lavoratori dell'azienda;

quali ulteriori iniziative intenda porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di assicurare l'attuazione delle previsioni di cui all'art. 11 dello statuto circa l'istituzione di un amministratore unico, da cui potrebbe derivare una significativa riduzione delle spese di funzionamento di Agecontrol SpA, quantificabili nell'ordine di almeno 500.000 euro all'anno.

(4-00974)

SERRA, MANGILI, BATTISTA, CAPPELLETTI, LEZZI. – *Ai Ministri della difesa e della giustizia.* – Premesso che:

il Maresciallo dei Carabinieri Antonio Cautillo è da anni vittima di un emblematico caso di discriminazioni sul luogo di lavoro;

la vicenda, nota alle cronache, si origina nel 1990 e tutt'ora perdura;

«Affari Italiani» in data 23 novembre 2012 pubblica l'articolo intitolato «Io, mobbizzato dall'Arma. Lo strano caso del maresciallo Cautillo», che così sintetizza la vicenda: «Un calvario che inizia nel 1990 quando viene lentamente emarginato senza un preciso motivo: divergenze di opinione, esasperazione dei rapporti tra colleghi. I comportamenti che subisce cominciano con insulti e diventano sempre più gravi arrivando al boicottaggio, alle minacce ed anche ad azioni che lui definisce illegali. "Ho sempre denunciato – racconta il militare ad Affari – le gravi minacce da me subite del tipo 'sarai distrutto', 'ti farò perdere il posto di lavoro', 'ti auguro che ti levino lo stipendio e ti sospendano dal servizio'. Denunciare reati è sempre stato il mio compito. L'ho svolto senza compromessi, per questo ero invisibile alla gerarchia. Per una delle inchieste da me curate un superiore fu indagato per omissioni di atti d'ufficio ed altro. Era molto ben valutato dalla gerarchia. Ma dovette dimettersi". Di fatto gli veniva impedito di svolgere bene il suo lavoro. La sua colpa forse sembra essere quella di non voler scendere a compromessi, di essere sempre ligio al dovere rompendo le uova nel paniere a chi invece pretenderebbe un comportamento più leggero e meno rigoroso»; si legge ancora: «Il maresciallo denuncia le persone che lo perseguitano e qui scatta quella che per asfissiante insistenza appare come una rappresaglia. Antonio viene infatti sottoposto ad oltre 50 procedimenti disciplinari. Subisce trasferimenti coatti, punizioni, umiliazioni continue. E viene continuamente denunciato per ipotetiche mancanze durante il servizio. Qualche mese fa ha superato indenne il settimo processo *bis* a suo carico davanti alla Corte Militare D'appello di Roma. Denunciato per "insubordinazione aggravata con violenza, minaccia ed ingiurie continue" in primo grado aveva ricevuto una condanna a 8 mesi e 15 giorni di carcere. In appello però la Corte ha sta-

bilito che non doveva essere processato rivalutando la querela per calunnia che il maresciallo aveva sporto. Ma è solo l'ultimo di una persecuzione giudiziaria cominciata nel 1997 e che lo ha visto sempre assolto. Di volta in volta è stato denunciato per i reati più strampalati: disobbedienza aggravata e continuata, insubordinazione con ingiuria, abuso d'ufficio, falsità ideologica, diffamazione. Per difendersi ha dovuto presentare 12 ricorsi al TAR, 17 querele e 18 istanze al Ministro della difesa. Le angherie da lui subite sono finite in Parlamento con 9 interrogazioni presentate da deputati e senatori»; infine si legge: «Ancora oggi – prosegue Antonio – sono in servizio nonostante la quantità industriale di punizioni, minacce, giudizi offensivi, trasferimenti coatti e ingiurie. Difendermi da tutto questo è diventato il mio lavoro. Ho denunciato ogni singolo provvedimento, emesso dai miei superiori, nel tentativo di veder tutelata la mia dignità. Viviamo in uno strano paese: un Generale dei Carabinieri viene condannato a 14 anni di carcere ed interdizione perpetua dai pubblici uffici ed in dieci anni di processi ha continuato tranquillamente a dirigere il ROS di tutta Italia, comandando i poveri sottoposti. Un Maresciallo di certificata onestà si rivolge alle istituzioni e non ottiene riposte. Pare che l'onestà stia diventando un disvalore. Mi sento un uomo in balia dello Stato». L'ultima burrasca riguarda l'accusa di aver dato uno schiaffo al Comandante del Nucleo Operativo di Ghilarza dove Antonio era in servizio nel 2010. Benché non sia stato avviato alcun procedimento penale ordinario è in corso una sorta di inchiesta interna che potrebbe anche portare alla sua destituzione dall'Arma»;

risulta agli interroganti che il maresciallo ha recentemente presentato un circostanziato esposto al Ministro della difesa in cui dichiara: «ho inviato 26 istanze al Ministro della difesa ma, invece di giustizia o delle risposte previste dalla legge, ho ottenuto ulteriori ostilità, in particolare si tiene in ostaggio la mia richiesta di giustizia, omettendo di rispondere alle istanze e di trasmetterle all'autorità adita.». Ed ancora: «per la 20esima istanza al Ministro della difesa (avente ad oggetto un ennesimo procedimento disciplinare di corpo), incardinata nel 28esimo esposto inviato il 10 aprile 2013 al Ministro della giustizia, al Consiglio Superiore della Magistratura, al Procuratore Generale presso la Cassazione il modus operandi è analogo alle precedenti: si omette di rispondere alle istanze e di trasmetterle all'autorità adita. In particolare per ciascuna chiesi di conoscere dal Comando Generale CC quando, ex art. 735 del decreto del Presidente della Repubblica 90/2010, è trasmessa al Ministro della difesa, esigendo la norma che deve avvenire con la massima sollecitudine. Nonostante sia stata ritualmente depositata e protocollata nelle caserme CC, templi di legalità, nessuna risposta giunge dai CC (!?). Sul procedimento disciplinare fuorilegge denunciato nell'istanza: gli stessi atti a firma del Gen. Robusto certificano la matematica tardività della sua iniziativa ma anziché archivarlo e scusarsi, unica opzione possibile per non violare ulteriormente la legge, prosegue con coscienza e volontà: volendo e prevedendo l'evento, abdicando un'azione pubblica a dei privati desiderata. Nel 28° esposto al Ministro della giustizia e magistrature superiori denuncio inoltre

del procedimento disciplinare di stato intestatomi, totalmente falso e falsato, non citante le memorie del Cap. CC Gabriele Valesi Penso ne le sue richieste istruttorie di escussione di testi e registrazioni. Dal procedimento scaturiscono ulteriori n. 6 istanze al Ministro della difesa, tutte rimaste senza esiti: il modus è identico. Per ciascuna chiesi invano di conoscere quando è trasmessa al Ministro della difesa: chi ha omesso di trasmetterle in tutto od in parte? Sulla vicenda denunciata, nel 17° esposto inviato il 13 gennaio 2012 al Ministro della giustizia e magistrature superiori, di "prove autoprodotte totalmente inventate, confutate da registrazioni non acquisite e non ascoltate da nessuna autorità giudiziaria", fornendogli. Ora le avete anche voi, unitamente agli illuminanti verbali di stenotipia delle udienze penali, prodromiche della vicenda, testimonianze particolarmente importanti poiché rese da pubblici ufficiali all'autorità giudiziaria, sotto giuramento di verità. Attendo non ulteriori ostilità ma giustizia»;

sulla vicenda che riguarda il militare sono stati presentati nel corso della XVI legislatura numerosi atti di sindacato ispettivo, ma la quale totale mancanza di elementi di risposta alle stesse interrogazioni citate, a giudizio degli interroganti, contribuisce a non offrire al militare le dovute tutele, ovvero a ricondurre l'intera vicenda entro quei canoni di correttezza e trasparenza che devono essere posti a fondamento delle attività dell'amministrazione militare interessata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti

se intendano, per quanto di competenza, accertare, mediante le opportune iniziative di carattere amministrativo, compreso l'avvio di un'indagine interna, i fatti, le motivazioni da cui ha avuto origine la situazione che vede coinvolto il maresciallo Cautillo, le eventuali responsabilità disciplinari e le auspicabili soluzioni.

(4-00975)

**SCILIPOTI.** – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i casi di malattie professionali legate da nesso di causalità con l'esposizione ad amianto ed ad altri agenti cancerogeni negli ambienti lavorativi e in quelli di vita sono sempre più frequenti. Pertanto è necessaria un'attività di prevenzione, fondata innanzitutto sul presupposto della consapevolezza dei rischi e della necessità di ridurli a zero. Infatti, quando un tumore o altre gravi patologie si sono già manifestati, anche una loro diagnosi precoce è comunque tardiva, in quanto vi sono già la lesione gravissima dell'integrità psico-fisica ed il rischio concreto della sua irreparabilità;

ogni anno sono migliaia i lavoratori che perdono la vita o che lottano contro il cancro tra atroci sofferenze e pene anche per i familiari;

questo stato di cose è, a parere dell'interrogante, inaccettabile;

meritevole di attenzione è il caso dei lavoratori della Isochimica di Avellino, i quali hanno subito e ad oggi subiscono evidenti ripercussioni

sulla salute, essendo stati esposti al diretto contatto con polveri d'amianto. La SpA Isochimica, fino al giorno del suo fallimento, si è occupata per conto di Ferrovie dello Stato, quando erano ancora un ente pubblico, di coibentare e ricoibentare le carrozze ferroviarie, sottoponendo continuamente e senza alcuna precauzione, i propri lavoratori al rischio di asbestosi ed al rischio di silicosi, come si evince dalle ispezioni susseguite nei capannoni dei luoghi di lavoro. Tali ispezioni hanno rilevato che non c'erano sistemi di aspirazione delle polveri, né efficaci sistemi di protezione individuale e non esistevano sufficienti condizioni di tutela della salute occupazionale dei lavoratori, soprattutto in relazione all'estrema pericolosità del tipo «crocido lite», la varietà più pericolosa del minerale;

lo stabilimento, a seguito di procedimenti giudiziari avviati a causa della violazione di tutte le norme in materia di protezione e prevenzione dal rischio amianto, e della lesione dell'integrità psicofisica, è stato chiuso, e l'intero sito è stato sottoposto a sequestro;

l'Osservatorio nazionale amianto ha informato i lavoratori del rischio legato all'esposizione all'amianto e della necessità di un'adeguata sorveglianza sanitaria sotto la direzione medica, pertanto circa 131 lavoratori si sono rivolti all'unità operativa di medicina del lavoro del policlinico Le Scotte di Siena, centro di riferimento per la regione Toscana per le malattie professionali e specializzato per le problematiche legate all'amianto;

la maggioranza dei lavoratori sono risultati positivi ai controlli presso l'INAIL ma negativi per la patologia asbestosi al controllo della ASL; alcuni, invece, sono già deceduti. L'asbestosi è una pneumoconiosi provocata da un'inalazione di fibre di amianto;

la legge n. 257 del 1992, nello specificare in materia inequivocabile le fonti di rischio, aveva previsto il monitoraggio non solo degli addetti alla lavorazione dell'amianto, e quindi direttamente esposti al rischio ma anche ai familiari e agli abitanti delle aree circostanti alle industrie in cui viene lavorato il minerale;

l'ASL di Avellino nel 2003 iniziò un monitoraggio dei lavoratori ex Isochimica, sottoponendoli ad un esame Tac presso l'Ospedale di Solfora ma, a tutt'oggi, non è dato sapere quanti lavoratori abbiano effettuato il controllo. Nessun controllo è stato effettuato a carico dei familiari dei dipendenti, né tanto meno sulla popolazione di Ferrovia a Pianodardine (Avellino);

tale comportamento non trova, a parere dell'interrogante, giustificazioni. Dovrebbe essere buon costume, nonché un dovere morale, da parte di una ASL assumersi la responsabilità ed avere l'umiltà di ammettere di non avere i mezzi idonei per poter eseguire un'indagine così delicata e complessa, comunicando ai lavoratori di rivolgersi ad altra struttura;

tale dovere è non solo morale, ma anche sociale, poiché è necessario attuare una prevenzione primaria, rendendo salubri gli ambienti abitativi e quelli lavorativi, oltre ad effettuare una prevenzione secondaria che, suggerita dall'insorgenza dei primi sintomi, permette per lo meno

di evitare le esposizioni dannose, rallentando o arrestando la perdita della tolleranza nel 10 per cento dei soggetti predisposti nella popolazione;

soltanto con il valore limite pari a zero per l'amianto e per qualsiasi altro agente cancerogeno e patogeno si possono tutelare la salute e l'incolumità psico-fisica dei cittadini e dei lavoratori. I limiti di legge, a giudizio dell'interrogante, non hanno alcuna validità scientifica e sono creazioni legislative senza alcun fondamento scientifico che hanno l'unico fine di permettere l'utilizzo di queste sostanze patogene ai fini del profitto, subordinandovi la salute umana;

nel caso esaminato, ad Avellino si sono riscontrate numerose incongruenze da parte dell'INAIL, anche per quanto attiene la valutazione del danno biologico, con valutazioni percentuali differenti per diagnosi uguali;

sarebbe auspicabile una revisione delle visite adottando un metro di giudizio univoco e più equo. Così come, a giudizio dello scrivente, sarebbe auspicabile rivedere, da un punto di vista legislativo, la percentuale attribuita a patologie di organi ed apparati non vitali come è l'apparato respiratorio;

l'INAIL, a giudizio dell'interrogante, non ha interpretato ed applicato correttamente questa norma, riconoscendo percentuali minime ai lavoratori dell'Isochimica malati di asbestosi ed altre patologie asbesto correlate;

al fine di dimostrare la necessità di un intervento legislativo, si considerino i meccanismi di azione basilari dell'amianto quando esso esplica i suoi effetti cancerogeni: il minerale amianto, costituito da silicati, è generalmente conformato in finissime fibrille, che, tra l'altro, hanno anche la proprietà di poter essere filate e tessute, di non bruciare alla fiamma e di svolgere una funzione di coibentazione del rumore e della temperatura. L'edilizia, nelle costruzioni e nelle ristrutturazioni, è il più severo inquinante, sebbene altre attività produttive non siano trascurabili. Come sempre, il materiale nocivo può esporre sia il lavoratore sia la gente comune nell'ambiente extra-lavorativo al contatto con il manufatto contenente il minerale *killer*: la preparazione; la fruizione nelle strutture edili; lo smaltimento alla fine del ciclo vitale;

lutti e tragedie di cittadini e delle famiglie rendono non più procrastinabile un intervento legislativo, mosso dalla necessità di rendere effettivo e concreto il diritto alla salute, in applicazione dell'articolo 32 della Costituzione, che imponga il divieto di utilizzo e l'obbligo di bonifica di tutti gli agenti cancerogeni, nonché la loro riduzione tendenzialmente ad un livello pari a zero,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti su esposti e quali provvedimenti intendano assumere per porre fine a questo dramma sociale.

(4-00976)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00419, delle senatrici Mattesini e Puglisi, sul liceo coreutico di Arezzo;

3-00421, della senatrice Petraglia ed altri, sui criteri per l'ammissione ai percorsi abilitanti speciali degli insegnanti;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-00422, del senatore Giroto ed altri, sulla regolamentazione del mercato dell'energia.

